



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 10/01/2014

INDICE

IFEL - ANCI

10/01/2014 Corriere della Sera - Milano	9
Beffa della Tasi, il Comune «perde» 100 milioni	
10/01/2014 Il Sole 24 Ore	11
Proroga impossibile nelle città al voto	
10/01/2014 La Repubblica - Nazionale	12
Con la Tasi è rischio stangata Scelta Civica minaccia la crisi "Votiamo no anche alla fiducia"	
10/01/2014 La Stampa - Nazionale	13
Le turbolenze e i nuovi rinvii ostacolo al patto di coalizione	
10/01/2014 La Stampa - Nazionale	14
Casa, Scelta civica minaccia la crisi	
10/01/2014 La Stampa - Nazionale	16
Un modello "alla francese" per le Città del Libro	
10/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	17
Casa e unioni civili caos maggioranza Il premier: serve un cambio di passo	
10/01/2014 QN - Il Resto del Carlino - Nazionale	19
Casa, una sola certezza Il 24 si paga la mini-lmu	
10/01/2014 QN - Il Resto del Carlino - Nazionale	20
Caos Tasi, i conti non tornano Stangata per famiglie e imprese	
10/01/2014 QN - Il Resto del Carlino - Bologna	21
Mini-lmu, arriva la resa dei conti Solo due settimane per pagarla	
10/01/2014 QN - Il Resto del Carlino - Reggio Emilia	22
«Basta con le chiacchiere I Comuni congelino l'Imu»	
10/01/2014 QN - Il Resto del Carlino - Reggio Emilia	23
Tasi, stangata con l'incognita detrazioni	
10/01/2014 Avvenire - Nazionale	24
Tasi, il caso è ancora aperto Scelta civica minaccia la crisi	
10/01/2014 QN - Il Giorno - Nazionale	25
Casa, una sola certezza Il 24 si paga la mini-lmu	

10/01/2014 Europa	26
Sulla Tasi i montiani minacciano di votare contro la fiducia al governo	
10/01/2014 Libero - Nazionale	27
Detrazioni sulla casa? A spese nostre	
10/01/2014 Libero - Nazionale	29
Le 38 volte in cui il mattone è finito nel mirino	
10/01/2014 ItaliaOggi	31
Perfino Monti minaccia Letta	
10/01/2014 ItaliaOggi	33
Una Tasi a rischio boomerang	
10/01/2014 ItaliaOggi	34
Convenzioni, bonus a ostacoli	
10/01/2014 L Unita - Nazionale	36
Scelta civica: sulla Tasi pronti a votare no alla fiducia	
10/01/2014 QN - La Nazione - Nazionale	37
Casa, una sola certezza Il 24 si paga la mini-lmu	
10/01/2014 QN - La Nazione - Nazionale	38
Caos Tasi, i conti non tornano Stangata per famiglie e imprese	
10/01/2014 Alto Adige - Nazionale	39
La tassa sulla casa fa tremare il governo	
10/01/2014 Corriere Adriatico - Nazionale	40
"Per sindaci e cittadini un 2014 amaro"	
10/01/2014 Giornale di Brescia	41
Tasi, allarme dei Comuni: l'aumento aliquote non basta	
10/01/2014 Il Centro - Nazionale	42
La tassa sulla casa fa tremare il governo	
10/01/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Basilicata	43
Il programma «Seimila campanili» premia sei comuni della Basilicata	
10/01/2014 Il Mattino di Padova - Nazionale	44
Aliquote della Tasi è scontro su quanto si pagherà	
10/01/2014 La Padania - Nazionale	45
«Con la Tasi noi rischiamo di chiudere, a Roma continuano a sprecare»	
10/01/2014 La Prealpina - Nazionale	47
Tasi, i sindaci fanno i conti e scuotono la testa	

10/01/2014 Giornale di Sicilia - Agrigento	48
baretta: stop ad altri interventi confedilizia critica	
10/01/2014 Il Quotidiano di Calabria - Catanzaro	49
Tributi, il Comune scende in campo	
10/01/2014 Il Quotidiano della Basilicata	50
Allarme Anci: «Con Tasi resta il problema del minor gettito»	

FINANZA LOCALE

10/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	52
Mini-Imu, tutti i calcoli per non sbagliare la tassa supplementare	
10/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	54
Sulla Tasi più poteri ai comuni, sgravi a 150 euro	
10/01/2014 Il Sole 24 Ore	56
Secondo case e capannoni: rischio di altri aumenti	
10/01/2014 Il Sole 24 Ore	57
Il federalismo non «vieta» date uguali per tutti	
10/01/2014 Il Sole 24 Ore	58
Una girandola di scadenze e aliquote	
10/01/2014 Il Sole 24 Ore	60
I sindaci provano a spostare il termine	
10/01/2014 Il Sole 24 Ore	61
Errori sull'Imu 2013, a rischio la sanatoria per la seconda rata	
10/01/2014 Il Sole 24 Ore	63
La mini-Imu si paga con l'F24	
10/01/2014 Il Sole 24 Ore	64
Rivalutazione al ribasso per aree e terreni	
10/01/2014 Il Sole 24 Ore	66
Delega fiscale, è scontro sul patrocinio in contenzioso	
10/01/2014 La Repubblica - Nazionale	67
Doria: "Nuovi tagli impossibili serve gettito della vecchia Imu"	
10/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	68
Detrazioni e sconti tutte le regole della nuova Tasi	
10/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	72
Mini-Imu, sì del Senato Si paga il 24 gennaio	

10/01/2014 Il Messaggero - Pesaro	73
Tasi, i numeridella stangatae il rebusdelle detrazioni	
10/01/2014 Avvenire - Nazionale	74
La Uil: dote ancora insufficiente, sgravi non superiori a 88 euro	
10/01/2014 Il Gazzettino - Nazionale	75
Delrio: ripensateci, è necessario introdurre le detrazioni "vincolate"	
10/01/2014 Il Gazzettino - Rovigo	76
La stangatina dell'Imu	
10/01/2014 Libero - Nazionale	77
Rischiamo di pagare di più anche sull'abitazione principale	
10/01/2014 ItaliaOggi	78
Acconti super e stop all'Imu	
10/01/2014 ItaliaOggi	79
Sindacati: superare il blocco dei contratti nella p.a.	
10/01/2014 ItaliaOggi	80
Tutti i gruppi in commissione	
10/01/2014 ItaliaOggi	81
Finanziarie ricche	
10/01/2014 ItaliaOggi	82
Centrale di committenza al via	
10/01/2014 ItaliaOggi	84
Compensi minimi per i revisori	
10/01/2014 MF - Nazionale	86
Ok all'operazione Demanio-Cdp	
10/01/2014 MF - Nazionale	87
Ok del Senato al dl Imu-Bankitalia. Tasi, altolà di Sc	
10/01/2014 MF - Sicilia	88
Alle province 20 milioni anche per il 2014	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

10/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	90
I'Austerità Immobiliare di Palazzo Chigi (a Tappe)	
10/01/2014 Il Sole 24 Ore	92
Inps, saranno dimezzati i dirigenti generali	

10/01/2014 Il Sole 24 Ore	94
Il Governo: copriremo la Cig in deroga 2013	
10/01/2014 Il Sole 24 Ore	95
I bonus per ricerca e Pmi digitali a rischio nelle regioni del Nord	
10/01/2014 Il Sole 24 Ore	96
Fari puntati su conti e redditi finanziari	
10/01/2014 Il Sole 24 Ore	97
Pronte le causali per gli enti bilaterali	
10/01/2014 Il Sole 24 Ore	98
Salvi i dipendenti di Tributi Italia	
10/01/2014 Il Sole 24 Ore	99
Bankitalia, la riforma passa al Senato	
10/01/2014 Il Sole 24 Ore	101
Cdp accelera su Reti e partecipate	
10/01/2014 La Repubblica - Nazionale	102
Draghi: "Ripresa debole fino al 2015"	
10/01/2014 La Stampa - Nazionale	103
Corsa alla poltrona di chi controlla i conti	
10/01/2014 La Stampa - Nazionale	105
Fassina: "Condivisibile però non è un piano: manca il sostegno alla domanda"	
10/01/2014 La Stampa - Nazionale	107
Le Poste in vendita Lo Stato vuole incassare 4 miliardi	
10/01/2014 Libero - Nazionale	108
Così gli immobili perdono valore	
10/01/2014 Libero - Nazionale	109
Lo Stato accelera sulla vendita di Poste italiane	
10/01/2014 ItaliaOggi	110
Difesa in Ctp ai revisori legali	
10/01/2014 ItaliaOggi	111
Scambio dati fiscali Italia-Usa	
10/01/2014 ItaliaOggi	112
Iva piena se i fornitori sono diversi	
10/01/2014 ItaliaOggi	113
Revisori legali alla cassa Contributo entro gennaio	

10/01/2014 L'Espresso 114
Casa, amara Casa

10/01/2014 Corriere della Sera - Sette 116
Perché non sappiamo spendere i soldi che ci dà l'Europa

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10/01/2014 Corriere della Sera - Roma 120
Ama, vince la linea del sindaco Cda snello, Strozzi presidente
ROMA

10/01/2014 La Repubblica - Nazionale 122
Marchionne: ecco il futuro della Fiat

10/01/2014 La Repubblica - Nazionale 126
Roma, arrestato il re dei rifiuti "Pressioni anche sui parlamentari"
ROMA

10/01/2014 Il Messaggero - Nazionale 128
Spada di Damocle sul decreto per salvare Roma dal default
ROMA

10/01/2014 ItaliaOggi 130
Ai patti per le città 11 milioni
BARI

10/01/2014 L'Espresso 131
pompei 2 lo scempio
NAPOLI

IFEL - ANCI

34 articoli

La polemica Palazzo Marino critica Roma per la nuova tassa sulla casa. L'assessore al Bilancio: così si mettono in forse i servizi per i cittadini

Beffa della Tasi, il Comune «perde» 100 milioni

Balzani: appello al governo, cambi le regole. Si rischia un'altra mazzata per le amministrazioni. È un'altra non soluzione: così viene meno l'impegno preso con i Comuni. In questo modo si rischia di creare una voragine senza fondo

Maurizio Giannattasio

NOTIZIE CORRELATE

Per Milano, ed è solo una prima proiezione, significherà l'ammancio di un centinaio di milioni di euro.

La Tasi, l'imposta sui servizi indivisibili, così come prospettata dall'emendamento al decreto Salva Roma, fa infuriare Palazzo Marino: l'aliquota sulla prima casa è fissata al 2,5 per mille, quella sulla seconda (la vecchia Imu che insieme alla Tasi e alla nuova imposta sui rifiuti, Tari, andrà a finire nella Iuc, l'Imposta unica comunale) non potrà superare insieme alla Tasi il tetto del 10,6 per mille. Con la possibilità per i Comuni di una maggiorazione che arriva fino allo 0,8 per mille. Spetterà agli enti locali decidere se la maggiorazione sia da attribuire alla prima o alle seconde case. Ma questo 0,8 per mille in più potrà essere utilizzato solo per incrementare le detrazioni per le fasce più deboli.

Questo, tradotto in soldoni, significa un miliardo e 400 milioni di euro in meno per tutti i comuni italiani, di cui 100 solo a Milano, con la difficoltà, se non l'impossibilità, di chiudere il bilancio 2014 (dovrà essere approvato entro il 28 febbraio) a meno di non tagliare servizi essenziali come il trasporto pubblico, gli asili, il welfare per gli anziani.

«Siamo all'ennesima non soluzione - attacca l'assessore al Bilancio, Francesca Balzani -. Il governo, se l'emendamento non cambierà ulteriormente, viene meno al suo primo impegno: quello di non creare scompensi nei comuni. Se non si compensa il gettito inferiore della Tasi, che è l'unica leva fiscale in mano ai comuni e che alimenta la vita delle città, si rischia di creare una voragine senza fondo e di mettere in ginocchio gli enti locali, i più vicini ai bisogni del territorio». Palazzo Marino chiede di mantenere gli impegni: «Non vogliamo aliquote più alte. Vogliamo il contrario: chiediamo che il governo finanzia quel fondo che aveva promesso, di un miliardo e mezzo per potere fare le detrazioni e tenere bassa la pressione del livello fiscale». Conclusione: «Mi appello al senso di responsabilità di questo governo - dice la Balzani - Se ha veramente a cuore la stabilità di questo Paese lo dimostri, ridando ai comuni la fiducia e i mezzi per fare il proprio lavoro quotidiano».

Quindi, inutile per adesso, parlare di come e quanto Milano utilizzerà quello 0,8 per mille, come lo spalmerà tra i vari tributi, se si fermerà allo 0,1 o raggiungerà il tetto massimo dello 0,8. Così come è impossibile stabilire quali e quante saranno le detrazioni, e soprattutto a chi saranno destinate. «Perché le detrazioni se il Comune non ha risorse sono solo una presa in giro - continua la Balzani -. È assolutamente prematuro parlare di queste cose. Stiamo parlando di detrazioni che nessun comune potrà fare». La Balzani fa anche il calcolo di quanto i comuni pesano sulla spesa generale del Paese: il 7,6 per cento. «Una cifra molto bassa. E mentre dal 2009 la spesa dello Stato è aumentata dell'8 per cento, quella dei comuni è diminuita del 2,5 per cento. Ci vuole un ripensamento generale».

Palazzo Marino combatterà la sua battaglia insieme all'Anci. Ieri, Piero Fassino, presidente Anci, ha incontrato il ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio, facendo presente le criticità per gli enti locali: «Abbiamo preso atto di questa proposta, ma al tempo stesso abbiamo espresso grande preoccupazione perché non risolve il problema del minore gettito che deriverà ai Comuni dal passaggio dall'Imu alla Tasi. Chiediamo al governo - ha detto Fassino alla fine della riunione al dicastero - fin dai prossimi giorni di adottare provvedimenti che risolvano questo problema, stante il fatto che i Comuni hanno il vincolo di presentare i bilanci entro il 28 febbraio e quest'anno per altro, visto che a maggio ci saranno le elezioni,

quel vincolo non è dilazionabile. Per fare i bilanci i Comuni hanno bisogno di avere certezza dei flussi finanziari e quindi è decisivo che si individuino le soluzioni risolutive del minore gettito che penalizza i Comuni entro le prossime settimane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter. Corsa contro il tempo per le delibere

Proroga impossibile nelle città al voto

G.Tr.

Quarantanove giorni per fare i conti con la girandola di novità della Tasi, sperare che il Governo chiuda con qualche strumento extrafiscale la falla da un miliardo lamentata dai sindaci, decidere come distribuire l'eventuale aumento aggiuntivo (che deve ancora diventare legge) e a chi assegnare le detrazioni finanziate per questa via, scrivere tutto nelle delibere, approvarle in Giunta e Consiglio e farle conoscere ai contribuenti.

Per le amministrazioni locali il debutto della luc innesca un tour de force di calcoli e procedure da chiudere entro il 28 febbraio, data entro la quale vanno approvati i bilanci preventivi 2014 alla luce della proroga concessa dal Governo.

Lo strumento per allungare i tempi, in realtà, ci sarebbe. Lo mostra la storia recente: la proroga continua, quella che ha spinto fino al 30 ottobre la scadenza per l'approvazione dei preventivi nel 2012 e l'ha portata al 30 novembre (con possibilità di correttivi ulteriori fino al 16 dicembre) nel 2013.

L'arma, che deroga lo Statuto dei diritti del contribuente dove si impone di far conoscere ai cittadini fin dall'inizio il carico fiscale previsto per tutto l'anno, quest'anno però è spuntata. In primavera, come ricorda l'Anci, vanno al voto 4.084 Comuni, il 50,4% dei municipi italiani, e dove sono attese le elezioni l'attività amministrativa si chiude proprio a fine febbraio. A meno di non voler scaricare la palla sui futuri sindaci ma in quel caso, tra primo turno, ballottaggio, insediamento e inizio dei lavori si dovrebbe rimandare tutto dopo l'estate. Regalando ai contribuenti un altro anno di incertezza sul Fisco locale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tasse

Con la Tasi è rischio stangata Scelta Civica minaccia la crisi "Votiamo no anche alla fiducia"

Comuni insoddisfatti: l'aumento delle aliquote non ci basta. Si profila un buco di 40 milioni sulla mini-Imu perché per quasi 3 milioni di proprietari il conto è sotto i 12 euro e non è dovuto. Le stime della Cgia
VALENTINA CONTE

ROMA - Tutt'altro che chiuso, il capitolo delle tasse sulla casa. Scelta Civica minaccia la crisi di governo. I sindaci chiedono altri soldi per compensare il gettito della ex Imu. Mentre le prime simulazioni - dopo la decisione del governo di concedere ai Comuni un'addizionale mobile rivelano che con la Tasi moltissimi proprietari rischiano di pagare più della vecchia imposta.

Per finire, il pasticcio della mini-Imu. Sin da ora, si può dire che il 24 gennaio emergerà un ammanco di 40 milioni rispetto a quanto contabilizzato dal governo (440 milioni). E questo perché il conto sarà sotto i 12 euro per 2,8 milioni di proprietari e dunque, per legge, non dovuto (il calcolo è dell'ufficio studi della Uil).

Il governo ha dunque deciso di far saltare i tetti alle aliquote della nuova Tasi, concedendo ai sindaci la possibilità di alzarle (tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille) e di incassare un extra-gettito da spendere - obbligatoriamente - per aumentare in modo selettivo le detrazioni (a famiglie in difficoltà, povere e numerose). L'emendamento non è stato scritto, ma lo sarà entro la prossima settimana, quando verrà depositato in commissione Bilancio del Senato, dove approderà il decreto sugli enti locali. Scelta Civica - i cui numeri pesano a Palazzo Madama - ha già manifestato il suo dissenso. «L'emendamento va ritirato», ha chiesto ieri il segretario del partito, Stefania Giannini. «Se finisce in un provvedimento su cui si pone la fiducia, noi voteremo contro». Il governo «non è nella condizione di ripensarci», le risponde dopo qualche ora il ministro Delrio. Semmai «spero che siano gli amici di Scelta Civica a ripensarci, li convinceremo con i numeri». In mattinata, Delrio ha incontrato il presidente dell'Anci Fassino che gli ha espresso «allarme e preoccupazione» per il fatto che anche con le aliquote Tasi maggiorate «in nessun modo trova soluzione il minor gettito che deriva ai Comuni dall'adozione del nuovo tributo». La Cgia di Mestre - come dimostrano le tabelle in pagina - calcola che pur alzando al 3,3 per mille (da un massimo di 2,5) l'aliquota Tasi sulle prime case e concedendo una detrazione media di 100 euro, in molti casi vi sarà un aggravio rispetto all'Imu del 2012, soprattutto in famiglie con prole e per le abitazioni di tipo economico. E questo perché con l'Imu le detrazioni erano più ampie (200 euro di base, più 50 per ogni figlio). In realtà, l'importo delle nuove detrazioni non si conosce. Saranno i sindaci a stabilirne entità e destinatari. Ma è chiaro che tutti coloro esclusi dai bonus e con rendite catastali basse (case di periferia nelle grandi città e piccoli Comuni) verseranno più dell'Imu. La mazzata arriverà anche per i capannoni industriali, sempre secondo la Cgia, fino a 769 euro in più.

Foto: IL CONFRONTO Nelle tabelle, il confronto dei costi tra Imu e Tasi. Tre aliquote per l'Imu.

Per la Tasi il 2,5 per mille senza detrazioni e il 3,3 con detrazione da 100 euro

Taccuino

Le turbolenze e i nuovi rinvii ostacolo al patto di coalizione

MARCELLO SORGI

Ogni giorno ha le sue pene, e ieri è toccato alla Tasi, la nuova tassa comunale che dovrebbe sostituire l'Imu anche sulle prime case, dividere di nuovo la maggioranza. Scelta civica ha annunciato che non voterebbe la nuova formulazione proposta neppure se Letta mettesse la fiducia. Scontenti sono anche i sindaci, ai quali ha dato voce il presidente dell'Anci Fassino, perché toccherebbe a loro aumentare le aliquote, cioè sopportare il malcontento dei propri cittadini, per rimpinguare le casse comunali. Affiancato com'è all'impossibile trattativa sulle nuove tasse e a quella sulla legge elettorale, il negoziato sul nuovo patto di governo rischia di non trovare tanto facilmente uno sbocco. Il Presidente del Consiglio ha rinunciato a chiudere in settimana gli incontri con le delegazioni dei partiti (ieri ha visto i Popolari per l'Italia che hanno abbandonato Scelta civica), anche perché il più decisivo di tutti, quello con Renzi, è stato rinviato a dopo la direzione del Pd convocata per il 16. Nell'attesa, parte delle turbolenze interne alla maggioranza restano legate proprio al movimentismo del nuovo leader del Pd, e alla sensazione, diffusa tra gli alleati di Letta, che il governo non possa contare su un solido appoggio del partito del Presidente del Consiglio. Ciò spiega anche la presa di posizione del ministro Alfano, che a nome di Ncd s'è detto pronto ad aprire una crisi se Renzi, che per la verità ha parlato solo di regolamentazione delle unioni civili, dovesse porre il problema dei matrimoni gay. Malgrado ciò, non solo il sindaco di Firenze, ma anche i renziani, non stanno certo fermi. Un nuovo caso, risolto poi in serata con una precisazione, s'è aperto a proposito di uno dei parlamentari più vicini a Renzi, Nardella, il quale aveva detto che al ministero dell'Economia, visto anche il caso recente dei tagli agli stipendi degli insegnanti, sarebbe stato meglio avere un politico. Di qui a dire che il Pd aveva chiesto le dimissioni di Saccomanni c'è voluto poco, ma Nardella ha spiegato che non era così.

Casa, Scelta civica minaccia la crisi

Giannini: "Sulle detrazioni Tasi l'ennesimo pasticcio". Il ministro Delrio: "Non faremo marcia indietro"
ANTONIO PITONI ROMA

Doveva chiudere la partita con i Comuni. Invece, ha finito per aprire un nuovo contenzioso. Stavolta tutto politico all'interno della stessa maggioranza. Risultato: sull'ultimo intervento in tema di casa il governo rischia grosso. Con Scelta civica che prende le distanze e minaccia la crisi. «L'emendamento sulla Tasi va ritirato», avverte il segretario di Sc, Stefania Giannini. E se l'esecutivo decidesse di porre la fiducia? Il leader dei centristi è categorico: «Votiamo contro su qualsiasi provvedimento che contenga un emendamento tale». La critica di Scelta civica è chiara: «In otto mesi ci sono stati 40 interventi legislativi». L'obiettivo altrettanto: «Una riforma in grado di chiudere la partita una volta per tutte sul fronte casa», spiega il responsabile politiche fiscali del partito Enrico Zanetti. Aprendo un tavolo che, entro un mese e mezzo al massimo, riscriva la fiscalità sulla casa, spostando ed unificando le scadenze dei pagamenti al 16 giugno. Secca la replica del ministro (renziano) per gli Affari regionali, Graziano Delrio. «Non credo che siamo nelle condizioni di ripensarci», ha detto ai microfoni del Tg3. Augurandosi che a ripensarci sia, invece, Scelta civica. «E' necessario - ha aggiunto - introdurre le detrazioni». E quindi aumentare la soglia massima delle aliquote. Vale a dire, la soluzione studiata dal governo per consentire ai Comuni di introdurre le detrazioni sulla nuova Tasi, ritenuta però insufficiente anche dall'Anci. La strada intrapresa dal governo, spiegano i sindaci, è giusta ma non risolutiva. Perché, fanno sapere esprimendo «allarme e preoccupazione», la possibilità di aumentare le aliquote fino a un massimo dello 0,8 per mille non basterebbe a colmare le carenze di gettito che ne deriverebbero. «E' evidente che occorre trovare nelle pieghe del bilancio dello Stato - ha avvertito il presidente dell'Anci Piero Fassino - quelle risorse che permettano ai Comuni di disporre, anche per il 2014, dello stesso gettito previsto nel 2013». Lascia però poco spazio di manovra il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. «Il capitolo Imu-Tasi è chiuso - ha tagliato corto ai microfoni di Radio Capital -. Non ci saranno altri interventi. Ora i Comuni che alzano le aliquote Tasi avranno l'obbligo di destinare le risorse alle detrazioni». Stando ai calcoli della Uil, se tutti i Comuni applicassero l'aliquota massima della Tasi del 3,3 per mille, le detrazioni aumenterebbero in media di 63 euro che, aggiunti ai 25 già previsti con i 500 milioni stanziati dalla legge di stabilità, porterebbero la detrazione media totale a 88 euro. Risultato: il gettito per la prima casa partirebbe da 110 euro (198 senza detrazioni) per arrivare a 173 euro (261 senza detrazioni) con l'aliquota al 3,3. Adusbef e Federconsumatori lanciano, invece, l'allarme «stangata». Stimando un esborso che, senza le detrazioni, potrebbe variare dai 247 euro dell'aliquota al 2,5 per mille ai 326 euro in media con l'aliquota del 3,3 per mille. Medie a parte, nelle grandi città la Tasi sarà ancora più pesante. Con l'aliquota al 2,5 per mille si pagheranno in media 307 euro a Firenze, 334 euro a Milano, 371 a Roma, 386 a Torino. Al 3,3 per mille si va dai 331 di Napoli ai 405 di Firenze, dai 441 di Milano ai 489 di Roma per finire con i 509 di Torino. L'ultima simulazione arriva dalla Cgia di Mestre: l'effetto ImuTasi sui capannoni determinerà, per le imprese, un aggravio che, rispetto al 2013, potrà salire in media fino a 769 euro.

CASO 1 ALIQUOTA AL 2,5 PER MILLE SULLA PRIMA CASA E AUMENTO 0,8 PER MILLE SULLE SECONDE CASE

CASO 2 AUMENTO DELLO 0,1 PER MILLE SULLA PRIMA CASA (ALIQUOTA APPLICATA 2,6 PER MILLE) E DELLO 0,7 PER MILLE SULLE SECONDE CASE ALIQUOTA APPLICATA 11,3 PER MILLE

CASO 3 AUMENTO DELLO 0,2 PER MILLE SULLA PRIMA CASA (ALIQUOTA APPLICATA 2,7 PER MILLE) E 0,6 PER MILLE SULLE SECONDE CASE ALIQUOTA APPLICATA 11,2 PER MILLE

CASO 4 AUMENTO DELLO 0,4 PER MILLE SULLA PRIMA CASA (ALIQUOTA APPLICATA 2,9 PER MILLE) E 0,4 PER MILLE SULLE SECONDE CASE ALIQUOTA APPLICATA 11 PER MILLE

CASO 5 AUMENTO DELLO 0,8 PER MILLE SULLA PRIMA CASA (ALIQUOTA APPLICATA 3,3 PER MILLE), NESSUN AUMENTO SULLE SECONDE CASE ALIQUOTA APPLICATA 10,6 PER MILLE

CASA, GLI AUMENTI IN VISTA PRIMA CASA media nazionale

Come potrebbe cambiare la tassazione sugli immobili TASI con detrazioni

In questo caso l'esborso medio sulla prima casa ammonterebbe a senza detrazioni euro medi con detrazioni (261 senza detrazioni) In tre città (Bari più 51 euro, Bologna più 64 euro, Milano più 41 euro) la Tasi risulterebbe più alta dell'Imu pagata nel 2012 anche con le detrazioni DATI IN EURO Da 837 euro (Imu pagata nel 2013) a 901 euro (Imu e Tasi), con un aumento del 7,6%, con punte di 1.870 euro a Bologna, 1.835 euro a Torino e 1.790 euro a Roma Aggravio del 6,7% rispetto all'Imu pagata nel 2013. L'esborso medio passerebbe da 837 a 885 euro , con punte di 1.837 euro a Bologna, 1.803 euro a Torino, 1.758 euro a Roma e 1.602 euro a Milano Aggravio del 5,6% , In media si pagherebbero 885 euro tra Tasi e Imu a fronte degli 837 euro pagati nel 2013, con punte di 1.837 euro a Bologna, 1.803 euro a Torino, 1.758 euro a Roma Ci sarebbe un aumento del 3,8% , in media si pagherebbero 869 euro tra Imu e Tasi con punte di 1.804 euro a Bologna, 1.761 euro a Torino, 1.727 euro a Roma; 1.573 euro a Milano

173

Un modello "alla francese" per le Città del Libro

A confronto a Roma le realtà locali che organizzano festival legati alla lettura L'ESIGENZA DI METTERSI IN RETE Verso un albo di saloni e kermesse per definire i criteri di assegnazione dei contributi
ELENAMASUELLI

Un classement delle istituzioni che producono cultura immateriale legata al libro e alla letteratura, un albo di festival e saloni configurato per gradi di importanza, incidenza e funzione. È il modello «alla francese» cui il ministero dei Beni culturali, al di là del riconoscimento normativo nonimmediato, potrebbe guardare per rispondere alla provocazione rilanciata dal presidente della Fondazione per il Libro, la Musica e la Cultura, Rolando Picchioni, ieri al Teatro dei Dioscuri di Roma, durante il secondo incontro del coordinamento delle Città del Libro: «È urgente un'apertura mentale pari alla scoperta della street art. Basquiat, Haring e Banksy esistono perché ci sono Paesi aperti alle novità, mentre noi siamo affezionati solo alla custodia del simbolo o del reperto». Un'idea sostenuta da settanta piccoli e grandi Comuni di fronte al ministro Massimo Bray che ha assicurato una mappatura dettagliata per la definizione dei criteri per l'assegnazione dei contributi, su base qualitativa più che storica. Torino capofila, assieme al Centro per il Libro e la Lettura (Cepell), di identità diverse, ma con l'esigenza condivisa di mettersi in rete, sfociata nella creazione del portale web che, da maggio, valorizzerà le specificità, creando sinergie. Giuseppe De Rita, presidente del Censis, ha individuato l'anello debole: «Va creata una filiera del settore che si leghi al contesto internazionale». L'urgenza è quella di un confronto con il panorama straniero, recependo modelli e promuovendo scambi, stimolando l'Europa a adottare il principio che l'inclusione è una ricchezza, per produzione, bacino di lettori, politiche possibili: «Un orgoglio da recuperare - la sollecitazione arrivata da Gian Arturo Ferrari, presidente del Cepell -, con un programma non astratto per la costruzione di una comune identità europea». L'opportunità di farsi promotori di un disegno coerente e ambizioso, alla base di un'agenda che detti le linee guida, potrebbe essere rappresentata dal semestre di presidenza italiana dell'Unione. Pesa il perdurare della crisi che ha reso sempre più arduo il reperimento delle risorse, con l'impegno dell'Anci, annunciato dal presidente Piero Fassino, perché siano riconosciuti finanziamenti e agevolazioni alle città che investono in cultura: «Nell'economia globale la competizione non è solo tra imprese, ma sempre più tra territori. Si presentano vincenti quelli che sanno proporsi come accoglienti, attrattivi e capaci di offrire un'alta qualità di sapere, di formazione, di vita». E cita Italo Calvino: «Ebbe a dire che i nomi non importano, a chi gli chiedeva come avesse scelto quelli per Le città invisibili, invitando a andare oltre l'onomastica, cogliendo il senso, l'archetipo». Città del Libro visibili anche perché disposte a superare ogni campanilismo.

Foto: Il Salone del libro di Torino, che ha lanciato l'idea del coordinamento tra le Città del Libro

LA GIORNATA

Casa e unioni civili caos maggioranza Il premier: serve un cambio di passo

Il Ncd: se il Pd vuole le nozze gay pronti alla crisi. Ultimatum di Scelta Civica sulla Tasi: se non cambia ce ne andiamo CINQUESTELLE E FORZA ITALIA ALL'ATTACCO: FISCO E ABITAZIONE NUOVA FREGATURA PER I CONTRIBUENTI C.F.

R O M A Non c'è pace per il governo, attraversato da mille fibrillazioni nella maggioranza. Sulla tassa sulla casa, dopo l'annuncio dell'emendamento del governo al decreto sugli enti locali che ridisegna i confini della Tasi, è scontro con Scelta Civica che annuncia: o cambia o la coalizione rischia. «Non lo votiamo neanche se il governo mette la fiducia», avverte la capogruppo di Sc alla Camera, Stefania Giannini. A stretto giro la replica, asciutta, del ministro per le Autonomie, Graziano Delrio: «Non possiamo modificare la tassazione sugli immobili. Speriamo che gli amici di Sc cambino linea». Idem il ministro Gaetano Quagliariello, Ncd, che tiene conto anche delle preoccupazioni dell'Anci: «È necessario tenere conto di quanto dicono i sindaci ma il gettito fiscale sulla casa non può aumentare e deve restare quello previsto dalla legge di Stabilità. Se ci sono poi detrazioni da assicurare a chi ne aveva, bisogna farlo». E il premier Letta, di fronte a tanta fibrillazione, mena fendenti: «C'è bisogno di un cambio di passo nell'azione del governo»: L'ATTACCO DI ALFANO Ma la casa è solo un tassello del fronte polemico che stringe il premier Letta. Un altro affondo - di chiaro sapore antirenziano forse anche a causa degli occhieggiamenti, più o meno concreti, del leader pd verso Berlusconi sulla legge elettorale - arriva direttamente da Angelino Alfano a proposito della volontà di Renzi di disciplinare le unioni civili: «Se il Pd propone il matrimonio gay, ce ne andiamo un attimo prima a gambe levate e denunciandolo all'opinione pubblica. Siamo al governo per fare scudo a delle cose che la sinistra farebbe se non ci fossimo noi. Se non ci fossimo noi, la sinistra riterrebbe normale legalizzare la canna, i matrimoni gay, le adozioni dei gay e frontiere libere agli immigrati. Questo è il riformismo di sinistra. Noi siamo dall'altra parte». Basta? Macché. Neanche i renziani sono teneri con il vicepremier. Prima dell'affondo di Alfano sulle unioni civili, infatti, vari parlamentari avevano riproposto il caso Shalabayeva. «Aspettiamo Alfano in Aula sul caso Shalabayeva. Il ministro disse che nulla sapeva dell'operazione della polizia kazaka, il suo ex capo di gabinetto Procaccini fornisce ora una versione completamente diversa. Il Parlamento deve sapere se il vicepremier ha detto la verità o ha mentito». L'accusa arriva dai senatori Pd Roberto Cociancich e Isabella De Monte. «È una vicenda grave - incalzano - che Alfano non può continuare a sottovalutare. A luglio le Camere gli confermarono la fiducia sulla base di una ricostruzione, oggi completamente smentita». OPPOSIZIONI ALL'ATTACCO Ovviamente le opposizioni fanno fronte comune di fronte a tante crepe della maggioranza. A partire dalla tassazione sugli immobili. «Indigna il modo in cui il governo sta procedendo sul fronte casa» taglia corto il berlusconiano Maurizio Gasparri: «Fa finta di dare da una parte per poi togliere dall'altra. È il caso dell'aumento della Tasi che dovrebbe consentire maggiori detrazioni alle famiglie. Ma chi vogliono prendere in giro?». Sulla stessa linea anche i Cinquestelle: «Dalla padella alla brace. Il passaggio dall'Imu alla Tasi in versione extra-large rappresenta l'ennesima fregatura per i contribuenti, soprattutto per quelli meno abbienti», è la denuncia dei deputati grillini: «Il mix di improvvisazione, diletantismo e dabbenaggine del governo ha raggiunto livelli parossistici». Risultato? «La situazione peggiorerà per i ceti deboli e per le famiglie numerose». E intanto si prepara un altro fronte: un mozione di sfiducia grillina verso il ministro dell'Agricoltura, Nunzia De Girolamo.

Le mine

Tasse «L'emendamento sulla Tasi va ritirato - avverte Scelta civica - se il governo mette la fiducia, votiamo contro». Il ministro Delrio: «Il governo non ci ripensa». Coppie di fatto Se il Pd vuole affrontare il tema della regolamentazione delle coppie di fatto, Alfano minaccia: «Siamo pronti a lasciare il governo.

Lavoro La bozza del Jobs act presentata da Renzi agita governo e coalizione. Il ministro Giovannini dice che costerebbe troppo e Alfano l'ha stroncata: minestra vecchia.

Shalabayeva Le nuove rivelazioni dell'ex prefetto Procaccini che chiamano in causa Alfano provocano la richiesta di un chiarimento in aula da parte dei renziani.

De Girolamo Nel mirino per le intercettazioni relative a una vicenda di appalti nella sanità a Benevento, De Girolamo si è detta estranea ai fatti. M5S valuta se presentare una mozione di sfiducia.

I numeri in Senato

Per le Autonomie Per l'Italia

11 11 15 50 60

Scelta Civica

3 12 12 31 8 108

Misto**

Gal Misto**

Ncd

Lega M5S Fi

Pd

174 147

321

*Totale ANSA **7 Sel, 4 indipendenti, 3 sen. a vita*

Foto: Angelino Alfano ed Enrico Letta

Foto: Stefania Giannini (Sc)

Casa, una sola certezza Il 24 si paga la mini-Imu

Alla cassa in 2.436 Comuni. Calcolo rompicapo

ROMA MENTRE la Tasi è oggetto di revisioni continue, gli italiani possono contare su una certezza, quando si parla di tassazione della casa. La mini-Imu, il residuo dell'imposta sulla prima casa relativa al 2013, andrà pagato. I tempi, una volta tanto, sono certi: il termine massimo è scalato dal 16 al 24 gennaio. E anche le modalità sono sicure, sebbene il calcolo che porta a capire quanto dovremo versare sia davvero complicato. ANDIAMO per gradi. La mini Imu è l'imposta che andrà versata dai proprietari di immobili situati nei 2.436 Comuni che hanno deciso di aumentare le aliquote sulla prima casa e sulle sue pertinenze nel 2013 oltre il livello base del 4 per mille. Tra questi ci sono 46 capoluoghi, come Roma, Milano, Torino, Bologna, Napoli e Palermo. Il balzello è spuntato con l'eliminazione della seconda rata dell'Imu, dal momento che il governo non era in condizione di coprire importi superiori a quelli calcolati con l'aliquota base. Per questo motivo i cittadini sono stati chiamati a rimettere mano alla tasca. La prima cosa da appurare, quindi, è se la propria amministrazione rientra in questo sfortunato elenco. La cosa più semplice è andare su Internet e consultare il sito del Comune di residenza o quello dell'Ifel, la fondazione dell'Anci che si occupa di finanza pubblica. Nel caso in cui si rientri tra gli italiani che dovranno pagare di nuovo, arriva la parte più difficile. Il calcolo dell'importo preciso, infatti, è talmente complesso che gli esperti consigliano di rivolgersi a un commercialista o a un centro di assistenza fiscale. Il motivo principale è che non si dovrà pagare per intero la differenza tra l'aliquota del 2013 e quella del 2012; lo Stato, infatti, coprirà il 60% del rincaro. A carico del cittadino ci sarà soltanto la parte rimanente. Senza contare un'ulteriore variabile: il peso delle detrazioni e delle pertinenze, che ogni amministrazione può regolare in maniera differente. Insomma, il caos è totale. IL PARADOSSO, però, è che andando da un commercialista potremmo pagare più soldi al professionista che al nostro Comune. Secondo Nomisma, a Bologna una famiglia di tre persone in un'abitazione da 100 metri quadri pagherà 54 euro in totale. La media nazionale si aggirerà intorno ai 57 euro. Va detto, comunque, che eventuali mancanze non saranno sanzionate, come avviene di solito. Le somme dovute, ma non versate, saranno semplicemente caricate in futuro su altre voci di imposta. Matteo Palo

Caos Tasi, i conti non tornano Stangata per famiglie e imprese

Il ministro Delrio: «Senza detrazioni poveri a rischio». Oggi vertice Anci

Nuccio Natoli ROMA NEANCHE un giorno dal 'dado è tratto' ed è già la 'Tasi della discordia'. Mentre il governo si barrica dietro l'affermazione che «il gettito fiscale sulla casa non aumenterà oltre a quanto previsto nella legge di Stabilità», chi ha cominciato a fare i primi calcoli parla senza mezzi termini di stangata. La Cgia di Mestre si è soffermata sulle imprese, sentenziando che sui capannoni l'aggravio sarà, in media, di 769 euro. Molto più complicato, se non impossibile, farsi un'idea di che cosa accadrà alle famiglie. I comuni in Italia sono oltre 8mila, ciascuno avrà la possibilità di agire sia sulla leva delle aliquote (sulla prima casa portandola dal 2,5 al 3,3 per mille, per le seconde dal 10,6 all'11,4 per mille), sia su tipo e quantità di detrazioni da concedere, o meno. L'unica cosa certa è che, alla fine, non vi saranno in Italia due situazioni simili a parità di casa e consistenza di nucleo familiare. È il succo del federalismo. LA UIL ha elaborato uno studio, ipotizzando cinque casi con aumento diversificato di Tasi e Imu (che si paga sulla seconda casa) e giocando sulle detrazioni. Ad esempio, se si aumentasse solo l'Imu (e non la Tasi) a Bologna per una prima casa di piccola-media dimensione si pagherebbero 255 euro annui (411 euro senza detrazioni), a Roma 242 euro (393 euro senza detrazioni). Se invece si aumentasse la Tasi al 2,9 per mille a Bologna si salirebbe a 320 euro (476 euro senza detrazioni), a Roma 304 euro (455 euro senza detrazioni). Un ritocco all'11 per mille dell'Imu (seconde case) porterebbe a Bologna a punte di 1.804 euro, a Roma di 1.727 euro. Il Codacons ha semplificato annunciando che, in mancanza di detrazioni, solo con la Tasi è in arrivo una botta «da 99 a 174 euro a famiglia con un aggravio per nuclei meno agiati, quelli che abitano in una casa con minore rendita catastale e quelli numerosi con più figli». A complicare c'è il quadro politico. Scelta civica minaccia di far cadere il governo, mentre i Comuni sono sul piede di guerra e chiedono più soldi al governo perché l'incrocio di Tasi e Imu produrrà «minore gettito». Oggi si riunisce l'Ance e non saranno rose per il governo. Lo studio Uil sostiene che il maggiore gettito sarà di 2,1 miliardi di euro, ma aggiunge che «senza il meccanismo delle detrazioni la Tasi potrebbe risultare più salata di quanto lo sia stata l'Imu nel 2012». IL GOVERNO, però, non è intenzionato a fare marcia indietro. Il ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio ha escluso che «ci siano le condizioni per ripensarci, convinceremo Scelta civica con i numeri». Ha però ammesso che «senza le detrazioni a favore dei circa 5 milioni di cittadini meno abbienti che non pagavano l'Imu, la Tasi peserà molto poco sulle famiglie abbienti e molto di più su quelle in difficoltà». Di fatto è un modo per rimandare la palla ai Comuni. Image: 20140110/foto/5764.jpg

Mini-Imu, arriva la resa dei conti Solo due settimane per pagarla

Il Comune: ci sarà tempo fino a venerdì 24 per saldare il dovuto
ANDREA ZANCHI

di ANDREA ZANCHI ANCHE l'ultima, estrema, speranza è sfumata. L'incontro Anci-governo di ieri a Roma ha confermato che i cittadini dovranno pagare la 'mini-Imu' relativa al 2013. E dovranno farlo entro venerdì 24 gennaio, praticamente in due settimane. Una corsa contro il tempo che rischia di creare ingorghi in banca o alle Poste, considerati l'esiguo tempo a disposizione, il numero di famiglie interessate (89mila) e, non ultima, la difficoltà nel calcolare esattamente quanto bisogna versare. In media si parla di un esborso di 60 euro, ma chi ha un'abitazione accatastata come 'civile' potrebbe pagarne anche più di cento. L'unica cosa certa, come ha confermato ieri la vice sindaco con delega al Bilancio, Silvia Giannini, è che per essere in regola bisogna saldare il dovuto entro il 24 gennaio. Possibilità di prorogare il termine ultimo, magari a giugno, non ce ne sono. «NON ci risulta possibile spostare la data di pagamento della 'mini-Imu' oltre al termine del 24 gennaio fissato dalla legge di stabilità - ha detto la Giannini, che illustrerà le modalità di saldo del tributo in una conferenza stampa prevista per stamattina, dopo che quella di ieri è stata rinviata all'ultimo proprio per attendere gli esiti dell'incontro Anci-governo -. Procedere in tale direzione con una delibera comunale potrebbe creare ai contribuenti più problemi, in quanto la delibera potrebbe essere impugnata dal Ministero dell'Economia e, a normativa vigente, parziali o tardivi pagamenti rispetto alla data del 24 gennaio sono soggetti a sanzioni». Praticamente impossibile poi, visto il poco tempo a disposizione, che il Comune riesca a spedire in tempo i bollettini pre-compilati con l'importo esatto. I cittadini dovranno fare da sé, o affidarsi al lavoro di commercialisti e centri di assistenza fiscale. Image: 20140110/foto/1021.jpg

«Basta con le chiacchiere I Comuni congelino l'Imu»

I proprietari di case: «Rinvio a giugno senza interessi»

ALESSANDRA CODELUPPI

di ALESSANDRA CODELUPPI «UNA FARSA vergognosa». Alessandro Ferrari è non solo segretario provinciale dell'Asppi, l'Associazione sindacale piccoli proprietari immobiliari, ma anche il vicepresidente nazionale del settore Caf. Dopo un mese di caos sull'Imu, di annunci poi ritirati e infine del diktat del governo di dover pagare entro il 24 - al momento sembra certo - Ferrari chiede al governo una proroga. E lo fa forte dell'atteggiamento mostrato da Rimini, città ribelle alle decisioni di Roma: il sindaco Andrea Gnassi ha infatti detto di voler far slittare il termine per la mini Imu al 16 giugno «perché il governo e la politica centrale romana stanno facendo passare il messaggio che loro abbassano le tasse, poi saranno i Comuni a decidere se alzarle o meno, spacciandole per federalismo». NEL MIRINO, ovviamente, c'è anche il ministro alle Autonomie locali Graziano Delrio, fino a pochi mesi fa sindaco di Reggio e presidente nazionale dell'Anci (Associazione nazionale Comuni italiani). Contro di lui si scaglia anche Ferrari: «Prima Delrio ha detto che si sarebbe trovata una soluzione, poi ha detto che non si può fare niente. Capisco che abbia dovuto fare dietrofront perché non ci sono i fondi, ma è necessario rimandare i tempi del pagamento - afferma il responsabile dell'Asppi -. Chiediamo al governo un rinvio del pagamento 2013 unificandolo con la data classica del 16 giugno, senza sanzioni e senza interessi. Ci sono città come Rimini che si stanno opponendo - conclude Ferrari -. Il loro esempio va dunque seguito: se il governo non lo vuole fare, allora lo possono fare i Comuni. Il calcolo della mini Imu non è complicatissimo per gli addetti ai lavori, ma è difficile fare tutto bene e in fretta quando ci sono di mezzo eredità, vendite, cambi di detrazione e altro: dunque serve più tempo perché il termine del 24 è insufficiente». SENZA dimenticare, insiste Ferrari, un altro aspetto: il frugare nelle tasche dei soliti noti. «Dopo oltre un anno di stucchevole e inconcludente discussione sul tassare o meno la prima casa, dopo innumerevoli discussioni sulla legge di stabilità, emerge che quando c'è da fare cassa i primi a dover sborsare sono i piccoli proprietari immobiliari». «Ed è inammissibile - conclude - che in quattro anni la tassazione degli immobili sia più che triplicata». Image: 20140110/foto/7808.jpg

Tasi, stangata con l'incognita detrazioni

Nei calcoli variabili impazzite. Tocca ai sindaci decidere sugli «sconti»

LA TASI sarà una stangata, ma le detrazioni potranno lenire gli effetti della nuova tassa. E' questo uno degli elementi che si possono desumere dalle simulazioni fatte circolare ieri dal Sole24 Ore e basate su dati dell'agenzia delle Entrate e Ifel. Partiamo dai numeri. Cosa cambia nel passaggio da Imu a Tasi per un bilocale e un trilocale a Reggio? Nel caso del bilocale (appartamento di 50 - 60 metri quadri di categoria 'economica') si passa da un pagamento dovuto di 52 euro a 166 euro. Ma se si applicano le detrazioni questa cifra può abbassarsi fino a 66 euro. Per il trilocale (appartamento di 100 - 110 metri quadri di categoria A2 - 'civile') il pagamento passa da 406 euro a 400 euro. Con le detrazioni però si potrebbe arrivare fino a 300 euro, un livello sensibilmente inferiore rispetto a quanto necessario pagare con l'Imu. VA DETTO che il confronto è teorico, perché nel 2013 l'Imu sulla prima casa non si è pagata, salvo che nella forma della Mini Imu in scadenza il 24 gennaio. Quindi per la maggior parte dei cittadini si tratterà di una stangata. Sempre osservando le proiezioni, ma su base regionale, l'impatto del passaggio da Imu a Tasi sembra essere più rilevante nelle città che avevano tenuto l'aliquota Imu sulla prima casa a livello base, ovvero al 4 per mille (mentre a Reggio nel 2013 era al 5 per mille). Ad esempio a Ferrara anche con la detrazione 'piena' (torneremo più avanti su questa questione) il passaggio da Imu Tasi si rivela un salasso: da 85 a 135 euro, addirittura a 235 senza lo sconto. A Bologna situazione inversa: su un bilocale con la Tasi ci sarà un piccolo aumento, mentre un trilocale costerà meno: da 1097 euro a 856 euro (756 con l'eventuale 'sconto'). L'Osservatorio Nazionale Federconsumatori ha stimato le ricadute a carico delle famiglie della nuova tassa sui servizi indivisibili dei comuni: sulla prima casa l'arrivo della Tasi comporterà in media per le famiglie italiane un esborso che - senza considerare le detrazioni - potrebbe variare dai 247 euro dell'aliquota al 2,5 per mille ai 326 euro in media con l'aliquota del 3,3 per mille. Cifre che fanno parlare le associazioni dei consumatori di vera e propria «stangata». Anche se la situazione, va detto, potrebbe variare in modo significativo da Comune a Comune. Come rilevato da molti osservatori, la partita della Tasi è infatti in mano ai sindaci, che dovranno decidere come spalmare i rialzi sulle nuove aliquote base: rialzi che corrisponderanno ad altrettante detrazioni. Il quadro è questo: il valore base per la prima casa è del 2,5 per mille, 10,6 per gli altri immobili. Il Governo ha lasciato mano libera ai sindaci per l'applicazione di una ulteriore aliquota tra lo 0,1 e lo 0,8. Questo aumento sarà compensato da detrazioni equivalenti, che saranno 'spalmate sui contribuenti' in autonomia dai Comuni: sarà quindi l'amministrazione locale a decidere quali categorie premiare e quali no. E quindi le carte in tavola potrebbero cambiare significativamente, per i contribuenti, rispetto al recente passato. In particolare va ricordato che con l'Imu gli immobili di valore fiscale basso erano di fatto 'salvati' dalla tassa grazie a una esenzione di 200 euro; inoltre le famiglie numerose godevano di un'agevolazione ulteriore che valeva 50 euro per ogni figlio convivente fino ad un massimo di 400 euro. Allo stato attuale queste detrazioni non sussistono più e l'impatto è notevole. Chi deciderà di esentare il Comune di Reggio? Si apre una partita tutta politica e tutta locale. Il tutto mentre un dato, rimasto sullo sfondo, non va dimenticato: la Tasi non copre per intero il buco lasciato dall'Imu. Quindi in ogni caso, le amministrazioni locali dovranno fare cassa: se non sarà attraverso la Tasi, i tecnici di bilancio dovranno agire su altre leve. Simone Russo

Tasi, il caso è ancora aperto Scelta civica minaccia la crisi

Baretta: detrazioni obbligate nei Comuni che rialzano. Ma l'Anci: così non basta
NICOLA PINI

Il caso casa non è chiuso. All'indomani dell'annuncio di Palazzo Chigi sull'aumento delle aliquote massime della Tasi per finanziare gli sconti alle famiglie, il governo deve fronteggiare i timori dei Comuni che lamentano il permanere di una riduzione di gettito rispetto all'Imu. Sul piano politico poi c'è la «grana» di Scelta Civica che conferma la sua contrarietà all'emendamento in arrivo e chiede un cambio di rotta, subito stoppata dal ministro Delrio. Due spine che in un momento nel quale la salute dell'esecutivo appare già ammaccata complicano non poco le prossime mosse di Palazzo Chigi su uno dei fronti centrali della politica economica. «Sulla casa non ci saranno altri interventi», assicura il sottosegretario Pier Paolo Baretta, «i Comuni che alzano le aliquote Tasi avranno l'obbligo di destinare le risorse alle detrazioni, è un vincolo esplicito». Se questa impostazione sarà confermata, effettivamente i sindaci potranno rimodulare l'imposta ma non aumentare il gettito complessivo. Ed è proprio questo il problema di cui ieri mattina i vertici dell'Anci hanno parlato con una delegazione governativa guidata da Graziano Delrio, ministro degli Affari Regionali. «Prendiamo atto della proposta di prevedere una aliquota aggiuntiva dell'8 per mille per coprire le detrazioni alle fasce deboli della popolazione - ha spiegato al termine il presidente Piero Fassino - tuttavia esprimiamo preoccupazione sul fatto che questo provvedimento non risolve il problema del minor gettito derivante dal passaggio tra Imu e Tasi». Il presidente Anci sollecita l'esecutivo «fin dai prossimi giorni di adottare provvedimenti che risolvano questo problema, stante il fatto che i Comuni dovranno presentare i bilanci il prossimo 28 febbraio». «I Comuni - sottolinea - hanno bisogno di certezze di risorse ed è quindi decisivo che si individuino soluzioni risolutive entro le prossime settimane». Fassino ha ricordato come «sulla prima casa il prelievo Imu variava tra il 4 e il 5 per mille, mentre ora l'aliquota Tasi per la prima abitazione è prevista al 2,5 per mille. Stiamo facendo delle prime simulazioni ma è evidente che occorre trovare nel bilancio dello Stato quelle risorse che permettano ai Comuni di disporre, anche per il 2014, dello stesso gettito previsto nel 2013». Il governo ha ben presente la situazione che già si è presentata in forme non molto diverse lo scorso anno, quando sono state abolite le due rate Imu 2013 ed è stato necessario trovare risorse sostitutive per i Comuni. Il fatto è che altri fondi non ce ne sono e la strada di un aumento della pressione fiscale è preclusa, come ieri ha ricordato il ministro Gaetano Quagliariello (Ncd). Stefania Giannini, segretaria di Scelta Civica ha ribadito il no al rialzo delle aliquote Tasi: «Voteremo contro anche se il governo ponesse la fiducia», ha rimarcato. In teoria gli otto senatori rimasti fedeli a Mario Monti non bastano per mandare sotto la maggioranza. Ma certo la defezione non sarebbe politicamente indolore per il governo Letta che a Palazzo Madama ha un margine di manovra piuttosto risicato. Scelta Civica propone di prendere un mese o due di tempo per «riscrivere tutta la fiscalità sulla casa» e rinviare a giugno tutti i pagamenti relativi. Ipotesi che il ministro Delrio ha subito rispedito al mittente: «Non credo che siamo nelle condizioni di rivedere la Tasi, spero che gli amici di Sc ci ripensino». Intanto Confedilizia continua a tenere nel mirino il governo che «non accetta il confronto sulla Tasi». I comunicati dell'esecutivo, affermano i proprietari immobiliari in un tweet, «non contano niente: la service tax, descritta come tale ad agosto è diventata ad ottobre un'Imu bis. Confidiamo nel Parlamento». RIPRODUZIONE RISERVATA

QUAGLIARIELLO (NCD) «È necessario tenere conto di quanto dicono i sindaci ma il gettito fiscale sulla casa non può aumentare e deve restare quello previsto dalla legge di Stabilità. Se ci sono poi detrazioni da assicurare a chi ne aveva, bisogna farlo», spiega il ministro per le Riforme (Ncd)

CAPEZZONE (FI) «Da mesi denunciavamo che questo governo, e le pseudo sentinelle anti tasse che ne fanno parte, ha reintrodotto la tassa sulla prima casa modificandone solo il nome, da Imu a Tasi. Si conferma ulteriormente l'indole tassatrice dell'attuale governo», afferma l'esponente di Forza Italia

Casa, una sola certezza Il 24 si paga la mini-Imu

Alla cassa in 2.436 Comuni. Calcolo rompicapo

ROMA MENTRE la Tasi è oggetto di revisioni continue, gli italiani possono contare su una certezza, quando si parla di tassazione della casa. La mini-Imu, il residuo dell'imposta sulla prima casa relativa al 2013, andrà pagato. I tempi, una volta tanto, sono certi: il termine massimo è scalato dal 16 al 24 gennaio. E anche le modalità sono sicure, sebbene il calcolo che porta a capire quanto dovremo versare sia davvero complicato. ANDIAMO per gradi. La mini Imu è l'imposta che andrà versata dai proprietari di immobili situati nei 2.436 Comuni che hanno deciso di aumentare le aliquote sulla prima casa e sulle sue pertinenze nel 2013 oltre il livello base del 4 per mille. Tra questi ci sono 46 capoluoghi, come Roma, Milano, Torino, Bologna, Napoli e Palermo. Il balzello è spuntato con l'eliminazione della seconda rata dell'Imu, dal momento che il governo non era in condizione di coprire importi superiori a quelli calcolati con l'aliquota base. Per questo motivo i cittadini sono stati chiamati a rimettere mano alla tasca. La prima cosa da appurare, quindi, è se la propria amministrazione rientra in questo sfortunato elenco. La cosa più semplice è andare su Internet e consultare il sito del Comune di residenza o quello dell'Ifel, la fondazione dell'Anci che si occupa di finanza pubblica. Nel caso in cui si rientri tra gli italiani che dovranno pagare di nuovo, arriva la parte più difficile. Il calcolo dell'importo preciso, infatti, è talmente complesso che gli esperti consigliano di rivolgersi a un commercialista o a un centro di assistenza fiscale. Il motivo principale è che non si dovrà pagare per intero la differenza tra l'aliquota del 2013 e quella del 2012; lo Stato, infatti, coprirà il 60% del rincaro. A carico del cittadino ci sarà soltanto la parte rimanente. Senza contare un'ulteriore variabile: il peso delle detrazioni e delle pertinenze, che ogni amministrazione può regolare in maniera differente. Insomma, il caos è totale. IL PARADOSSO, però, è che andando da un commercialista potremmo pagare più soldi al professionista che al nostro Comune. Secondo Nomisma, a Bologna una famiglia di tre persone in un'abitazione da 100 metri quadri pagherà 54 euro in totale. La media nazionale si aggirerà intorno ai 57 euro. Va detto, comunque, che eventuali mancanze non saranno sanzionate, come avviene di solito. Le somme dovute, ma non versate, saranno semplicemente caricate in futuro su altre voci di imposta. Matteo Palo

SCELTA CIVICA

Sulla Tasi i montiani minacciano di votare contro la fiducia al governo

FRANCESCO MAESANO

A PAGINA 2 Sulla Tasi i montiani minacciano di votare contro la fiducia al governo Nell'ormai quotidiano tiro al piccione contro le decisioni prese dal governo guidato da Enrico Letta partecipano da ieri anche gli esponenti di Scelta civica. Il bersaglio è targato Tasi. Forse intuendo l'arrivo di una perturbazione (i rovesci sul ministero dell'economia in questi giorni non mancano) il sottosegretario Baretta si era precipitato a chiudere il capitolo: «Ora i comuni che alzano le aliquote Tasi avranno l'obbligo di destinare le risorse alle detrazioni». L'Anci è insorta. L'emendamento al decreto legge enti locali, che concede ai comuni la possibilità di aumentare l'aliquota della Tasi allo scopo esclusivo di incrementare le detrazioni per le famiglie e i ceti più deboli secondo Fassino, presidente dell'associazione dei sindaci, «non risolve il nodo del minor gettito che i comuni avranno rispetto all'Imu» mentre, a peggiorare le cose per gli uomini di via XX settembre è intervenuto il Codacons che ha tirato fuori la calcolatrice per annunciare l'arrivo di «una stangata da 99 a 174 euro a famiglia con un aggravio per nuclei meno agiati». E qui, a dare man forte a comuni e consumatori, sono intervenuti i centristi di Scelta civica. «Se il governo decidesse di porre la questione di fiducia voteremmo contro», ha annunciato il segretario Stefania Giannini, chiedendo l'apertura «di un tavolo in cui definire, entro un mese, come deve essere la fiscalità sulla casa. Si tratta - spiega la Giannini - di un tentativo, spero di successo, per non mettere questa maggioranza in crisi. Non è una critica distruttiva, ma un supporto costruttivo». E i toni dei suoi sono stati anche più accesi. «È l'ennesima modifica alla tassa sugli immobili - ha rincarato la dose Enrico Zanetti - abbiamo deciso di puntare i piedi perché siamo consapevoli che aumentando le detrazioni ai cittadini per le famiglie numerose e a basso reddito si toglie al sistema dei comuni un miliardo, un miliardo e mezzo di gettito che diventerà un altro problema da risolvere». Sulla carta, è bene ricordarlo, gli otto senatori eletti più lo stesso Mario Monti, che occupa un seggio a vita, sono determinanti. In serata dall'entourage del segretario Pd è arrivato un segnale di distensione a rasserenare il cupo orizzonte di palazzo Chigi. «Speriamo di convincerli: i numeri non sono opinioni», ha risposto un renziano della cerchia più ristretta come il ministro Graziano Delrio. «La tassazione sarà minore, l'importante è che sia più giusta. Spero che gli amici di Scelta civica ci ripensino. Non credo - ha aggiunto - che noi siamo nelle condizioni di ripensarci, soprattutto per i 5 milioni di famiglie che non pagavano l'Imu perché a basso reddito, e senza queste detrazioni sarebbero costrette a pagare». @unodelosBuendia

I NOSTRI SOLDI La nuova Tasi è ancora più indigesta

Detrazioni sulla casa? A spese nostre

Sconti pagati dagli stessi contribuenti. E i comuni rimarranno un'altra volta a bocca asciutta
SANDRO IACOMETTI

Contribuenti stangati e comuni a bocca asciutta. Dopo mesi di attenta riflessione e di puntigliosa valutazione il governo è riuscito a scontentare tutti. Dal sistema escogitato dal ministero dell'Economia per reintrodurre le detrazioni sulla prima casa già previste dalla vecchia Imu scaturiscono infatti conseguenze paradossali che renderanno ancora più indigesta la nuova Tasi. A partire dai proprietari di casa, su cui verrà di fatto scaricato il peso delle agevolazioni che in precedenza era a carico dello Stato. La maggiorazione dell'ali quota compresa tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille introdotta mercoledì dal governo non avrà alcun impatto sul gettito complessivo della tassa, essendo somme che verranno poi redistribuite attraverso riduzioni di imposta, ma costringerà una fascia di cittadini a farsi carico degli sconti che i sindaci applicheranno agli altri. E a spostarsi da una parte all'altra della base imponibile sulla casa saranno somme rilevanti. Le stime sulle risorse corrispondenti all'aliquota massima dello 0,8 per mille parlano di cifre che vanno dagli 1,4 ai 2,1 miliardi di euro. Soldi che secondo le simulazioni effettuate da diverse associazioni spremeranno una parte consistente dei proprietari, che con la Tasi al 3,3 per mille nei comuni dove le aliquote Imu sono rimaste quelle ordinarie pagheranno addirittura più di prima, ma non saranno neanche sufficienti a replicare la detrazione base di 200 euro prevista per l'imposta sull'abitazione principale nel 2012. Il bello è che con la mossa di mercoledì il governo è riuscito a far storcere il naso pure ai comuni. «Prendiamo atto», ha tuonato ieri il presidente dell'Anci, Piero Fassino, «della proposta del governo di prevedere una aliquota aggiuntiva dell'8 per mille sul prelievo Imu per coprire le detrazioni alle fasce deboli della popolazione, tuttavia esprimiamo preoccupazione sul fatto che questo provvedimento non risolve il problema del minor gettito derivante dal passaggio tra Imu e Tasi». Secondo il sindaco di Torino del Pd «sulla prima casa il prelievo Imu variava tra il 4 e il 5 per mille, mentre ora l'ali quota Tasi per la prima abitazione è prevista al 2,5 per mille. Stiamo facendo delle prime simulazioni, ma è evidente che occorre trovare nelle pieghe del bilancio dello Stato quelle risorse che permettano ai Comuni di disporre, anche per il 2014, dello stesso gettito previsto nel 2013». L'ex segretario dei Democratici di sinistra, in realtà, non la dice tutta. È vero che c'è una differenza di aliquota notevole, ma è anche vero che le precedenti aliquote Imu comprendevano anche le detrazioni, che sottraevano fette consistenti al gettito finale, mentre il 2,5 per mille della Tasi è un prelievo netto, che porta a casa tutto quello che promette. Ma i conti del comune, anche facendo la tara al ragionamento di Fassino, non tornano lo stesso. L'Imu nel 2012 ha prodotto un gettito complessivo di 23,7 miliardi. Di cui 4 per la prima casa, che nel 2014, aggiungendo lo stop delle detrazioni per i figli conviventi, sarebbero saliti a 4,4 miliardi. Risorse che con l'abolizione dell'Imposta sulla prima casa devono ora essere sottratte al conto. In compenso ci sarà la Tasi, che elevata al suo massimo, il 2,5 per mille, dovrebbe produrre 4,25 miliardi di gettito (al netto delle detrazioni che, come detto prima, si compensano da sole). Ci sono poi le seconde case. Ed è qui che il governo ci ha messo lo zampino. Sulla carta, i conti più meno tornano. Ai comuni basterebbe, infatti, replicare le aliquote dell'Imu sulle seconde case del 2013 per ottenere lo stesso gettito. Mancherebbero, dunque, all'appello solo la differenza tra i 4,4 miliardi delle entrate potenziali sul 2014 e i 4,25 di quelle ottenibili con la Tasi ad aliquota massima sulla prima casa. Il problema riguarda quel 10,6 per mille previsto dalla legge di stabilità come tetto alla somma di Tasi e Imu. Misura che impedirà, secondo le rilevazioni dell'Ifel (Anci), a 922 comuni che hanno già alzato le aliquote sulle seconde case al 10,6 per mille di non poter applicare la Tasi ad aliquota base dell'1 per mille. Il tutto con una perdita di gettito quantificata in circa un miliardo. Non solo. Malgrado l'impossibilità di applicarla, il governo la calcolerà comunque come entrata a carico dei comuni da considerare per i corrispettivi tagli ai trasferimenti. Nella legge di stabilità è infatti previsto che complessivamente la Tasi ad aliquota ordinaria (1 per mille) su tutte le abitazioni produrrà un gettito di 3,7 miliardi. Cosa che non sarà nella realtà. È chiaro che se tutti i comuni applicassero l'aliquota massima del

10,6 per mille il gettito complessivo della casa (considerata anche la Tasi) schizzerebbe ben oltre quello del 2012, ma l'eventualità, drammatica per i contribuenti, era già prevista anche dalla precedente normativa. E va inoltre detto che i tagli ai fondi dei comuni negli ultimi anni non sono stati trascurabili. Dal 2007 ad oggi, secondo l'Ifel, tra compensazioni, minori trasferimenti e spending review nei bilanci dei comuni si è creato un buco di circa 7,5 miliardi. Di cui un miliardo derivante dalla mancata restituzione del governo dell'Imu pagata dagli enti locali sugli immobili di loro proprietà e da un calcolo errato sul gettito Ici del 2011. La tensione sull'Imu è comunque salita alle stelle. Oltre ai comuni, sulle barricate sono saliti anche i parlamentari di Scelta civica. «In otto mesi ci sono stati 40 interventi legislativi», ha tuonato il segretario di Scelta Civica, Stefania Giannini. «Ora serve una riforma in grado di chiudere la partita una volta per tutte», ha aggiunto il responsabile politiche fiscali, Enrico Zanetti, chiedendo un tavolo che entro un mese e mezzo al massimo riscriva la fiscalità sulla casa». «Spero che gli amici di Scelta civica ci ripensino», ha replicato il ministro renziano, Graziano Delrio, che ha gestito il confronto con gli enti locali e ora assicura che non ci sarà una marcia indietro del governo. In realtà, la stessa proposta di una moratoria sulla casa era arrivata anche dal deputato renziano Angelo Rughetti. Ma la porta sembra chiusa. Come ha spiegato il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, anche rispondendo ai sindaci, «il capitolo Imu-Tasi è chiuso. Non ci saranno altri interventi». Mentre per il ministro delle Riforme, Gaetano Quagliariello «delle esigenze dei Comuni bisogna tener conto, ma il gettito fiscale sulla casa non può aumentare». [twitter@sandroiacometti](#)

QUARANTA DECRETI In otto mesi il governo di Enrico Letta ha varato circa quaranta provvedimenti sul mattone, alcuni dei quali sono durati lo spazio di un mattino. E non è ancora finita: per coprire eventuali buchi imprevisti potrebbero arrivarne altri [Lapresse]

I NOSTRI SOLDI Era il 1972 quando scattò l'Invim

Le 38 volte in cui il mattone è finito nel mirino

Negli ultimi quarant'anni la politica ha tentato in ogni modo di tassare i proprietari. Con Monti e Letta il boom

Il fisco, in Italia, non è mai stato troppo leggero. Ma una volta, almeno, era rassicurante. Quello era e quello rimaneva per anni, se non decenni. Stessa tassa, identico bollettino. Come l'Invim, ad esempio, nata nel 1972 e morta nel 2001. Oppure l'Illor, l'imposta locale sui redditi, introdotta nel 1973 e in vigore fino al 1997. Uno quasi si affezionava al tributo, prendeva confidenza col balzello, programmava le spese. Poi, è arrivato il tempo delle riforme della tassazione sulla casa e del federalismo fiscale. E la situazione è precipitata. Secondo Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno nonché presidente dell'Ifel (la fondazione dell'Anci), «dal 2011 a oggi le decisioni del governo in tema di fisco locale sono cambiate ben 38 volte». Ad aprire le danze fu Silvio Berlusconi nel 2008, abolendo l'Ici sull'abitazione principale, ma il vero fischio d'inizio risale al 2011, quando il decreto legislativo n. 23 del 14 marzo in attuazione del federalismo fiscale, introdusse l'Imposta municipale unica. Da lì, la girandola è impazzita. Sia nella forma, sia nella sostanza. Lo stesso anno, dovendo soccorrere il Paese con mezzi freschi, il professore Mario Monti ha pensato bene di rimettere subito le mani sull'Imu, portando in colpo solo il gettito dai 9,2 miliardi dell'Ici alla cifra astronomica di 23,7 miliardi. Un capolavoro ottenuto con il Salva Italia, a colpi di specifici moltiplicatori delle rendite catastali, aumento sensibile delle aliquote (con la possibilità per i sindaci di alzarle o abbassarle entro una forbice stabilita) e reintroduzione dell'imposta anche sulla prima casa. Dopo il dl 201 del 2011 passano pochi mesi e la normativa viene di nuovo rivista. Il dl 16 del 2012, meglio noto come decreto semplificazioni, incamera durante l'esame parlamentare per la conversione in legge del provvedimento una serie di emendamenti che incidono sulla normativa. In particolare, vi sono novità sulla definizione di abitazione principale, sono previsti nuovi termini di pagamento ed è prevista la possibilità per i comuni di equiparare al trattamento fiscale dell'abitazione principale gli immobili di proprietà di determinate categorie di soggetti. Il tempo di digerire le modifiche e, il 18 maggio del 2012, sulla materia interviene anche il ministero dell'Economia, con una circolare che, nel tentativo di sciogliere le questioni controverse, fornisce una serie di istruzioni interpretative che ridisegnano leggermente la norma. Dopo l'estate, il nodo si riapre e il quadro si ingarbuglia. I comuni lamentano problemi di minore gettito e di scarsa portata federalistica della nuova tassa. Così, nella legge di stabilità 2013, L. 228, la norma viene di nuovo riscritta prevedendo l'abolizione della quota di imposta riservata allo Stato, il 50% dell'aliquota ordinaria del 7,6 per mille, sulle seconde case. Una parte del gettito dello stato centrale, però, torna comunque indietro. Nel frattempo, mentre in 12 mesi si potevano contare già 4 interventi per modificare l'Imu, il governo dei tecnici aveva pensato bene di mettere mano anche alla vecchia Tarsu/Tia, la tassa sui rifiuti. Il nuovo balzello si chiama Tares e viene introdotto sempre con il Salva Italia del dicembre 2011. Il tributo, nelle intenzioni, dovrebbe superare ed incorporare Tarsu e Tia, aumentando il peso dell'imposta fino a copertura totale del servizio di smaltimento rifiuti, prevedendo anche una maggiorazione per i servizi indivisibili dei comuni. Le modalità di calcolo delle nuove imposte sono però talmente complicato da rendere praticamente impossibile applicarle. Così, per il 2012 non se ne fa niente. Ma anche nel 2013 non va meglio, la norma resta cervellotica. Un emendamento alla legge di stabilità del dicembre 2012 ne prevede lo slittamento ad aprile. La scadenza viene poi spostata, con il dl 1/2013, a luglio. Il risultato è che ancora adesso molti italiani non hanno ancora pagato il saldo della maggiorazione Tares, in attesa di fantomatici bollettini precompilati che non tutti i comuni hanno spedito. Si arriva così al governo Letta, nato con l'impegno di abolire le tasse sulla prima casa e rivedere tutta la tassazione sugli immobili. La situazione peggiora notevolmente. Prima dell'estate (dl 54) arriva il decreto che sospende la prima rata dell'Imu sulla prima casa. Poi, il 31 agosto, il governo vara il provvedimento che abolisce la prima rata. Per la seconda rata bisognerà aspettare dicembre, con il famoso decreto Imu-Bankitalia. La norma dispone l'abolizione della seconda rata, ma, con un colpo di genio, stabilisce anche che tutto l'extragettito dei comuni (aliquota superiore a quella ordinaria) debba essere pagato al 40% dai contribuenti. Nasce la cosiddetta mini

Imu. Nel frattempo, governo e parlamento si erano esercitati sulla nuova service tax. La legge di stabilità entra in parlamento con la Trise (inizialmente chiamata Taser), una super tassa che incorpora l'Imu e intriduce due nuove imposte: Tasi, per i servizi indivisibili, e Tari, per i rifiuti. La norma, però, piace poco. Il centrodestra propone la Tuc, ma alla fine a spuntarla è la Iuc, Imposta unica comunale, che contiene sempre Imu (tranne le prime case), Tasi e Tari (su tutte). Bene, ma non ci sono le detrazioni. Così, è storia di questi giorni, arriva anche la maggiorazione Tasi: aliquote aggiuntive che consentiranno ai comuni di reintrodurre gli sconti previsti dalla vecchia Imu. Finito? No, perché in parlamento c'è chi ha già proposto di ripartire da zero. S.IAC.

Chiede lo stop sulle scadenze in attesa di sciogliere il nodo tasse sulla casa. Fiducia a rischio

Perfino Monti minaccia Letta

Alfano e Giovannini snobbano il piano di Renzi sul lavoro
FRANCO ADRIANO

Trenta o quaranta interventi consecutivi sulla casa in soli otto mesi sono troppi perfino per una piccola forza moderata come Scelta civica che di conseguenza chiede al governo di fermarsi. Sennò non garantirà il mantenimento del voto di fiducia al Senato. In attesa che si definisca («entro un mese») una fiscalità definitiva sulla casa, i montiani chiedono che vengano sospese le scadenze in corso della tassazione sulla casa (fino a giugno). La coordinatrice politica di Scelta civica, Stefania Giannini, a margine della conferenza stampa alla Camera in cui bocchia la politica fiscale del governo sugli immobili, precisa che se intervengono altre correzioni senza una revisione complessiva e definitiva sotto il profilo della sostenibilità finanziaria, Sc è pronta a votare no, anche in caso di fiducia. Tuttavia, il ministro agli Affari regionali, Graziano Del Rio, al Tg3 si è dichiarato tranquillo: «Li convinceremo con la forza dei numeri». Da una parte, dunque, i toni ultimativi del partito di Mario Monti (determinante per il governo al Senato) deciso a non votare l'emendamento dell'esecutivo sulla Tasi, al decreto sugli enti locali. Dall'altra, il governo convinto che Sc rientrerà nei ranghi. Una vicenda che forse troverà una spiegazione con un eventuale rimpasto della compagine ministeriale del governo Letta in cui potrebbero trovare spazio esponenti di Scelta Civica, magari proprio al dicastero dell'Economia dove potrebbero riassumere un ruolo determinante sui conti pubblici. La proposta di Zanetti «C'è stato un proliferare di sigle», ha sottolineato la coordinatrice Giannini, «che, se non ho contato male, ha prodotto trenta o quaranta interventi diversi negli ultimi otto mesi. Fatto sta che adesso gli italiani non sanno più quanto e quando si paga», senza contare che la novità dell'annunciato emendamento del governo», ha aggiunto, «non ci è proprio piaciuta». Infatti, per Scelta civica «non è per niente escluso» che questi soldi vadano a risanare i disastri bilanci dei municipi anziché alle ulteriori detrazioni. «Il tasse e spendi non è il nostro riferimento politico», ha concluso Giannini augurandosi che nei prossimi giorni si possa riunire davvero il tavolo politico annunciato da Enrico Letta «in modo che si chiarisca chi sta con il governo veramente e chi no in fondo, senza avere altri ruoli in commedia». Il responsabile politiche fiscali di Scelta civica, Enrico Zanetti, già vicepresidente dei giovani commercialisti a livello nazionale, è poi entrato nel merito della proposta dei montiani. «Abbiamo deciso di puntare i piedi», ha chiarito, «l'ennesima modifica che sta per arrivare non sarà l'ultima e per il governo ormai si tratta di obiettivi ampiamente mancati. Basta, non ci si dia più. Non ha senso ucciderci tutti in una partita politica così negativa». Dunque, la soluzione è spostare le scadenze «a giugno» per rivedere complessivamente una vicenda che ha una genesi precisa, secondo Scelta civica, nelle «promesse demagogiche di Silvio Berlusconi in campagna elettorale». Per Zanetti, la Tasi deve divenire a tutti gli effetti una tassa federalista sui servizi gestita in toto dagli enti locali, l'Imu deve essere trasformata in una «imposta patrimoniale residuale statale con aliquote uniche a livello nazionale», mentre la Tari deve essere legata all'effettiva quantità di rifiuti prodotti e non a parametri aleatori quali la superficie degli immobili o il numero dei componenti dei nuclei familiari. «Entro un mese il tavolo governo-maggioranza sulla tassazione della casa potrebbe essere chiuso una volta per tutte», ha spiegato il capogruppo alla Camera, Andrea Romano, il quale ha sottolineato come il presidente dell'Anci, Piero Fassino, abbia già messo le mani avanti sul fatto «che nemmeno l'intervento annunciato dal governo sulla Tasi sarà risolutivo e quindi la situazione continua a essere incerta». «Noi abbiamo preso atto di questa proposta, ma al tempo stesso abbiamo espresso grande preoccupazione perché non risolve il problema del minore gettito che deriverà ai Comuni dal passaggio dall'Imu alla Tasi», aveva detto il sindaco di Torino. «Basta con i provvedimenti spot», ha chiosato il capogruppo al Senato, Gianluca Susta, «il governo deve cercare un accordo con la sua maggioranza». Legge elettorale in aula alla Camera dal 27 gennaio La legge elettorale approderà in Aula alla Camera dal 27 gennaio. Non senza polemiche: «Una data spot», l'ha definita il capogruppo di Ncd Enrico Costa, il quale non crede che la commissione possa concludere il suo lavoro per quella data. «È la volta

buona», si è dimostrato invece entusiasta il segretario Pd, Matteo Renzi. Certo, questa notizia può forse contribuire a svelare il clima all'interno della maggioranza. «Ci fidiamo e siamo convinti che Renzi non userà l'approvazione rapida della legge elettorale per tornare al voto», ha messo le mani avanti il vicepremier Angelino Alfano, il quale tuttavia è tornato oggi a criticare la proposta di Renzi di riconoscere i matrimoni gay: «Se propongono il matrimonio gay ce ne andiamo un attimo prima a gambe levate», ha avvertito. Il Jobs act di Renzi è già un mezzo op La calendarizzazione della nuova legge elettorale alla Camera è servita anche per coprire il mezzo op del Jobs act di Renzi che è piaciuto in Europa, ma è stato snobbato dal governo. In sintesi, «Alcuni dei punti chiave del jobs act sono in linea con le raccomandazioni Ue», ha fatto sapere il commissario Ue al Lavoro Lazlo Andor, mentre il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini ha sostenuto che «per attuarlo ci vogliono tanti soldi» (per il vicepremier Alfano «è la solita vecchia zuppa»). A livello sindacale è giunto il sì di Raffaele Bonanni, invece Susanna Camusso è sulle stesse posizioni di Giovannini: «Senza risorse non si crea occupazione». Comunque, nell'ambito della Cgil, Renzi potrà parlarne con il leader della Fiom, Maurizio Landini: «Parliamone». Per l'opposizione non va (Fi: «Tutta fuffa»). C'è un bipolarismo interno al M5s Il gruppo del Movimento 5 stelle al Senato ha eletto il suo nuovo capogruppo, in ossequio alla regola della rotazione trimestrale svelando una sorta di bipolarismo interno ben caratterizzato. Dal primo turno di votazione, infatti, sono emersi due candidati: Maurizio Romani, medico toscano, e l'architetto siciliano Maurizio Vincenzo Santangelo. Alla fine ne l'ha spuntata Santangelo di misura, con 26 voti contro 23 (e una scheda nulla), già delegato d'aula del gruppo, esponente dell'ala «ortodossa» del movimento, quella più legata al vertice costituito di Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio. Una votazione, ben più partecipata di qualche certifica l'esistenza di due diverse sensibilità politiche. Sul voto avrebbe pesato la situazione sarda in cui Grillo non ha concesso il simbolo per le elezioni regionali. Proprio ieri gli attivisti del M5s sardi che hanno presentato il simbolo del «Nuovo Movimento Sardegna», uno dei 34 presentati per le elezioni regionali a essere stato respinto dalla Corte d'appello di Cagliari, hanno lanciato un ultimo appello a Grillo, affinché li autorizzi a candidarsi con quello del Movimento 5 Stelle. «Entro domani (oggi ndr) dobbiamo modificare il simbolo che abbiamo depositato e, se tu ci concederai l'uso del logo del M5s potremo sostituirlo al nostro e far rientrare in pista il Movimento, in extremis», ha scritto il gruppo di attivisti «tutti certificati e provenienti da tutti i gruppi dell'isola». Case al Colosseo e discariche corrotte Condannare a tre anni di reclusione l'ex ministro berlusconiano Claudio Scajola e l'imprenditore Diego Anemone e infliggere loro una multa di due milioni di euro. Sono state queste le richieste della Procura di Roma nell'ambito del processo per finanziamento illecito a parlamentare in relazione all'acquisto di un appartamento nei pressi del Colosseo a Roma. Intanto, sette persone sono state arrestate nell'ambito dell'inchiesta sulla gestione dei rifiuti del Lazio. Tra queste, il proprietario dell'area della discarica di Malagrotta, Manlio Cerroni e Bruno Landi, ex presidente socialista della regione. Le accuse sono di associazione a delinquere finalizzata al traffico di rifiuti. Tra i soggetti coinvolti nell'inchiesta c'è anche l'ex governatore Pd, Piero Marrazzo, citato in un capo di imputazione per abuso d'ufficio e falso.

Foto: Vignetta di Claudio Cadei

Con l'aumento delle aliquote, tutto dipenderà dai comuni. Scelta Civica minaccia il governo

Una Tasi a rischio boomerang

Senza adeguate detrazioni conto più salato dell'Imu
FRANCESCO CERISANO

La nuova Tasi piace ai comuni ma, senza certezze sulle detrazioni, rischia di far pagare un conto salato ai contribuenti. In alcuni casi più salato dell'Imu. La versione riveduta e corretta della nuova tassa sui servizi, annunciata ieri dal governo in una nota, ma non ancora formalizzata in un emendamento vero e proprio, dà ai sindaci ampia autonomia nel graduare le aliquote che potranno crescere fino al 3,3 per mille per la prima casa, arrivando quindi a toccare una soglia molto vicina a quella della tassazione base della vecchia Imu. Mentre sulle seconde case (dove l'Imu si continuerà a pagare assieme alla tassa sui servizi) la somma dei due tributi potrà salire fino all'11,4 per mille, ben oltre l'attuale soglia del 10,6 per mille. La «condicio sine qua non» imposta dal governo per far scattare gli aumenti è che i comuni prevedano sconti a favore delle famiglie e dei ceti più deboli. Ma la vera incognita sta proprio qui. A quanto ammonteranno? E soprattutto, riusciranno le detrazioni, su cui i sindaci avranno mano libera, a evitare che la Tasi risulti più salata dell'Imu? Il governo ripete come un mantra che la pressione fiscale locale non aumenterà (l'ultima assicurazione in tal senso è arrivata su Twitter dal ministro degli affari regionali, Graziano Delrio, secondo cui 5 milioni di famiglie saranno esentate dal pagamento della Tasi) ma i dubbi si moltiplicano man mano che ci si avventura nei primi calcoli sul potenziale impatto dell'imposta. E i timori di trovarsi di fronte a un nuovo salasso iniziano a serpeggiare anche tra le forze di maggioranza. Scelta Civica ha definito «indigeribile» il nuovo tributo e ha minacciato di mettere in difficoltà il governo al senato (dove i numeri a favore dell'esecutivo sono molto risicati) se le cose non cambieranno. «La riforma ha fallito l'obiettivo della service tax», hanno commentato in una conferenza stampa a Montecitorio Stefania Giannini, Andrea Romano, Enrico Zanetti e Gianluca Susta. «Si tratta di una sedicente imposta unica comunale, con un'ennesima denominazione, frutto della sommatoria di Tari, Tasi e Imu, un'autentica presa in giro perchè la Tari è la ridenominazione della Tares, la Tasi, anziché essere un'imposta sui servizi comunali è una sorta di Imu2». La Uil ha stimato che gli aumenti annunciati ieri dall'esecutivo porterebbero un extragettito di 2,1 miliardi di euro, che si aggiungerebbero ai 500 milioni già stanziati dalla legge di Stabilita per finanziare le detrazioni. Ciò significa che, se tutti i comuni applicassero al massimo l'addizionale, ci sarebbero 63 euro medi in più per le detrazioni, che si aggiungerebbero ai 25 euro già previsti dalla legge 147/2013. In totale, dunque, il bonus ammonterebbe in media a 88 euro. Una cifra ben al di sotto rispetto alle detrazioni della vecchia Imu (200 euro per l'abitazione principale più 50 euro per ogni figlio a carico). Ma tutto dipende dalle scelte che faranno i singoli comuni in termini di aliquota e detrazioni selettive. «Nelle nostre simulazioni», ha spiegato Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil, «per la prima casa si parte da un gettito medio di 110 euro (198 euro senza detrazioni), per arrivare ai 173 euro (261 euro senza detrazioni) con l'aliquota massima al 3,3 per mille». Mentre per le seconde case si può arrivare ad aumenti del 7,6% (64 euro), nel caso si applicasse l'aliquota dell'11,4 per mille. E si passerebbe dagli 837 euro di Imu pagata nel 2013 a un Imu più Tasi di 901 euro. Per questo la Uil chiederà al governo che il decreto contenga «un indirizzo chiaro sulle detrazioni che non dovranno penalizzare i pensionati e i lavoratori dipendenti». L'Anci, dal canto suo, ha accolto con favore le modifiche proposte dal governo chiedendo al parlamento di approvarle. Ma ha manifestato al tempo stesso «allarme e preoccupazione» per il minore gettito che deriva ai comuni dall'adozione del nuovo tributo. «L'incidenza di tale minor gettito», ha sottolineato l'Associazione, «è tanto più preoccupante a fronte dell'obbligo di legge di approvare i bilanci comunali entro il 28 febbraio 2014, termine che non può essere dilazionato visto che l'imminente scadenza elettorale di maggio obbligherà la stragrande maggioranza dei comuni a esaurire la propria attività deliberativa entro febbraio». Per questo i sindaci hanno chiesto che «senza gravare sui contribuenti, si adottino entro il mese di gennaio le misure necessarie a garantire ai comuni le risorse compensative il minore gettito». Un invito subito raccolto dall'esecutivo che si è impegnato ad aprire un tavolo di confronto con gli enti locali.

La legge di stabilità alleggerisce il Patto, ma mantiene invariato il saldo di comparto

Convenzioni, bonus a ostacoli

Gli sconti agli enti capofila la rischiano di essere ingestibili

Rischia di essere ingestibile il meccanismo previsto dalla legge di stabilità per stabilizzare gli effetti negativi sul patto connessi alla gestione di funzioni e servizi in forma associata mediante convenzione. La relativa disciplina è contenuta nell'art. 1, comma 534, della legge 147/2013, che ha inserito un nuovo comma 6-bis all'art. 31 della legge 183/2011. Esso prevede la riduzione degli obiettivi dei comuni capofila e il corrispondente aumento di quelli degli altri comuni associati. Tale rimodulazione sarà disposta dal Mef sulla base delle informazioni fornite dagli stessi comuni tramite l'Anci. Quest'ultima, infatti, entro il 30 marzo di ciascun anno, dovrà comunicare a via XX Settembre, mediante il sistema web «<http://pattostabilitainterno.tesoro.it>» della Ragioneria generale dello stato, gli importi in riduzione e in aumento degli obiettivi di ciascun ente, sulla base delle istanze prodotte dai comuni entro il 15 marzo. La finalità della norma è pienamente condivisibile: i comuni capofila di convenzioni, infatti, sostengono spese anche per gli altri municipi convenzionati, con conseguente appesantimento dei propri obiettivi di Patto. Questi ultimi, come noto, sono calcolati partendo dalla media degli impegni di spesa corrente registrati in un triennio che la stessa 147 ha stabilito sia il 2009-2011 (fino allo scorso anno, il riferimento era al 2007-2009 e in precedenza al 2006-2008). A tal fine, occorre considerare la spesa lorda registrata nei conti consuntivi, senza alcuna esclusione. In particolare, la circolare n. 5/2013 della Rgs ha chiarito che «dalle spese sostenute dall'ente capofila non è esclusa la quota di spesa gestita per conto degli altri enti locali». Anziché correggere «a monte» questa stortura, consentendo di sterilizzare la spesa sostenuta «per conto terzi», è stato introdotto un correttivo «a valle». Il motivo è evidente e non risiede nell'esigenza di garantire un controllo centralizzato sulla correttezza dei dati, ma di mantenere invariato il saldo complessivo di comparto. Gli sconti concessi ai capofila, infatti, saranno compensati dagli aggravii imposti agli altri comuni. E qui sta il problema: chi verificherà la correttezza e la coerenza dei dati comunicati dalle singole amministrazioni? Teniamo presente che le convenzioni sono migliaia; la norma, d'altra parte, non si applica solo ai comuni sotto i 5.000 abitanti (soggetti all'obbligo di gestire in forma associata, mediante convenzione o unione, le proprie funzioni fondamentali), ma a tutti i comuni, compresi quelli di dimensioni medie o grandi. Inoltre, i dati da utilizzare non sono immediatamente disponibili, essendo necessario, come detto, spulciare i rendiconti di tre anni per ricavarli. Difficile che l'Anci possa accollarsi una simile incombenza (per di più in soli 15 giorni), anche coinvolgendo le proprie sezioni regionali. Le convenzioni, inoltre, non sempre sono stabili, ma spesso vengono sciolte o modificate con una certa frequenza: quando ciò accade in corso d'esercizio, non è semplice isolare correttamente le relative quote di spesa e distribuirle fra i diversi enti interessati. Per tali ragioni, sarebbe preferibile un diverso meccanismo, che operi ex post. Ricordiamo, infatti, che ai fini del bilancio, i comuni capofila sterilizzano la maggiore spesa con le entrate corrispondenti ai rimborsi dovuti dagli altri enti in convenzione. Se tali voci fossero evidenziate separatamente anche ai fini del Patto, si avrebbero dei dati certi sui quali operare la rimodulazione degli obiettivi e svolgere i necessari controlli.

CONCORSI

Basilicata Istruttore direttivo amministrativo dell'ufficio attività produttive. Comune di Pisticci (Mt), un posto.

Scadenza: 6/2/2014. Tel. 0835/585711. G.U. n. 2

Calabria Autista scuolabus. Comune di Motta Santa Lucia (Cz), un posto. Scadenza: 16/1/2014. Tel. 0968/65032. G.U. n. 99

Campania Agente di polizia municipale a tempo determinato. Comune di Capri (Na), sei posti. Scadenza: 6/2/2014. Tel. 081/8386203. G.U. n. 2

Emilia-Romagna Dirigente dell'area economico-finanziaria. Comune di Casalecchio di Reno (Bo), un posto. Scadenza: 23/1/2014. Tel. 051/598288. G.U. n. 98

Friuli-Venezia G. Istruttore direttivo tecnico. Comune di Lignano Sabbiadoro (Ud), un posto. Scadenza: 4/2/2014. Tel. 0431/409114. Gazzetta Ufficiale n. 2

Lazio Assistente sociale. Comune di Mentana (Roma), un posto. Scadenza: 27/1/2014. Tel. 06/90969245. Gazzetta Ufficiale n. 102

Lombardia Assistente sociale parttime. Comune di Induno Olona (Va), un posto. Scadenza: 5/2/2014. Tel. 0332/273209. G.U. n. 99

Marche

Piemonte Istruttore amministrativo dell'area amministrativa a tempo parziale. Comune di Robassomero (To), un posto. Scadenza: 13/1/2014. Tel. 011/9234400. G.U. n. 98

Puglia Istruttore direttivo tecnico informatico. Comune di Francavilla Fontana (Br), un posto. Scadenza: 27/1/2014. Tel. 0831/820212. G.U. n. 102

Sicilia Dirigente economista. Comune di Ragusa, un posto. Scadenza: 27/1/2014. Tel. 0932/676111. Gazzetta Ufficiale n. 102

Toscana Istruttore direttivo tecnico. Comune di Monsummano Terme (Pt), un posto. Scadenza: 27/1/2014. Tel. 0572/959230. Gazzetta Ufficiale n. 102 Istruttore direttivo amministrativo-contabile. Comune di Jesi (An), due posti. Scadenza: 31/1/2014. Tel. 0731/5381. G.U. n. 1

Scelta civica: sulla Tasi pronti a votare no alla fiducia

Giannini: «Così la nuova tassa sulla casa è indigeribile. I Comuni non ce la fanno»
FEDERICA FANTOZZI twitter @Federicafan

Scelta Civica in pressing sul governo. La nuova Tasi è «indigeribile», e loro non la voteranno. Chiedono, in asse con il sindaco di Torino nonché presidente dell'Anci Fassino, un tavolo che ridefinisca in tempi rapidi, entro fine mese, il peso delle detrazioni fiscali e il gettito compensativo per i Comuni successivi all'aumento delle aliquote. Il segretario del partito, Stefania Giannini, chiarisce che neppure mettere la questione di fiducia porrebbe Letta al riparo: «Voteremmo contro». È l'ennesima grana per l'esecutivo, ancora scosso dal pasticcio sugli scatti degli insegnanti. Il ministro Graziano Delrio spera che «gli amici di Scelta civica ci ripensino. Noi non possiamo soprattutto per i cinque milioni di famiglie che non pagavano l'Imu perché a basso reddito, e senza queste detrazioni sarebbero costrette a pagare. La questione è semplice: distribuire in modo equo la pressione fiscale». Il caso era già nell'aria, ma Scelta civica lo ufficializza con una conferenza stampa al Senato a cui partecipano, oltre a Giannini, i capigruppo Andrea Romano e Gianluca Susta, ed Enrico Zanetti. È un avviso all'esecutivo. L'ultimo, che arriva nel pieno della trattativa che il premier sta conducendo per portare a termine il suo «Impegno 2014» all'interno della coalizione. I montiani hanno già alzato la voce chiedendo un rimpasto (per l'esattezza «riequilibrio della squadra») che assegni loro uno dei due ministeri che considerano cruciali: il Lavoro e lo Sviluppo economico, per Pietro Ichino o promuovendo Carlo Calenda. SOSPETTI E dunque, c'è chi legge l'aut aut sulla nuova tassa sulla casa come un monito a non dimenticarsi di loro, visto che Letta temporeggia e Alfano, con i suoi cinque ministri, di dimagrire non ne vuole sapere. «Non è a rischio la maggioranza - rassicura Romano - Letta apra un tavolo e ricorra a un metodo diverso. Siamo certi che sia iniziato un percorso di rilancio del governo». Insomma, per Scelta civica la «fase due» non si è aperta con il discorso di fine anno di Letta ma deve ancora materializzarsi nei fatti. «Ieri Brunetta ha chiesto le dimissioni di Saccomanni, oggi lo ha fatto Nardella (poi correggendosi, ndr) - ragiona un montiano - se Letta non si dà una mossa finirà accerchiato. Il suo è un immobilismo che preoccupa». A sua volta, Palazzo Chigi è preoccupato per le mosse dell'alleato. Il pranzo di Renzi con Monti, la plateale sintonia sul Jobs Act. Ieri le parole di Linda Lanzillotta, che ha evocato per il segretario del Pd la «prova del budino» che fu di Tony Blair. Relazioni pericolose per l'ala di governo del Pd, che sospetta «tentazioni renziste» nel gruppo parlamentare. Giannini ha ribadito che, nonostante l'abbandono del padre nobile Monti, il partito intende proseguire la sua strada autonoma all'interno della maggioranza. Ma in Transatlantico c'è chi scommette su una futura convergenza con Renzi. Tesi smentite dagli interessati. La battaglia sulla Tasi, spiegano, è al servizio dei cittadini. «Questa è l'ennesima modifica alla tassa sugli immobili - ha spiegato Zanetti - abbiamo deciso di puntare i piedi perché siamo consapevoli che non sarà l'ultima. Aumentando le detrazioni per le famiglie numerose e a basso reddito si toglie al sistema dei Comuni un miliardo-un miliardo e mezzo di gettito che diventerà un altro problema da risolvere». Proteste anche sul metodo: «C'era tempo di fare un lavoro accurato, noi non coinvolti perché non siamo presenti al ministero dell'Economia, ma ci siamo ritrovati a fine novembre con un testo estremamente deludente». SPOSTARE LE SCADENZE Insomma, per i montiani il risultato del lavoro fatto dal governo è fallimentare. «Si tratta - spiegano - di una sedicente imposta unica comunale, con un'ennesima denominazione, frutto della sommatoria di Tari, Tasi e Imu, un'autentica presa in giro perché la Tari è la ridenominazione della Tares e la Tasi, anziché essere un'imposta sui servizi, comunali è una sorta di Imu2. Infine l'Imu continua a essere un'imposta patrimoniale forte, un misto tra quanto viene destinato ai Comuni e quello che va allo Stato, generando confusione tra i cittadini sul prelievo subito dai diversi livelli di governo». Obiettivo: spostare le scadenze al 16 giugno per chiudere definitivamente la partita.

Casa, una sola certezza Il 24 si paga la mini-Imu

Alla cassa in 2.436 Comuni. Calcolo rompicapo

ROMA MENTRE la Tasi è oggetto di revisioni continue, gli italiani possono contare su una certezza, quando si parla di tassazione della casa. La mini-Imu, il residuo dell'imposta sulla prima casa relativa al 2013, andrà pagato. I tempi, una volta tanto, sono certi: il termine massimo è scalato dal 16 al 24 gennaio. E anche le modalità sono sicure, sebbene il calcolo che porta a capire quanto dovremo versare sia davvero complicato. ANDIAMO per gradi. La mini Imu è l'imposta che andrà versata dai proprietari di immobili situati nei 2.436 Comuni che hanno deciso di aumentare le aliquote sulla prima casa e sulle sue pertinenze nel 2013 oltre il livello base del 4 per mille. Tra questi ci sono 46 capoluoghi, come Roma, Milano, Torino, Bologna, Napoli e Palermo. Il balzello è spuntato con l'eliminazione della seconda rata dell'Imu, dal momento che il governo non era in condizione di coprire importi superiori a quelli calcolati con l'aliquota base. Per questo motivo i cittadini sono stati chiamati a rimettere mano alla tasca. La prima cosa da appurare, quindi, è se la propria amministrazione rientra in questo sfortunato elenco. La cosa più semplice è andare su Internet e consultare il sito del Comune di residenza o quello dell'Ifel, la fondazione dell'Anci che si occupa di finanza pubblica. Nel caso in cui si rientri tra gli italiani che dovranno pagare di nuovo, arriva la parte più difficile. Il calcolo dell'importo preciso, infatti, è talmente complesso che gli esperti consigliano di rivolgersi a un commercialista o a un centro di assistenza fiscale. Il motivo principale è che non si dovrà pagare per intero la differenza tra l'aliquota del 2013 e quella del 2012; lo Stato, infatti, coprirà il 60% del rincaro. A carico del cittadino ci sarà soltanto la parte rimanente. Senza contare un'ulteriore variabile: il peso delle detrazioni e delle pertinenze, che ogni amministrazione può regolare in maniera differente. Insomma, il caos è totale. IL PARADOSSO, però, è che andando da un commercialista potremmo pagare più soldi al professionista che al nostro Comune. Secondo Nomisma, a Bologna una famiglia di tre persone in un'abitazione da 100 metri quadri pagherà 54 euro in totale. La media nazionale si aggirerà intorno ai 57 euro. Va detto, comunque, che eventuali mancanze non saranno sanzionate, come avviene di solito. Le somme dovute, ma non versate, saranno semplicemente caricate in futuro su altre voci di imposta. Matteo Palo

Caos Tasi, i conti non tornano Stangata per famiglie e imprese

Il ministro Delrio: «Senza detrazioni poveri a rischio». Oggi vertice Anci

Nuccio Natoli ROMA NEANCHE un giorno dal 'dado è tratto' ed è già la 'Tasi della discordia'. Mentre il governo si barrica dietro l'affermazione che «il gettito fiscale sulla casa non aumenterà oltre a quanto previsto nella legge di Stabilità», chi ha cominciato a fare i primi calcoli parla senza mezzi termini di stangata. La Cgia di Mestre si è soffermata sulle imprese, sentenziando che sui capannoni l'aggravio sarà, in media, di 769 euro. Molto più complicato, se non impossibile, farsi un'idea di che cosa accadrà alle famiglie. I comuni in Italia sono oltre 8mila, ciascuno avrà la possibilità di agire sia sulla leva delle aliquote (sulla prima casa portandola dal 2,5 al 3,3 per mille, per le seconde dal 10,6 all'11,4 per mille), sia su tipo e quantità di detrazioni da concedere, o meno. L'unica cosa certa è che, alla fine, non vi saranno in Italia due situazioni simili a parità di casa e consistenza di nucleo familiare. È il succo del federalismo. LA UIL ha elaborato uno studio, ipotizzando cinque casi con aumento diversificato di Tasi e Imu (che si paga sulla seconda casa) e giocando sulle detrazioni. Ad esempio, se si aumentasse solo l'Imu (e non la Tasi) a Bologna per una prima casa di piccola-media dimensione si pagherebbero 255 euro annui (411 euro senza detrazioni), a Roma 242 euro (393 euro senza detrazioni). Se invece si aumentasse la Tasi al 2,9 per mille a Bologna si salirebbe a 320 euro (476 euro senza detrazioni), a Roma 304 euro (455 euro senza detrazioni). Un ritocco all'11 per mille dell'Imu (seconde case) porterebbe a Bologna a punte di 1.804 euro, a Roma di 1.727 euro. Il Codacons ha semplificato annunciando che, in mancanza di detrazioni, solo con la Tasi è in arrivo una botta «da 99 a 174 euro a famiglia con un aggravio per nuclei meno agiati, quelli che abitano in una casa con minore rendita catastale e quelli numerosi con più figli». A complicare c'è il quadro politico. Scelta civica minaccia di far cadere il governo, mentre i Comuni sono sul piede di guerra e chiedono più soldi al governo perché l'incrocio di Tasi e Imu produrrà «minore gettito». Oggi si riunisce l'Anci e non saranno rose per il governo. Lo studio Uil sostiene che il maggiore gettito sarà di 2,1 miliardi di euro, ma aggiunge che «senza il meccanismo delle detrazioni la Tasi potrebbe risultare più salata di quanto lo sia stata l'Imu nel 2012». IL GOVERNO, però, non è intenzionato a fare marcia indietro. Il ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio ha escluso che «ci siano le condizioni per ripensarci, convinceremo Scelta civica con i numeri». Ha però ammesso che «senza le detrazioni a favore dei circa 5 milioni di cittadini meno abbienti che non pagavano l'Imu, la Tasi peserà molto poco sulle famiglie abbienti e molto di più su quelle in difficoltà». Di fatto è un modo per rimandare la palla ai Comuni. Image: 20140110/foto/634.jpg

La tassa sulla casa fa tremare il governo

Ultimatum di Scelta Civica: «L'emendamento Tasi non lo votiamo» E i Comuni con Fassino (Anci) insistono: gettito non garantito

di Maria Berlinguer wROMA Maggioranza a rischio sulla Tasi, con Scelta civica che arriva a lanciare un ultimatum a Letta, minacciando di uscire dal governo se non sarà modifica e Graziano Delrio che replica: «Non ci sono le condizioni per ripensarci». E' caos sulla nuova tassa sulla casa che secondo consumatori e sindacati si tradurrà in una vera stangata per i cittadini. Mentre i sindaci lanciano l'allarme sul rischio del minore gettito che la nuova tassazione sulla casa comporterà per le amministrazioni locali Scelta Civica torna ad alzare i toni e chiede a Enrico Letta di convocare subito un tavolo per cambiare la tassa sulla casa. «Se il governo dovesse porre la questione di fiducia sull'aumento dell'aliquota della Tasi Scelta civica voterà no», avverte Stefania Giannini, segretaria del partito di Mario Monti. Per Scelta civica, in perfetta sintonia con quanto denunciato da Piero Fassino, presidente dell'Anci, la proposta del governo di consentire ai primi cittadini di aumentare la Tasi per destinare però il maggior gettito alle famiglie numerose e povere è contraddittoria e non risolve affatto la richiesta dei comuni di coprire «il buco di due miliardi di euro» aperto nella case comunali dall'abolizione dell'Imu. «Chiediamo che il pagamento della Tasi venga differito a giugno e nel frattempo venga riordinato tutto il sistema della tassazione della casa e degli immobili strumentali e delle imprese e dell'Ires», chiede il senatore Gianpiero Dalla Zuana. Nella maggioranza non sono solo i centristi a protestare sulla tassa che secondo i calcoli delle associazioni dei consumatori comporterà un esborso fino a 326 euro a famiglia. «Sulla Tasi è necessario tenere conto di quanto dicono i sindaci, non può aumentare il gettito fiscale sulla casa che deve rimanere quello previsto nella legge di Stabilità», dice per esempio il ministro per le Riforme, Gaetano Quagliariello del Nuovo centrodestra. «La Tasi non può essere pagata solo dagli enti locali, si taglino piuttosto le spese dei ministeri e i proventi legati al gioco d'azzardo, altrimenti saremo noi a dare battaglia», avvertono alcuni senatori Pd rilanciando il grido d'allarme dell'Anci. In mattinata il ministro per gli Affari regionali Delrio e il sottosegretario all'Economia, Baretta hanno incontrato Piero Fassino per illustrare all'Anpi la proposta di consentire ai Comuni l'adozione di un'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille finalizzata però alla sola copertura delle detrazioni sul prelievo Tasi-Imu. L'Anci ha manifestato ai rappresentanti del governo forte preoccupazione di fronte all'obbligo di legge di approvare i bilanci comunali entro il prossimo 28 febbraio confermando che tale scadenza obbligherà la stragrande maggioranza dei comuni a chiudere la propria attività deliberativa entro lo stesso mese di febbraio. I sindaci hanno quindi sollecitato governo e Parlamento perchè vengano adottate entro gennaio le misure compensative per garantire ai Comuni risorse compensative del minore gettito. «Sulla prima casa il prelievo Imu variava tra il 4 e il 5 per mille, ora l'aliquota Tasi è prevista a 2,5 per mille: è evidente che occorre trovare nelle pieghe del bilancio dello Stato quelle risorse aggiuntive che permettano ai Comuni di disporre nel 2014 dello stesso gettito del 2013» chiede Fassino. Ma il sottosegretario di Saccomanni, Paolo Baratta lascia pochi spazi di manovra. «Non ci saranno altri interventi: i comuni che alzeranno le aliquote avranno l'obbligo di destinare le risorse alle detrazioni, è un vincolo esplicito», avverte. Altrettanto fermo l'ex presidente dell'Anci, Delrio. «Non credo che ci saranno le condizioni per ripensarci soprattutto per i 5 milioni di famiglie che non pagavano l'Ici perchè a basso reddito e senza queste detrazioni saranno costrette a pagare: la questione è semplice: bisogna distribuire in modo equo la pressione fiscale e senza le detrazioni la Tasi peserà poco sulle famiglie abbienti e molto di più su quelle in difficoltà», spiega convinto di poter «convincere» Scelta Civica con la forza dei numeri. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

MARCHE

"Per sindaci e cittadini un 2014 amaro"

Castelli dell'Anci traccia la mappa della pressione fiscale e punta all'autonomia effettiva di entrata e di spesa

MARIOPACI Ascoli Imu, Tares, Tasi, luc. Sembra di leggere un testo futurista di Marinetti e invece sono tutti acronimi con i quali nel prossimo futuro i contribuenti marchigiani dovranno fare i conti. La pressione fiscale cerca di celarsi dietro incomprensibili sigle e in questa selva fiscale prova a fare chiarezza il sindaco Guido Castelli, delegato nazionale alla finanza locale per conto dell'Anci (l'associazione nazionale dei Comuni d'Italia) e presidente della Fondazione Ifel. L'Istituto per la finanza e l'economia locale è una Fondazione istituita dall'Anci allo scopo di aiutare lo sviluppo della finanza dei Comuni nella direzione dell'autonomia effettiva di entrata e di spesa, della responsabilità nella gestione economico-finanziaria e della trasparenza verso i cittadini contribuenti. Sindaco, attacchiamo con i mini Imu che alcuni contribuenti marchigiani dovranno pagare fra pochi giorni. Il fenomeno della mini Imu che vedrà circa venti milioni di italiani, tra anche molti cittadini marchigiani, costretti ad effettuare dei micro versamenti entro il 24 gennaio certamente non costituisce il miglior modo per avviare il nuovo anno. Il fenomeno riguarda tutti i Comuni che, nel 2012 e nel 2013, hanno disposto un inasprimento dell'Imu prima a caso rispetto all'aliquota naturale stabilita allo 0,4%. C'è stato o no un disguido col governo? "Il disguido nasce dal fatto che il governo nel disporre l'abolizione dell'odiata Tatra le imposte sulla casa ha ommesso le necessarie precisazioni circa gli incrementi deliberati nel frattempo dai Comuni. Morale: molti marchigiani dovranno effettuare piccoli versamenti che, in più di un caso, costeranno più in termini di costi di consulenza per il calcolo che di imposta. Davvero un bel pasticcio. L'unica notizia buona, almeno per il contribuente, è che se il contributo dovuto è inferiore a 12 euro non va pagato per effetto di un altro disposto normativo. Sulla Tasi il caos non è certamente inferiore... Proprio in questi giorni il governo ha ulteriormente rivisitato le regole sulla nuova imposta sui servizi. Purtroppo assistiamo a un continuo valzer di cambiamenti fiscali che creano non pochi disagi ai servizi finanziari dei nostri Comuni. Dal 2011 ad oggi ho contato ben 38 modifiche nell'ordinamento della finanza locale. L'ultima colpo discende riguarda la possibilità di inasprire ulteriormente dello 0,8% la Tasi per finanziare le detrazioni fiscali già vigenti in precedenza e non più riconosciute nel nuovo regime della fiscalità immobiliare. Come si parametreranno le nuove aliquote? Gli effetti del nuovo sistema saranno molto condizionati dalle dinamiche del catasto. Nei Comuni marchigiani dove i valori catastali medi delle case sono tendenzialmente bassi è presumibile che i sindaci per garantire la stessa no tax area che vigeva con la vecchia Imu saranno costretti ad aumentare parecchio la Tasi. Si verificherà l'opposto nelle grandi città dove i valori medi sono più alti. Insomma un bel guazzabuglio anche per i sindaci marchigiani. La Tares è stato il tormentone del 2013 ma è già in arrivo la Tari. Cosa succederà? Della Tares i cittadini ricorderanno in particolare la coda invernale che ha indotto i contribuenti a versare allo Stato 30 centesimi per ogni metro quadro della propria abitazione. Un regalino di fine d'anno che ha indotto parecchie persone a pensare che fosse l'ennesimo balzello comunale. Niente di più errato visto che il gettito complessivo di questa sovrimposta (un miliardo) è stato destinato interamente alle casse dello Stato. La vera sfida, in materia di tasse sulla raccolta dei rifiuti è e resta quella della riduzione dei rifiuti attraverso il ricorso massivo alla raccolta differenziata. Nelle Marche abbiamo un'importante tradizione riciclonica. Va ulteriormente rafforzata anche nell'ottica del risparmio fiscale. La luc sostituirà l'odiata Imu. Esiste il rischio che alla fine i marchigiani possano addirittura impiangerla? Sul fronte della nuova luc, il vero problema per i Comuni è la mancanza di certezze e di stabilità sul fronte finanziario e fiscale. Negli ultimi cinque anni il comparto dei Comuni ha contribuito al miglioramento dei saldi di finanza pubblica per una cifra impressionante: 16 miliardi di euro tra tagli e patto di stabilità. Nello stesso lasso di tempo il meccanismo fiscale di approvvigionamento delle risorse è stato continuamente cambiato e rivisto. Come sindaco di Ascoli, e credo come per altri colleghi marchigiani, è difficile andare avanti.

Tasi, allarme dei Comuni: l'aumento aliquote non basta

Sc minaccia: tutto da rifare o lasciamo il Governo. Delrio: stop alle modifiche. Confedilizia: service tax? È solo un'altra Imu

ROMA Sale la tensione sulla casa. E stavolta la polemica non è solo con i Comuni ma all'interno dello stesso governo, con Sc che minaccia di abbandonare la maggioranza se non si rimedierà definitivamente alle incertezze scatenate dall'ininterrotto susseguirsi di norme e modifiche. Pronta la replica del ministro Delrio: non credo - dice - il governo sia nella possibilità di ripensarci. «In otto mesi ci sono stati 40 interventi legislativi», evidenzia il segretario di Sc, Stefania Giannini. La necessità ora è di «una riforma in grado di chiudere la partita una volta per tutte sul fronte casa», spiega il responsabile politiche fiscali Zanetti. Scelta Civica chiede quindi un tavolo che entro un mese e mezzo al massimo riscriva la fiscalità sulla casa «spostando ed unificando le scadenze dei pagamenti al prossimo 16 giugno». «Spero che gli amici di Sc ci ripensino» ha risposto il ministro renziano, Delrio che ha gestito il confronto con gli enti locali. «È necessario - ha aggiunto - introdurre le detrazioni». E quindi aumentare la soglia massima delle aliquote. La soluzione studiata dal governo per consentire ai Comuni di introdurre le detrazioni sulla nuova Tasi non basta del resto nemmeno alle amministrazioni comunali. La strada è sicuramente quella giusta, ma non è risolutiva, lamentano i sindaci, perché il problema del minor gettito rispetto all'Imu rimane. E ricade tutto sulle spalle degli enti locali che devono comunque continuare a far quadrare i bilanci ma con introiti decurtati. L'Anci fa così sentire la propria voce, manifestando «allarme e preoccupazione». La possibilità di aumentare le aliquote fino a un massimo dello 0,8 per mille, così come annunciato dal governo, non è infatti sufficiente a colmare le carenze derivanti dalla nuova tassazione sulla casa. Da qui la richiesta di un ulteriore sforzo da parte dello Stato centrale, senza il quale difficilmente i Comuni potranno far fronte anche alla normale amministrazione. «Sulla prima casa il prelievo Imu variava tra il 4 e il 5 per mille, - spiega il presidente dell'Anci Fassino - mentre ora l'aliquota Tasi è prevista al 2,5 per mille. È evidente che occorre trovare nelle pieghe del bilancio dello Stato quelle risorse che permettano ai Comuni di disporre, anche per il 2014, dello stesso gettito previsto nel 2013. Chiediamo al governo di adottare provvedimenti che risolvano questo problema, stante il fatto che i Comuni dovranno presentare i bilanci il prossimo 28 febbraio». Lascia però poco spazio di manovra il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. «Il capitolo Imu-Tasi afferma il sottosegretario - è chiuso. Non ci saranno altri interventi. Ora i Comuni che alzano le aliquote Tasi avranno l'obbligo di destinare le risorse alle detrazioni, è un vincolo esplicito». E rincara la dose il ministro Quagliariello: delle esigenze dei Comuni bisogna tener conto, ma il gettito fiscale sulla casa «non può aumentare», taglia corto. Se da una parte le amministrazioni lamentano le differenze - a loro svantaggio - con l'Imu, c'è peraltro chi vede la Tasi come una riproposizione dell'imposta sugli immobili tale e quale. «Il Governo non accetta il confronto sulla Tasi. Ma i suoi comunicati contano niente: la service tax, descritta come tale ad agosto, è diventata ad ottobre un'Imu bis. - afferma la Confedilizia - Confidiamo nel Parlamento».

La tassa sulla casa fa tremare il governo

Ultimatum di Scelta Civica: «L'emendamento Tasi non lo votiamo» E i Comuni con Fassino (Anci) insistono: gettito non garantito

di Maria Berlinguer wROMA Maggioranza a rischio sulla Tasi, con Scelta civica che arriva a lanciare un ultimatum a Letta, minacciando di uscire dal governo se non sarà modifica e Graziano Delrio che replica: «Non ci sono le condizioni per ripensarci». E' caos sulla nuova tassa sulla casa che secondo consumatori e sindacati si tradurrà in una vera stangata per i cittadini. Mentre i sindaci lanciano l'allarme sul rischio del minore gettito che la nuova tassazione sulla casa comporterà per le amministrazioni locali Scelta Civica torna ad alzare i toni e chiede a Enrico Letta di convocare subito un tavolo per cambiare la tassa sulla casa. «Se il governo dovesse porre la questione di fiducia sull'aumento dell'aliquota della Tasi Scelta civica voterà no», avverte Stefania Giannini, segretaria del partito di Mario Monti. Per Scelta civica, in perfetta sintonia con quanto denunciato da Piero Fassino, presidente dell'Anci, la proposta del governo di consentire ai primi cittadini di aumentare la Tasi per destinare però il maggior gettito alle famiglie numerose e povere è contraddittoria e non risolve affatto la richiesta dei comuni di coprire «il buco di due miliardi di euro» aperto nella case comunali dall'abolizione dell'Imu. «Chiediamo che il pagamento della Tasi venga differito a giugno e nel frattempo venga riordinato tutto il sistema della tassazione della casa e degli immobili strumentali e delle imprese e dell'Ires», chiede il senatore Gianpiero Dalla Zuana. Nella maggioranza non sono solo i centristi a protestare sulla tassa che secondo i calcoli delle associazioni dei consumatori comporterà un esborso fino a 326 euro a famiglia. «Sulla Tasi è necessario tenere conto di quanto dicono i sindaci, non può aumentare il gettito fiscale sulla casa che deve rimanere quello previsto nella legge di Stabilità», dice per esempio il ministro per le Riforme, Gaetano Quagliariello del Nuovo centrodestra. «La Tasi non può essere pagata solo dagli enti locali, si taglino piuttosto le spese dei ministeri e i proventi legati al gioco d'azzardo, altrimenti saremo noi a dare battaglia», avvertono alcuni senatori Pd rilanciando il grido d'allarme dell'Anci. In mattinata il ministro per gli Affari regionali Delrio e il sottosegretario all'Economia, Baretta hanno incontrato Piero Fassino per illustrare all'Anpi la proposta di consentire ai Comuni l'adozione di un'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille finalizzata però alla sola copertura delle detrazioni sul prelievo Tasi-Imu. L'Anci ha manifestato ai rappresentanti del governo forte preoccupazione di fronte all'obbligo di legge di approvare i bilanci comunali entro il prossimo 28 febbraio confermando che tale scadenza obbligherà la stragrande maggioranza dei comuni a chiudere la propria attività deliberativa entro lo stesso mese di febbraio. I sindaci hanno quindi sollecitato governo e Parlamento perchè vengano adottate entro gennaio le misure compensative per garantire ai Comuni risorse compensative del minore gettito. «Sulla prima casa il prelievo Imu variava tra il 4 e il 5 per mille, ora l'aliquota Tasi è prevista a 2,5 per mille: è evidente che occorre trovare nelle pieghe del bilancio dello Stato quelle risorse aggiuntive che permettano ai Comuni di disporre nel 2014 dello stesso gettito del 2013» chiede Fassino. Ma il sottosegretario di Saccomanni, Paolo Baratta lascia pochi spazi di manovra. «Non ci saranno altri interventi: i comuni che alzeranno le aliquote avranno l'obbligo di destinare le risorse alle detrazioni, è un vincolo esplicito», avverte. Altrettanto fermo l'ex presidente dell'Anci, Delrio. «Non credo che ci saranno le condizioni per ripensarci soprattutto per i 5 milioni di famiglie che non pagavano l'Ici perchè a basso reddito e senza queste detrazioni saranno costrette a pagare: la questione è semplice: bisogna distribuire in modo equo la pressione fiscale e senza le detrazioni la Tasi peserà poco sulle famiglie abbienti e molto di più su quelle in difficoltà», spiega convinto di poter «convincere» Scelta Civica con la forza dei numeri. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZIAMENTI

Il programma «Seimila campanili» premia sei comuni della Basilicata

Il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, ha approvato il decreto con la graduatoria dei Comuni ammessi a finanziamento per il primo programma «Seimila campanili». Un grande risultato per la Basilicata: sei centri, infatti, hanno ottenuto le risorse. Si tratta di Tolve, Valsinni, Rotonda, Vietri di Potenza, Colobraro e Accettura, per un importo complessivo di circa 5,5 milioni di euro. Soddisfatto il presidente dell'AnCI Basilicata, Così Vito Santarsiero, secondo cui «è la riprova della qualità delle amministrazioni della nostra regione e dello sforzo messo in campo dai primi cittadini». INFANTINO A PAGINA V >>

Aliquote della Tasi è scontro su quanto si pagherà

Bitonci (Lega): «Padova la più cara, 600 euro per 100 metri» L'assessore Zampieri: «Falso, importi ancora da definire»

Luca Preziosi La Tasi sta mandando in tilt Governo e Comuni. E c'è incertezza sulle somme effettive da pagare. «Seicento euro per una casa di 100 metri quadri. Tanto si pagherà a Padova con la nuova Tasi. Più che in qualsiasi altra città del Nordest. Ringraziamo il traballante ministro padovano Flavio Zanonato e il Governo», ha tuonato ieri Massimo Bitonci, presidente dei senatori della Lega Nord a proposito del conto Tasi. Immediata la replica: «Non hanno senso i conti di Bitonci», ha risposto Umberto Zampieri, assessore ai Tributi del Comune di Padova, «Non ce l'hanno perché l'emendamento che ha abolito la seconda rata dell'Imu sulla prima casa, grazie al quale verrebbe concessa ai Comuni la facoltà di incrementare le aliquote Tasi su prima e seconda casa, è ancora in discussione e quindi si fanno calcoli sul nulla. Forse Bitonci vuole solo attirare un po' l'attenzione». Niente è stato ancora deciso e tra i Comuni sembra farsi sempre più spazio la possibilità che il gettito derivante dall'imposta sulle prime case venga ristretto di quasi la metà rispetto alla vecchia Imu (in riferimento alla quale la Legge prevedeva un'aliquota base al 4 per mille, mentre ora potrebbe scendere fino al 2,5). «Non hanno il coraggio di alzare le tasse, quindi scaricano il barile sui sindaci, dando a loro la possibilità di variare le aliquote per facilitare le fasce più deboli, a danno di quelle che lo sono meno», ha aggiunto Bitonci, «Oggi alla classe media del Nordest non restano che beni immobili, che non rappresentano una rendita, ma un capitolo di spesa, talvolta addirittura un cappio al collo. Zanonato lo ricordi ai suoi compagni di disavventura». «Difficile distinguere buoni e cattivi», ha commentato invece il vicepresidente vicario dell'Ascom, Patrizio Bertin, «L'impressione è che ognuno si trincerò dietro le decisioni degli altri per giustificare le proprie. Se devo dire la verità, mi ha impressionato, negativamente, la richiesta dell'Anci di poter alzare l'aliquota Tasi dal 2,5 al 3,3 per mille. Ecco perché, a questo punto, non sappiamo più su chi poter fare affidamento per far capire che non è possibile insistere ulteriormente sulla leva delle tasse: imprese e famiglie non ce la fanno più a destinare all'erario statale o alle casse comunali soldi che, diversamente, potrebbero essere utilizzati con maggior profitto a livello di investimenti privati». «Leggo questa mattina (ieri per chi legge, ndr)», aggiunge il direttore generale dell'Ascom, Federico Barbierato, «ipotesi sulle possibili nuove tassazioni con Padova che comunque risulterebbe, in caso di adozione del 3,3 per mille, sempre ai livelli alti di tassazione, ma è pur vero che nelle città dove l'Imu è stata alzata a suo tempo, e Padova è tra queste, si finirà, forse, per avere una Tasi più bassa».

«Con la Tasi noi rischiamo di chiudere, a Roma continuano a sprecare»

Fontana: «Il 2014 sarà un anno di lacrime e sangue peggio del precedente. Con le ultime misure fiscali di Palazzo Chigi i Comuni rischiano di perdere un miliardo e mezzo» Passeremo come coloro che vogliono vessare i cittadini solo perchè al governo pensano di continuare con la politica degli sprechi e dei tagli ai trasferimenti. Situazione assurda»

La coperta è corta, e per i Comuni è cortissima. I provvedimenti fiscali messi in campo dal governo guidato da Enrico Letta e sostenuto dal Pd di Matteo Renzi stanno mettendo in ginocchio gli enti locali. L'ultima trovata è la Tasi, la tassa sui servizi indivisibili dei Comuni (che vanno dalla manutenzione delle strade all'illuminazione) che colpirà anche le prime case e che rischia di provocare ammanchi pesantissimi nei bilanci dei Comuni. Con l'Imu l'aliquota standard era del 4 per mille. Con la Tasi sarà del 2,5, dimezzando il gettito incassato dai Comuni. Si parla di una perdita netta di 1,5 miliardi di euro. Per le amministrazioni locali, e quindi per i cittadini, saranno dolori. La protesta dell'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni, è stata netta. Il governo ha cercato di mettere una toppa che, però, rischia di essere peggio del buco. Palazzo Chigi ha infatti preparato un emendamento che offre la possibilità ai sindaci di alzare l'aliquota della Tasi tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille complessivo. Ma questi soldi potranno essere usati solo per eventuali detrazioni alle fasce sociali più disagiate. Quindi i sindaci, che amministrano comuni virtuosi i cui cittadini pagano miliardi di tasse che finiscono a Roma, saranno costretti a fare gli esattori ma nei bilanci non rimarrà un euro in più. Secondo Attilio Fontana, primo cittadino di Varese e presidente lombardo dell'Anci, se le cose non cambiano «il 2014 sarà un anno fatto di lacrime e sangue e non avremo neanche la possibilità di chiudere i bilanci». Sindaco Fontana, si parla di minori introiti per i Comuni. Come farete a sopravvivere? «Innanzitutto queste cifre sono per ora solo supposizioni e sugli introiti previsti con la Tasi non c'è nulla di certo». Neanche sui numeri c'è chiarezza? «Il problema è che il calcolo della Tasi rispetto all'Imu è molto più complicato. Prima ci si basava sui metri quadrati, ora entrano in gioco molti altri fattori tra i quali i valori catastali. Per questo c'è il rischio che le cifre si rivelino addirittura peggiori». Per ora la previsione di quali cifre parla? «Come associazione abbiamo fatto un calcolo che si aggira attorno al miliardo e mezzo. Si pensi che inizialmente il governo aveva parlato di un ammanco di 400 milioni, per poi correggersi e parlare di 1,3 miliardi. Hanno sbagliato la stima di quasi un miliardo di euro. Già questo fa comprendere la poca serietà e l'approssimazione con cui l'esecutivo ha affrontato la materia. Se vogliamo parlare seriamente servirebbe almeno avere dati certi...». Per venirvi incontro Palazzo Chigi vi permetterà di alzare le aliquote dello 0,8 per mille. Questo non vi è d'aiuto? «Questi maggiori introiti andranno nelle detrazioni per le fasce sociali più deboli. Quindi il governo ci costringerà ad aumentare le tasse ad alcuni cittadini per permettere di aiutare i meno abbienti. Ed è ovvio che se io incasso un euro in più e poi lo giro per le detrazioni, per le casse dei Comuni non cambia nulla». Insomma, vi costringono a fare gli esattori senza neanche avere in cambio un ritorno economico? «Appariremo come coloro che vessano i cittadini, ci mettono nelle condizioni di alzare le tasse perchè al governo devono continuare con la politica degli sprechi e del taglio dei trasferimenti. Siamo di fronte davvero ad una situazione insostenibile». Come è possibile uscirne? «Il problema è che non si affronta il vero nodo che è quello della fiscalità comunale e si continua a giocare con l'Imu, la Tasi, la Tarsi, la Luc... Occorrerebbe sedersi attorno ad un tavolo come è già stato fatto nella commissione paritetica tra governo e Comuni. Grandi annunci, ministri paludati, una riunione e poi niente più. Decidiamo una volta per tutte quante risorse servono ai Comuni e al governo centrale e poi stabiliamo come ottenerle». E' già partito il giochetto mediatico con alcuni parlamentari che chiedono ai Comuni di abbandonare la politica degli sprechi realizzati tassando i cittadini. Cosa rispondete? «Chi dice questo dovrebbe davvero informarsi. Sono parole di una incompetenza assoluta. Negli ultimi sette anni ai Comuni sono stati tagliate risorse per 16 miliardi. In compenso il debito pubblico è cresciuto dai 30 ai 50 miliardi ogni anno. E poi parlano di sprechi. Si leggano la legge di stabilità che hanno approvato per vedere in quali rivoli finiscono i nostri quattrini. Guardi, lancio un invito a chi dice

queste assurdità a venire nel mio Comune. Gli pagherò vitto e alloggio...». Con quali soldi? «Ovviamente con i miei personali, quelli dell'avvocato Fontana. Potrà verificare direttamente i nostri bilanci. Se troverà un solo spreco sono già disponibile a ripianarlo con i miei soldi e a dimettermi. Parlano di cose senza conoscerle, è questo il problema». Sindaco, il 2014 per i Comuni sarà un anno lacrime e sangue? «Peggio. Senza correttivi i comuni rischiano di non poter chiudere i bilanci. Ma evidentemente certi parlamentari non conoscono la realtà del territorio. Forse quando parlano di Comuni pensano a Roma. Ma Roma ha leggi tutte particolari, "Roma Capitale", che le hanno permesso di toccare i 16 miliardi di buco. Quella sì che è un'amministrazione che dovrebbe fallire».

Tasi, i sindaci fanno i conti e scuotono la testa

ROMA - Calcolatrice alla mano, i sindaci scuotono la testa ed esprimono forti dubbi sulla possibilità che l'incremento tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille della Tasi possa facilitare loro la vita nella chiusura dei bilanci che si apprestano a fare, visto che la tagliola del timer scatterà inesorabilmente il 28 febbraio. Come del resto ha ribadito ieri il presidente Anci Piero Fassino, spiegando che la scadenza purtroppo «non è dilazionabile a causa delle prossime elezioni amministrative». Tuttavia, ha osservato, «per fare i bilanci i Comuni hanno bisogno di avere certezza dei flussi finanziari e quindi è decisivo che si individuino, già a partire dalle prossime settimane, le soluzioni al minor gettito a cui stanno andando incontro i Municipi».

Alla rincorsa dei termini temporali non rinviabili ormai i sindaci paiono sicuramente abituati, ma questa volta le loro preoccupazioni sembrano più fondate, visto che, oltre all'attuale introduzione della Iuc, piuttosto complessa, e al pagamento della mini-Imu che entro il 24 gennaio si farà in quasi 2.400 municipi, i primi cittadini scontano un quadro normativo quanto meno magmatico. Come ha opportunamente ricordato Guido Castelli, sindaco di Ascoli Piceno e presidente dell'Ifel (la fondazione dell'Anci sulla finanza locale), che dati alla mano ha spiegato che dal 2011 a oggi le decisioni del governo in tema di fisco locale sono cambiate ben 38 volte.

Ad alleviare le preoccupazioni in questo caso ha pensato in parte la legge di stabilità, che nella sua stesura finale ha avuto il merito di consentire il pagamento della Tasi in due rate semestrali che potranno decidere i Sindaci o, in caso, in un'unica soluzione a giugno. A tutto ciò si aggiunge, come è noto, la scadenza del 24 gennaio per il pagamento della mini-Imu. Il leader dei sindaci Piero Fassino ormai da mesi - praticamente dalla sua elezione al vertice dell'Associazione dei Comuni - si batte con il governo per avere quanto più possibile un quadro normativo chiaro per arrivare con tranquillità a chiudere i bilanci. Non sempre con successo, in verità, se soltanto un mese fa il sindaco di Torino ha puntato il dito contro il mancato riparto 2013 della spending review, diffusi colpevolmente a ottobre scorso anziché a febbraio.

baretta: stop ad altri interventi confedilizia critica

Sale la tensione sulla casa. E stavolta la polemica non è solo con i Comuni ma all'interno dello stesso governo, con Scelta Civica che minaccia di abbandonare la maggioranza se non si rimedierà definitivamente alle incertezze scatenate dall'ininterrotto susseguirsi di norme e modifiche. Pronta la replica del ministro Delrio: non credo - dice - il governo sia nella possibilità di ripensarci. «In otto mesi ci sono stati 40 interventi legislativi», evidenzia il segretario di Scelta Civica, Stefania Giannini. La necessità ora è di «una riforma in grado di chiudere la partita una volta per tutte sul fronte casa», spiega il responsabile politiche fiscali Enrico Zanetti. Scelta Civica chiede quindi un tavolo che entro un mese e mezzo al massimo riscriva la fiscalità sulla casa «spostando ed unificando le scadenze dei pagamenti al prossimo 16 giugno. Spero che gli amici di Sc ci ripensino», ha risposto il ministro renziano, Delrio. «È necessario - ha aggiunto - introdurre le detrazioni». E quindi aumentare la soglia massima delle aliquote. La soluzione studiata dal governo per consentire ai Comuni di introdurre le detrazioni sulla nuova Tasi non basta del resto nemmeno alle amministrazioni comunali. La strada è sicuramente quella giusta, ma non è risolutiva, lamentano i sindaci, perché il problema del minor gettito rispetto all'Imu rimane. E ricade tutto sulle spalle degli enti locali che devono comunque continuare a far quadrare i bilanci ma con introiti decurtati. L'Anci fa così sentire la propria voce, manifestando «allarme e preoccupazione». La possibilità di aumentare le aliquote fino a un massimo dello 0,8 per mille, così come annunciato dal governo, non è infatti sufficiente a colmare le carenze derivanti dalla nuova tassazione sulla casa. Da qui la richiesta di un ulteriore sforzo da parte dello Stato centrale, senza il quale difficilmente i Comuni potranno far fronte anche alla normale amministrazione. «Sulla prima casa il prelievo Imu variava tra il 4 e il 5 per mille, - spiega il presidente dell'Anci Piero Fassino - mentre ora l'aliquota Tasi è prevista al 2,5 per mille. È evidente che occorre trovare nelle pieghe del bilancio dello Stato quelle risorse che permettano ai Comuni di disporre, anche per il 2014, dello stesso gettito previsto nel 2013. Chiediamo al governo, fin dai prossimi giorni, di adottare provvedimenti che risolvano questo problema, stante il fatto che i Comuni dovranno presentare i bilanci il 28 febbraio». Lascia però poco spazio di manovra il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. «Il capitolo Imu-Tasi - afferma il sottosegretario - è chiuso. Non ci saranno altri interventi. Ora i Comuni che alzano le aliquote Tasi avranno l'obbligo di destinare le risorse alle detrazioni, è un vincolo esplicito». E rincara la dose il ministro delle Riforme, Gaetano Quagliariello: delle esigenze dei Comuni bisogna tener conto, ma il gettito fiscale sulla casa «non può aumentare», taglia corto. Se da una parte le amministrazioni lamentano le differenze - a loro svantaggio - con l'Imu, c'è peraltro chi vede la Tasi come una riproposizione dell'imposta sugli immobili tale e quale. «Il Governo non accetta il confronto sulla Tasi. Ma i suoi comunicati contano niente: la service tax, descritta come tale ad agosto, è diventata ad ottobre un'Imu bis. - afferma la Confedilizia - Confidiamo nel Parlamento». Sindacati e consumatori fanno intanto i calcoli. Secondo la Uil, se tutti i Comuni applicassero l'aliquota massima della Tasi dello 3,3 per mille, le detrazioni aumenterebbero di 63 euro medi che, aggiunti ai 25 già previsti con i 500 milioni stanziati dalla legge di stabilità, porterebbero la detrazione media totale a 88 euro. Per il sindacato, il gettito per la prima casa parte da 110 euro (198 senza detrazioni) per arrivare a 173 euro (261 senza detrazioni) con l'aliquota al 3,3. Adusbef e Federconsumatori stimano invece un esborso che senza le detrazioni - potrebbe variare dai 247 euro dell'aliquota al 2,5 per mille ai 326 euro in media con l'aliquota del 3,3 per mille.

MARCELLINARA Dito puntato contro l'onere di riscuotere le nuove e pesanti tasse

Tributi, il Comune scende in campo

Amministratori contro il Governo centrale. C'è l'adesione alla protesta Anci

di ACHILLE COLACINO MARCELLINARA - Decisa presa di posizione da parte degli amministratori del Comune, che intraprendono una formale protesta nei confronti dello Stato centrale riguardo alla Tares e all'incombente già temuta Iuc. Con un'iniziativa a suo modo clamorosa, infatti, la Giunta comunale ha emesso, già prima delle feste natalizie, la delibera n. 92 del 20 dicembre scorso con oggetto: "Adesione alla protesta Anci nei confronti della Legge di Stabilità 2014". In tale atto, in sostanza, ci si affianca all'associazione dei Comuni italiani che rifiutano il ruolo di "meri esattori dello Stato", così come in pratica configurato dalle recenti normative sui tributi per la casa, i servizi indivisibili e la raccolta dei rifiuti. Si rimprovera al Governo insomma, di aver delegato ai Comuni l'onere di riscuotere le nuove e pesanti tasse, ledendo l'autonomia degli enti locali e non concordando con gli stessi criteri e le modalità con cui procedere. Qualora il Consiglio dei Ministri non attuasse per tempo correttivi ai "provvedimenti economico-finanziari che risultano inadeguati alla complessità e straordinarietà delle emergenze che il Paese si trova ad affrontare", il Comune di Marcellinara parteciperà con piena convinzione all'assemblea straordinaria di protesta convocata dall'AnCI a Roma per il prossimo 29 gennaio. Nella delibera, inoltre, gli Amministratori rivendicano il rispetto del principio costituzionale dell'Autonomia locale e della potestà regolamentare dei Comuni in materia di tributi e si propongono di portare nella capitale il "grido di allarme della propria comunità", arrivando addirittura a prospettare la possibilità di adottare "misure proprie che attuino equità nelle imposte locali se non previste nelle misure correttive richieste al Governo per quanto riguarda la nuova Iuc composta di Tasi, Tari ed Imu". In questi giorni si sta dando diffusione di questa ferma presa di posizione sia sul sito istituzionale sia sulla pagina Facebook del Comune di Marcellinara, in modo da rendere edotta tutta la comunità locale, ed anche quelle del circondario, sulle importanti iniziative in corso. È lo stesso vicesindaco Vittorio Scerbo a chiarire ulteriormente i termini della questione: «Da Marcellinara parte il no ad essere esattori dello Stato; no ad una politica fiscale oppressiva che rischia di far scoppiare un disagio sociale diffuso; no a Iuc (Tasi, Tari e Imu) per come concepita nella legge di stabilità; no al Patto di stabilità per i comuni inferiori a 5 mila abitanti che rischia di mettere a serio rischio l'erogazione dei servizi essenziali. Basti pensare che nel 2014 il nostro Comune dovrà raggiungere un saldo obiettivo di +286 mila euro sul bilancio annuale!». Inoltre, «se non ci saranno misure correttive dal Governo, ci appelleremo all'articolo 119 della Costituzione e faremo valere l'autonomia finanziaria per cui applicheremo la Iuc con norme di equità fiscale che andremo a deliberare come Comune, anche se non previste dalla legge statale». Si attendono ora gli sviluppi di questa forte e clamorosa protesta.

5Primo piano BUFERA CASA Le minacce di Scelta Civica

Allarme Anci: «Con Tasi resta il problema del minor gettito»

Il ministro Graziano Delrio ROMA - Sale la tensione sulla casa. E stavolta la polemica non è solo con i Comuni ma all'interno dello stesso governo, con Scelta Civica che minaccia di abbandonare la maggioranza se non si rimedierà definitivamente alle incertezze scatenate dall'ininterrotto susseguirsi di norme e modifiche. Pronta la replica del ministro Delrio: «Non credo - dice - il governo sia nella possibilità di ripensarci». In otto mesi ci sono stati 40 interventi legislativi", evidenzia il segretario di Scelta Civica, Stefania Giannini. "La necessità ora è di una riforma in grado di chiudere la partita una volta per tutte sul fronte casa", spiega il responsabile politiche fiscali Enrico Zanetti. Scelta Civica chiede quindi un tavolo che entro un mese e mezzo al massimo riscriva la fiscalità sulla casa", spostando ed unificando le scadenze dei pagamenti al prossimo 16 giugno. "Spero che gli amici di Sc ci ripensino", ha risposto il ministro renziano, Delrio che ha gestito il confronto con gli enti locali. "E' necessario - ha aggiunto - introdurre le detrazioni". E quindi aumentare la soglia massima delle aliquote. La soluzione studiata dal governo per consentire ai Comuni di introdurre le detrazioni sulla nuova Tasi non basta del resto nemmeno alle amministrazioni comunali. La strada è sicuramente quella giusta, ma non è risolutiva, lamentano i sindaci, perché il problema del minor gettito rispetto all'Imu rimane. E ricade tutto sulle spalle degli enti locali che devono comunque continuare a far quadrare i bilanci ma con introiti decurtati. L'AnCI fa così sentire la propria voce, manifestando "allarme e preoccupazione". La possibilità di aumentare le aliquote fino a un massimo dello 0,8 per mille, così come annunciato dal governo, non è infatti sufficiente a colmare le carenze derivanti dalla nuova tassazione sulla casa. Da qui la richiesta di un ulteriore sforzo da parte dello Stato centrale, senza il quale difficilmente i Comuni potranno far fronte anche alla normale amministrazione. "Sulla prima casa il prelievo Imu variava tra il 4 e il 5 per mille, - spiega il presidente dell'AnCI Piero Fassino - mentre ora l'aliquota Tasi è prevista al 2,5 per mille. E' evidente che occorre trovare nelle pieghe del bilancio dello Stato quelle risorse che permettano ai Comuni di disporre, anche per il 2014, dello stesso gettito previsto nel 2013. Chiediamo al governo, fin dai prossimi giorni, di adottare provvedimenti che risolvano questo problema, stante il fatto che i Comuni dovranno presentare i bilanci il prossimo 28 febbraio". Lascia però poco spazio di manovra il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. "Il capitolo Imu-Tasi - afferma il sottosegretario - è chiuso. Non ci saranno altri interventi. Ora i Comuni che alzano le aliquote Tasi avranno l'obbligo di destinare le risorse alle detrazioni, è un vincolo esplicito". E rincara la dose il ministro delle Riforme, Gaetano Quagliariello: delle esigenze dei Comuni bisogna tener conto, ma il gettito fiscale sulla casa "non può aumentare", taglia corto. Se da una parte le amministrazioni lamentano le differenze - a loro svantaggio - con l'Imu, c'è peraltro chi vede la Tasi come una riproposizione dell'imposta sugli immobili tale e quale. "Il Governo non accetta il confronto sulla Tasi. Sindacati e consumatori fanno intanto i calcoli. Secondo la Uil, se tutti i Comuni applicassero l'aliquota massima della Tasi dello 3,3 per mille, le detrazioni aumenterebbero di 63 euro medi che, aggiunti ai 25 già previsti con i 500 milioni stanziati dalla legge di stabilità, porterebbero la detrazione media totale a 88 euro. Per il sindacato, il gettito per la prima casa parte da 110 euro (198 senza detrazioni) per arrivare a 173 euro (261 senza detrazioni) con l'aliquota al 3,3. Adusbef e Federconsumatori stimano invece un esborso che senza le detrazioni - potrebbe variare dai 247 euro dell'aliquota al 2,5 per mille ai 326 euro in media con l'aliquota del 3,3 per mille.

FINANZA LOCALE

27 articoli

La guida Sono tenuti al pagamento i proprietari di abitazione principale nei 2.500 comuni che hanno deliberato per il 2013 un'aliquota superiore allo 0,4%

Mini-Imu, tutti i calcoli per non sbagliare la tassa supplementare

Gino Pagliuca

È stata ribattezzata mini Imu; l'aggettivo è - parzialmente - corretto se lo si riferisce all'importo che dovranno sborsare i contribuenti; lo è assai meno se invece si pensa alle seccature e ai costi che comporterà per le molte persone che hanno poca dimestichezza con aliquote e modelli F24 e che si rivolgeranno ai Caf o ai commercialisti, prendendo d'assalto gli uffici, perché di tempo ce n'è veramente poco: la scadenza per il pagamento senza sanzioni è fissata 24 gennaio. Vediamo come funziona questo tributo.

Chi deve pagare?

Sono tenuti al versamento i proprietari di immobili qualificabili ai fini dell'Imu come abitazioni principali: si tratta dell'alloggio in cui il proprietario ha sia la residenza fiscale sia il domicilio fiscale o le abitazioni assimilate (come quelle dei rappresentanti delle forze dell'ordine in trasferta o gli alloggi di persone ricoverate in casa di riposo) per le quali non è stata versata l'imposta nel corso del 2013. Non si paga in tutti i comuni ma solo in quelli, circa 2500, che hanno deliberato per il 2013 un'aliquota per l'abitazione principale superiore allo 0,4%. E qui c'è un primo ostacolo. Sulle grandi città non ci sono problemi, perché ad esempio è facile sapere che l'Imu prima casa è stata aumentata a Roma, Milano, Napoli e Torino, ma per i comuni più piccoli bisogna procurarsi la delibera 2013, obbligatoriamente pubblicata sul sito del comune; se nel 2013 non è stata presa alcuna delibera rimane valida quella del 2012.

Come si effettua il calcolo?

Sulle modalità di calcolo abbiamo ricevuto numerosi quesiti in redazione. La procedura però si ricava senza dubbi traducendo dal burocratese il testo che ha istituito il tributo. Lo citiamo per intero: si tratta del comma 5 dell'art.1 del decreto legge 133 (quello che ha abolito la seconda rata dell'Imu). La norma dice: «L'eventuale differenza tra l'ammontare dell'imposta municipale propria risultante dall'applicazione dell'aliquota e della detrazione per ciascuna tipologia di immobile di cui al comma 1 deliberate o confermate dal comune per l'anno 2013 e, se inferiore, quello risultante dall'applicazione dell'aliquota e della detrazione di base previste dalle norme statali per ciascuna tipologia di immobile di cui al medesimo comma 1 è versata dal contribuente, in misura pari al 40 per cento». Significa che bisogna pagare il 40% della differenza tra l'Imu che si sarebbe dovuta versare per il 2013 e quella che si sarebbe pagata allo 0,4% (l'aliquota standard prevista del decreto istitutivo dell'Imu, il Salva Italia).

Quindi non sono corretti i rilievi di chi sostiene che si dovrebbe pagare il 40% su metà della differenza perché la prima rata dell'Imu 2013 era stata abolita e nemmeno quelli di chi pensa di applicare le detrazioni anche all'importo della mini Imu; le detrazioni si calcolano a monte.

E un esempio concreto?

Ipotizziamo per comodità di calcolo due case entrambe con rendita catastale da 1000 euro, una a Milano, che per il 2013 ha deliberato lo 0,6%, e l'altra a Roma, con aliquota è allo 0,5%. Nel primo caso bisogna calcolare l'Imu allo 0,6% che, in mancanza di figli a carico, sarebbe di 808 euro e da questa detrarre l'Imu allo 0,4% che sarebbe di 472 euro. La differenza è di 336 euro e il 40% è pari a 134,40 euro. A Roma l'Imu allo 0,5% sarebbe di 640 euro; sottraendo 472 si avrebbero 168 euro, che al 40% fanno 67,20 euro. Se il pagamento non è per il 100% del possesso perché si è comproprietari o perché non si è posseduto l'immobile tutto l'anno anche il tributo si riduce in proporzione.

Come si paga?

Come l'Imu standard, con F24 o con bollettino postale apposito. Se si opta per il modello F24, pagabile in banca, in posta e direttamente sul sito delle Agenzia delle Entrate se si è abilitati ai servizi telematici, bisogna utilizzare il codice tributo 3912, indicando che si tratta di un saldo per l'anno 2013.

Quanto costerà?

Gli esborsi medi come si vede dalle tabelle di questa pagina non sono elevatissimi ma non si tratta nemmeno di spiccioli: per un'abitazione da 120 metri quadrati a Milano comunque si pagheranno 170 euro ed 83 per una di 80 metri in categoria inferiore. Minore la spesa a Roma (rispettivamente 85 e 53 euro). Bisogna però segnalare una conseguenza paradossale della mini Imu: per le rendite fiscali basse e nelle città con aliquota alta la mini tassa costa più di quella pagata per intero nel 2012. Esempio a Milano: casa con rendita 300 euro: Imu pagata nel 2012 pari a 0 (sarebbe stata di 1,60 euro, ma per cifre inferiori a 12 euro si era esentati); mini Imu 2013 pari a 40,96 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulla Tasi più poteri ai comuni, sgravi a 150 euro

No di Scelta Civica: non la votiamo. Saranno i sindaci a modulare le detrazioni per i figli
Lorenzo Salvia

ROMA - Una detrazione fissa sull'abitazione principale da 150 euro a famiglia, contro i 200 euro della vecchia Imu che però era più cara. E libertà di scelta ai sindaci sugli sconti per i figli, che con la vecchia tassa valevano 50 euro ciascuno. Potrebbe essere questo il risultato finale del lungo lavoro del governo sull'ultima versione della Tasi, la nuova tassa sulla casa. Nell'emendamento che sarà presentato al decreto legge sugli enti locali, all'esame del Senato, sarà inserita una griglia per fissare la «destinazione d'uso» per i soldi in più che arriveranno con l'aumento delle aliquote. Ma non è detta l'ultima parola. Perché la Tasi potrebbe cambiare ancora, visto che il partito dell'ex premier Mario Monti, Scelta civica, è contrario alle ultime novità e si dice pronto a far cadere il governo. Un ultimatum, visto che gli otto senatori del gruppo sono decisivi per la maggioranza a Palazzo Madama.

«L'emendamento sulla Tasi va ritirato - dice il segretario Stefania Giannini - e voteremo contro la fiducia su qualsiasi provvedimento che lo contenga». Il partito chiede di rivedere tutto il capitolo della tassazione sulla casa perché, come osserva il deputato Enrico Zanetti, «in otto mesi ci sono stati 40 interventi legislativi e non è possibile risolvere un problema aprendone un altro». In effetti la quadratura del cerchio ancora non c'è. Ma, per gli appassionati del genere, c'è anche un retroscena politico. Ieri circolava la voce che nell'incontro di qualche giorno fa Matteo Renzi avesse offerto a Mario Monti la poltrona di ministro dell'Economia. Ipotesi tutta da verificare non solo adesso ma anche nell'eventuale momento della verità. Resta il fatto che il «no» ad un voto di fiducia nei prossimi giorni farebbe cadere questo governo, con un ventaglio di conseguenze che va dal rimpasto al voto anticipato.

Ma cosa dice, nel dettaglio, l'emendamento che per Scelta civica potrebbe far cadere il governo? Consentirà ai sindaci di aumentare le aliquote dell'0,8 per mille: sulle prime case potrà salire dal 2,5 fino al 3,3 per mille, sulle seconde dal 10,6 all'11,4. Ma non sarà possibile portare tutte e due le aliquote al massimo nello stesso Comune. Per capire: il sindaco di Milano o di Roma potrà far salire l'aliquota di 3 punti sulla prima casa e di 5 sulle seconda, o anche viceversa. L'importante è che la somma dei due aumenti non superi quota 0,8 per mille.

Tutti i soldi che arriveranno in più, fino a 2 miliardi di euro secondo la Uil, dovranno essere destinati alle detrazioni per le persone più deboli. I sindaci avranno massima libertà di manovra con l'eccezione dello sconto da 150 euro a famiglia, una soglia minima che i sindaci potranno anche alzare. E una mossa che non aumenta la pressione fiscale ma la sposta un po' su chi ha case di maggior valore. Non solo. «Senza detrazioni - ricorda il ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio - la Tasi la dovrebbero pagare anche quei 5 milioni di famiglie a basso reddito che non pagavano l'Imu». I Comuni avranno libertà di manovra pure su scadenze e numero delle rate anche se dovranno essere almeno due, con la prima probabilmente in arrivo non prima di marzo dopo la chiusura dei bilanci comunali.

Ma per i sindaci la partita resta aperta. L'associazione dei Comuni dice che con il passaggio dalla vecchia Imu alla nuova Tasi nelle loro casse mancano 1,5 miliardi di euro. E destinare alle detrazioni il gettito delle aliquote maggiorate non sposta di una virgola il problema. Come rimediare? Le ipotesi sono due: una parte dei soldi potrebbe arrivare dirottando verso i Comuni una parte del gettito Imu sui capannoni, oggi destinato allo Stato, come ricorda il deputato renziano Angelo Rughetti. Ma poi lo Stato dovrebbe trovare un'altra copertura, con i tagli della spending review tra i primi indiziati. La seconda ipotesi è cambiare il meccanismo del cosiddetto federalismo demaniale: oggi gli immobili vengono girati dallo Stato agli enti locali a titolo gratuito per poi essere valorizzati. La cessione potrebbe diventare onerosa, considerando il valore dell'immobile ceduto come una trasferimento di soldi ai Comuni. I sindaci, però, non ne vogliono nemmeno parlare.

Isalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma in cinque punti Tassa sui servizi

La Tasi è la tassa sui servizi indivisibili, come la manutenzione delle strade. Sarà pagata sia dai proprietari sia dagli inquilini, per una quota fissata dai sindaci e compresa fra il 10 e il 30% Le due aliquote

Per l'abitazione principale l'aliquota standard è del 2,5 per mille, per le seconde case è del 10,6 per mille. I sindaci potranno elevarle

fino di uno 0,8 per mille complessivo. Aumento,
con il bonus

Se i sindaci aumenteranno le aliquote dovranno destinare tutti i soldi aggiuntivi alle detrazioni per i più deboli.

Le decideranno loro ma ci sarà uno sconto standard di 150 euro a famiglia. Mancano

1,5 miliardi

Per i sindaci resta il problema delle risorse. Considerando il passaggio dall'Imu alla Tasi e il taglio ai trasferimenti hanno a disposizione un miliardo e mezzo di euro in meno. Pagamento

in due rate

Le rate della Tasi dovranno essere almeno due ma i sindaci potranno anche aumentarne il numero. La prima dovrebbe arrivare non prima di marzo, dopo la chiusura dei bilanci comunali.

Foto: Scelta Civica Stefania Giannini, segretario del partito fondato dall'ex premier Mario Monti, minaccia di abbandonare la maggioranza se non saranno risolte le incertezze relative alle tasse sulla casa

I possibili effetti. Le scelte delle amministrazioni

Secondo case e capannoni: rischio di altri aumenti

SCONTO «CANCELLATO» L'aumento delle basi imponibili e il nuovo possibile rialzo di aliquote annullano la deduzione della legge di stabilità

Gianni Trovati

MILANO

Il dibattito che si è acceso con l'emergere del nuovo correttivo governativo alla disciplina Tasi si è finora concentrato sulle prospettive dell'abitazione principale. Tra gli strumenti pensati per dare ai sindaci più risorse da destinare alle detrazioni, però, c'è la possibilità di un ennesimo rincaro della pressione fiscale su tutto il resto del mattone, dalle seconde case agli immobili di imprese e commerciali: cioè sui soggetti che hanno già sopportato tutta l'esplosione di un Fisco immobiliare passato dai quasi 10 miliardi dell'Ici 2011 ai 20 miliardi dell'Imu (più i 4,8 cancellati sull'abitazione principale).

Lo 0,8 per mille aggiuntivo che si prospetta per finanziare le detrazioni per le abitazioni delle famiglie a basso reddito, infatti, può essere applicato indifferentemente alle prime case o agli altri immobili, oppure dividersi fra queste due categorie. A prima vista, aumentare le tasse solo sugli altri immobili per garantire le detrazioni sull'abitazione principale può apparire una mossa dettata da esigenze di progressività, ma molti elementi rendono imprecisa questa percezione.

Nella sua maggioranza, l'Imu «ordinaria» è versata da immobili produttivi, dai capannoni ai negozi, dagli uffici agli alberghi e ai centri commerciali. Proprio per tutelare gli immobili «strumentali» alle attività produttive, la legge di stabilità ha introdotto una mini-deduzione (30% per il 2013, 20% dal 2014) dell'Imu dalle imposte sui redditi. L'aumento delle basi imponibili prima, e il nuovo possibile incremento di aliquote previsto dal progetto governativo ora, cancellano del tutto gli effetti dell'agevolazione, e spingono nuovamente le imposte all'insù: con le aliquote massime, per esempio, il capannone ipotizzato dal grafico qui sotto passerebbe dai 33.728 euro pagati nel 2013 di Imu e maggiorazione Tares ai 37.286 versati nel 2014 come Imu e Tasi, con un incremento del 10,5%, e un'impennata simile sarebbe vissuta dall'albergo. Dove la mini-deduzione non c'è, naturalmente, la tendenza al rialzo nel triennio 2012-2014 è più lineare, sia ad aliquota standard sia con i parametri spinti al massimo. Per osservarlo basta guardare il bilocale da 50 metri quadrati, nel primo esempio del grafico qui sotto, che fra 2012 e 2014 passa da 818 a 925 euro e ad aliquote massime va da 1.140 a 1.227 euro: senza contare che se l'appartamento sfitto è nello stesso Comune di residenza del proprietario, subisce anche il ritorno dell'Irpef sul 50% della rendita catastale aumentata di un terzo.

Anche la condizione generale delle abitazioni principali spinge a mettere in discussione l'effetto progressivo dell'idea di scaricare sugli altri immobili gli aumenti. Con l'abbassamento delle aliquote di riferimento, le case di valore alto pagheranno di Tasi molto meno di quanto chiedeva l'Imu e, per l'incrocio di aliquote e detrazioni, un Comune con aliquote e sconti alti darà più progressività di un ente con aliquote medie o basse e sconti più contenuti.

Un bel rompicapo, che metterà alla prova sia l'abilità dei Comuni di gestire l'autonomia sia la capacità dei contribuenti di sostenere il carico fiscale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Il federalismo non «vieta» date uguali per tutti

Gianni

Trovati Da un eccesso all'altro. A fine 2013 i Comuni sono stati costretti a fare da gabellieri per un tributo, la maggiorazione Tares da 30 centesimi al metro quadrato, decisa, disciplinata e incassata dallo Stato. Ora, con la Tasi, i sindaci vengono invece investiti da un'ondata inebriante di libertà, che offre loro l'ultima parola su tutto: aliquote, detrazioni, e date di pagamento, da dividere componente per componente per una luc che rimane «unica» solo nell'acronimo. Un'ondata di libertà eccessiva, destinata a travolgere i contribuenti, e i professionisti che provano ad assisterli, e in un'altalena di variabili impossibile da gestire.

È il federalismo, si dirà, ma tutti i suoi fautori hanno sempre spiegato che il suo fondamento è nell'unione tra autonomia e responsabilità: se il caos è totale, nessuno controlla niente, e la responsabilità sfuma fra contrasti infiniti sui calcoli, imposte che rimangono semi-statali (l'Imu su capannoni, alberghi e centri commerciali) e un dedalo di regole e scadenze che viola ogni principio di civiltà fiscale.

Ancora una volta, allora, il federalismo all'italiana finisce per rivelarsi animato da intenzioni a volte nobili, ma accompagnato dal brutto vizio di manifestarsi sempre e solo nei suoi aspetti peggiori: gli aumenti di tasse (per esempio le addizionali regionali all'Irpef, che proprio ora scaldano i motori per raggiungere i nuovi tetti di aliquota concessi da un decreto federalista del 2011) e la confusione generale. Se lo stesso legislatore fatica a orientarsi nelle regole che lui stesso scrive, come dimostra l'ennesimo inciampo sulle sanzioni dell'Imu 2013 (che raccontiamo nella pagina seguente), non è né lecito né logico chiedere al contribuente di seguire puntualmente le giravolte continue di un sistema impazzito.

Dell'estrema libertà sulle date, che permette a ogni Comune di decidere in modo autonomo scadenze diverse per la Tasi e per la Tari, non si intravedono nemmeno le ragioni. Nemmeno le esigenze di cassa delle amministrazioni locali offrono motivi validi, perché l'Imu si è sempre pagata a giugno e dicembre e non si vede perché la Tasi, che la sostituisce, debba seguire regole diverse. L'unico tributo da lasciare libero è semmai la Tari, quello ambientale, su cui nel 2013 l'attenzione pre-elettorale del Parlamento si concentrò in maniera ossessiva con una serie di rinvii fino a creare una crisi di liquidità alle aziende di igiene urbana.

La modifica numero 39 al Fisco locale, contenuta nel progetto del Governo che alza aliquote e detrazioni per la Tasi, ha il pregio di provare a dare più progressività al tributo, e più potenziali tutele ai contribuenti a basso reddito. In una parola, fa assomigliare di più la Tasi all'Imu: allora è il caso di fare un altro passo in questo senso, ristabilendo date fisse per i pagamenti. Perché l'incertezza endemica che ha infettato il Fisco rischia di costarci più dello spread.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili e fisco L'APPLICAZIONE SUL TERRITORIO

Una girandola di scadenze e aliquote

Per Tari e Tasi ogni Comune può decidere in autonomia - Altri due termini «standard» per l'Imu IL PARADOSSO Ogni amministrazione dovrebbe fissare almeno quattro scadenze diverse, due per la tassa rifiuti e altre due per quella sui servizi

Gianni Trovati

MILANO.

Le 104mila aliquote fiorite intorno all'Imu fino ai giorni immediatamente precedenti al saldo del 16 dicembre hanno rappresentato un record nella pur complessa storia fiscale italiana. Il primato, però, è destinato a durare poco: la Tasi promette di fare meglio. Perché con le regole attuali e il correttivo predisposto dal Governo lascia a ogni Comune la possibilità di incrociare in modo diverso tre variabili: aliquote, detrazioni e scadenze per il pagamento.

Proprio quest'ultimo rischia di essere la mina che fa saltare il banco e che può mandare in cortocircuito i contribuenti insieme ai professionisti e ai centri di assistenza fiscale che li assistono.

Per cercare di fare ordine, occorre ricordare che la Iuc, la nuova imposta "unica" comunale che da quest'anno sarà il pilastro dei bilanci locali, si divide in tre componenti. L'Imu, che rimane per seconde case, capannoni, negozi, alberghi e per tutti gli immobili diversi dall'abitazione principale e dalle sue pertinenze, continua a seguire le vecchie regole e prevede due pagamenti annuali con l'acconto del 16 giugno e il saldo del 16 dicembre. La Tari, che prova definitivamente a sostituire la Tares e le altre sigle delle tasse sui rifiuti, e la Tasi, il nuovo tributo sui servizi indivisibili comunali come illuminazione, verde pubblico, sicurezza e così via sono invece nuovi di zecca e trovano la loro disciplina nella legge di stabilità 2014. Una disciplina super-federalista, che lascia ai Comuni la decisione sulla rateizzazione e sulle scadenze: l'unica indicazione centrale è quella di prevedere di norma due rate, a distanza di almeno sei mesi l'una dall'altra, mantenendo comunque la possibilità di prevedere un pagamento in soluzione unica al 16 giugno. Non solo: i pagamenti di Tari e Tasi possono anche essere fissati «in modo anche differenziato» fra di loro.

Il quadro si è delineato dopo che il Parlamento ha cancellato la previsione originaria della legge di stabilità, che per la Iuc fissava quattro rate annuali partendo dalla data ambiziosa ma irrealistica del 16 gennaio.

Con la nuova regola, però, gli 8.092 Comuni italiani possono decidere ciascuno almeno quattro date diverse, due per la Tasi e due per la Tari, a cui si aggiungono le due date canoniche dell'Imu, a metà giugno e a metà dicembre.

Una volta risolti i rompicapi della finanza locale e chiusi i bilanci preventivi, operazione da compiere entro il 28 febbraio dopo la prima proroga già concessa ai Comuni, ogni giorno diventa quindi buono per qualche scadenza fiscale in qualche Comune qua e là per il Paese. Per i contribuenti si aprirà la caccia alle informazioni sui siti Internet dei singoli enti, dal momento che non è più nemmeno previsto l'obbligo di pubblicare tutte le decisioni locali nel database unico del dipartimento delle Finanze. Per i professionisti e per i centri di assistenza fiscale, che seguono una pluralità di contribuenti con immobili in Comuni diversi, la sfida si fa avvincente ma impossibile da condurre a termine con successo.

Tanto più che i calendari locali a geometria variabile si innestano su un'imposta, la Tasi, che moltiplica gli elementi da considerare per determinare l'imposta a carico di ciascun contribuente. L'Imu, che pure era riuscita a totalizzare le 104mila aliquote citate all'inizio (si veda anche Il Sole 24 Ore del 12 dicembre), era almeno abbastanza stabile dal punto di vista delle detrazioni per l'abitazione principale, che nell'ampia maggioranza dei casi sono rimaste fedeli alle disposizioni statali (200 euro di base e 50 euro per ogni figlio convivente fino a 26 anni) e solo in pochi Comuni sono cresciute oltre quelle soglie. Nella Tasi, invece, la variabilità sarà la cifra dominante, tanto più alla luce del correttivo che ora il Governo progetta di tradurre in emendamento per dare più spazio agli sconti comunali. Lo 0,8 per mille aggiuntivo potrà essere applicato all'abitazione principale, agli altri immobili oppure diviso fra le due "categorie", e andrà a finanziare sconti che

in ogni Comune possono variare nella consistenza e nella platea di contribuenti interessati.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le variabili in gioco

RATE TASI

Per i Comuni è prevista la massima libertà nella determinazione delle rate della Tasi, il tributo sui servizi indivisibili che rappresenta uno dei componenti della luc, l'imposta "unica" comunale. L'indicazione è di prevedere due rate, a sei mesi di distanza fra di loro, lasciando comunque aperta la possibilità per il contribuente di pagare la Tasi annuale in soluzione unica il 16 giugno. Nella versione originaria della legge di stabilità, si prevedeva ambiziosamente la prima rata al 16 gennaio

RATE TARI

Anche per la Tari, che sostituisce la Tarsu e le altre sigle che si sono sovrapposte negli ultimi anni per indicare il tributo sui rifiuti solidi urbani, sono previste le stesse regole della Tasi. Questo, però, non comporta che Tari e Tasi si debbano pagare nella stessa data, dal momento che i Comuni possono fissare il calendario «in modo differenziato» per Tasi e Tari. Anche il soggetto che opera la riscossione può essere diverso, dal momento che la Tari può essere raccolta da chi incassava la Tares/Tarsu/Tia nel 2013

RATE IMU

La "vecchia" imposta comunale sul mattone, che continua nel 2014 a interessare le abitazioni principali considerate «di lusso» dal Fisco (categorie catastali A/1, A/8 e A/9) e tutti gli altri immobili, è l'unica che continua a prevedere un calendario fissato dalla legge statale. Si tratta della consueta articolazione in un acconto, il 16 giugno, e in un saldo il 16 dicembre, dal momento che la caduta del calendario luc previsto dalla versione originaria della legge di stabilità ha ridato vigore alle vecchie regole Imu

ALIQUOTE TASI

Nel tributo sui servizi indivisibili un'estrema variabilità caratterizzerà anche le aliquote, soprattutto se andrà in porto il correttivo del Governo che permette ai Comuni un aumento aggiuntivo dello 0,8 per mille, che può portare l'aliquota sull'abitazione principale al 3,3 per mille oppure quella sugli altri immobili all'11,4 per mille. L'aumento può anche essere distribuito fra le due "categorie", prevedendo per esempio uno 0,3 permille aggiuntivo sulle abitazioni principali e uno 0,5 sugli altri immobili

DETRAZIONI TASI

Ogni Comune potrà decidere autonomamente i destinatari delle detrazioni, sia quelle finanziate con i 500 milioni messi a disposizione per il 2014 dalla legge di stabilità sia quelle ulteriori che saranno rese possibili dall'ulteriore aumento dello 0,8 per mille dell'aliquota sulle abitazioni principali o sugli altri immobili. Le detrazioni riguarderanno naturalmente le prime case, ma i parametri saranno scelti dal Comune con il solo limite dell'autonomia tributaria, che non permette scelte irragionevoli

La possibilità

I sindaci provano a spostare il termine

P.Mir.

La circostanza che il gettito della mini-Imu sia di esclusiva competenza comunale sta facendo ipotizzare a diversi Comuni anche la possibilità di differire la scadenza del 24 gennaio alla data di scadenza della rata di acconto Imu 2014: tanto che Ravenna e Rimini hanno già deliberato ieri in questo senso.

Dal punto di vista della legittimità l'operazione sembra fattibile, in quanto il potere di differire le scadenze di pagamento è nella potestà regolamentare prevista dall'articolo 52 del Dlgs 446/1997 e confermato dallo stesso Ministero dell'economia nella circolare n. 13/E del 2000. In tema di Imu, la possibilità di disporre il differimento dei termini era stata osteggiata dal ministero per la presenza della quota Imu di competenza statale ma tale problema per la mini-Imu non sussiste. Tuttavia si deve considerare che l'importo dell'incasso di gennaio probabilmente sarà utilizzato come parametro di calcolo per i 350 milioni di euro da distribuire entro il 28 febbraio 2014 (articolo 1, comma 6, del DI 133/2013) e quindi un'eventuale differimento comunale confliggerebbe con un meccanismo previsto per legge. E senza considerare l'impossibilità di ricorrere alle anticipazioni di tesoreria previste sempre dall'articolo 1, comma 12, del DI 133/2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili e fisco LA SCADENZA DEL 24 GENNAIO

Errori sull'Imu 2013, a rischio la sanatoria per la seconda rata

Caos creato da un emendamento al DI 133 GIOCO DI DATE Nella legge di Stabilità si parla di versamenti correttivi entro il 16 giugno ma la norma in approvazione anticiperebbe il termine

Marco Mobili

ROMA

Nuove incognite sull'Imu 2013. Mentre i contribuenti sono alle prese con i calcoli della mini-Imu 2013 da versare entro il 24 gennaio, dal Senato arriva quella che al primo impatto appare essere l'ennesima beffa. Con un emendamento al decreto legge 133/2013 (Imu-Bankitalia) approvato dall'Aula di Palazzo Madama, l'insufficiente versamento della seconda rata Imu non darà luogo all'applicazione di sanzioni e interessi se la differenza sarà versata entro il 24 gennaio prossimo. Peccato però che la legge di stabilità (in vigore dal 1° gennaio, articolo 1 comma 728) concede ai contribuenti ben cinque mesi in più, prevedendo che in caso di errori su capannoni, botteghe, seconde e terze case non vengono applicate sanzioni e interessi se il versamento della differenza è effettuato entro il 16 giugno 2014.

La nuova norma taglierebbe così i tempi riportando indietro il calendario al 24 gennaio, accorciando di ben cinque mesi i tempi per "ravvedersi" senza pagare sanzioni e interessi, soprattutto per quanti sono rimasti incagliati nella "girandola" di aliquote dell'Imu 2013.

A creare maggior incertezza c'è poi la decorrenza della nuova disposizione introdotta nel decreto Imu-Bankitalia. L'emendamento licenziato dal Senato passa ora all'esame della Camera, che avrà tempo fino al 29 gennaio per l'esame del testo. Salvo corse contro il tempo, l'operatività della modifica entrerà in vigore soltanto alla fine del mese, quasi una settimana dopo il termine del 24 gennaio fissato dall'emendamento. Come dire, dunque, che il ravvedimento "non s'ha da fare", e sanzioni e interessi sono comunque dovuti. A meno di una nuova e affannosa marcia a tappe forzate e a patto che, a scanso di equivoci, il contribuente si ravveda comunque entro il 24 gennaio.

Un intreccio di date, dunque, che non fa che rendere sempre più caotica la gestione dell'imposta municipale propria 2013. Con il via libera di ieri del Senato al DI Imu-Bankitalia (142 voti favorevoli e 94 contrari), il Governo incassa il primo passo sulla cancellazione di circa il 99% della seconda rata dell'Imu 2013 per le abitazioni principali (esclusi i fabbricati di lusso), le unità immobiliari delle cooperative edilizie a proprietà indivisa adibite ad abitazione principale dei soci assegnatari, nonché gli alloggi assegnati dagli IACP ed enti assimilati e la casa coniugale in caso di separazione. Il decreto ricomprende nell'esenzione anche l'unico immobile posseduto e non locato dal personale in servizio delle Forze armate e di polizia, dei Vigili del fuoco e della carriera prefettizia. L'abolizione della rata dell'Imu interessa anche molti terreni agricoli, quelli non coltivati e quelli posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola.

A carico dei contribuenti che hanno la prima casa negli oltre 2390 Comuni che hanno variato l'aliquota sull'abitazione principale, resta da pagare una mini rata dell'Imu 2013, pari al 40% della differenza tra l'Imu al 4 per mille e l'imposta determinata con l'aliquota deliberata dal Comune. Il versamento (si vedano le modalità nella pagina) dovrà avvenire entro il 24 gennaio prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nostro contribuente è proprietario di un'abitazione principale a Rovigo, dove l'aliquota su questa tipologia immobiliare è stata fissata, per il 2013, al 6 per mille.

Il calcolo, quindi, partendo dalla rendita catastale

di 362 euro per l'abitazione

di 51 euro per un box pertinenziale, conduce

a una base imponibile Imu complessiva di 69.384 euro. Applicando l'aliquota

del 4 per mille e la detrazione
di 200 euro (il contribuente non ha figli), l'Imu teorica sarebbe stata di 78 euro.
Con l'aliquota al 6 per mille,
si pagherebbero 216 euro.
La differenza è
quindi di 138 euro, che considerati al 40% danno un saldo di 55 euro.

Versamenti. Possibile anche saldare con il bollettino di conto corrente eventualmente disposto dal Comune

La mini-Imu si paga con l'F24

Pasquale Mirto

Confermata la scadenza del 24 gennaio per pagare la mini-Imu, occorre attrezzarsi per adempiere. Le modalità di pagamento sono quelle ordinarie Imu, quindi modello di pagamento F24 o bollettino postale.

Nel modello F24 va compilata la «Sezione Imu e altri tributi locali» e nello spazio «Codice ente/codice Comune» va inserito il codice catastale del Comune nel cui territorio sono situati gli immobili. In alternativa, si può utilizzare il bollettino postale approvato col Dm Economia del 23 novembre 2012. Il modello di bollettino di conto corrente postale riporta obbligatoriamente il numero di conto corrente 1008857615, valido per tutto il territorio nazionale. Su tale conto non sono ammessi versamenti tramite bonifico.

Particolare attenzione dovrà essere prestata al codice tributo, perché le fattispecie per le quali bisogna pagare la mini-Imu sono diverse e coincidono con quelle esonerate dal pagamento del saldo 2013: abitazione principale, abitazioni assegnate dalle cooperative a proprietà indivisa, abitazioni degli IACP, ex casa coniugale assegnata dal giudice della separazione, abitazioni del personale del comparto sicurezza, terreni agricoli posseduti e condotti da coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali, purché iscritti nella previdenza agricola.

Unico caso di fattispecie esonerata dal saldo 2013 e non tenuta comunque a versare la mini-Imu è quello dei fabbricati rurali strumentali, per i quali era preclusa la possibilità di elevare l'aliquota di base fissata direttamente dalla legge (il 2 per mille).

Oltre ai casi direttamente individuati dalla legge la mini-Imu sarà pagata anche dalle unità immobiliari eventualmente assimilate dal Comune all'abitazione principale. Si tratta dell'abitazione posseduta da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari, dell'abitazione concessa in comodato a parenti in linea retta entro il primo grado e, infine, dell'abitazione posseduta dai cittadini italiani residenti all'estero.

Per i residenti all'estero, nel caso in cui non sia possibile utilizzare il modello F24 per il versamento Imu dall'estero, occorrerà seguire le indicazioni fornite dal ministero dell'Economia nel comunicato del 31 maggio 2012. In particolare, i contribuenti esteri dovranno contattare direttamente il Comune per ottenere le relative istruzioni ed il codice Iban del conto sul quale accreditare l'imposta dovuta.

Dalle casistiche richiamate emerge chiaramente che il gettito della mini-Imu è destinato esclusivamente al Comune, e quindi occorrerà utilizzare i codici tributi appropriati. Per le abitazioni principali il codice 3912, per i terreni agricoli il codice 3914 e così via.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI DI STABILITÀ

Rivalutazione al ribasso per aree e terreni

Giorgio Gavelli Gian Paolo Tosoni

u pagina 23

Nuova riapertura dei termini per la rivalutazione del costo delle partecipazioni e dei terreni. Infatti il comma 156 dell'articolo 1 della legge n. 147/2013 concede ai contribuenti che possiedono aree o partecipazioni non quotate la possibilità di affrancarne il plusvalore maturato ai fini delle imposte sui redditi, attraverso il versamento di una imposta sostitutiva del 2% (partecipazioni non qualificate) ovvero del 4% (terreni e partecipazioni qualificate).

Si tratta della riproposizione di una facoltà disciplinata nei suoi aspetti essenziali dagli articoli 5 e 7 della legge n. 448/2001 e dall'articolo 7 del DL n. 70/2011 e rivolta esclusivamente a chi detiene questi beni al di fuori dell'attività d'impresa. I requisiti per poter accedere a questa nuova possibilità sono due: possedere il bene oggetto di affrancamento alla data del 1° gennaio 2014 e far asseverare la perizia di stima dai soggetti qualificati indicati dal legislatore entro il 30 giugno 2014, termine ultimo per il pagamento della prima (o unica) rata dell'imposta sostitutiva.

In caso di successiva cessione, fino ad un importo del corrispettivo pari al valore periziato non si paga l'Irpef, mentre sull'eccedenza (al netto dei successivi costi incrementativi e, per i terreni, della rivalutazione Istat del valore affrancato) scatta la tassazione prevista a regime per le plusvalenze.

In considerazione del fatto che in dodici anni le riaperture sono state una decina (l'ultima, ad opera della legge di stabilità 2012 è scaduta il 30 giugno scorso), a chi potrebbe interessare questa nuova opportunità? Nonostante sia evidente che, in linea generale, aree e partecipazioni non sono beni che hanno subito apprezzamenti di valore in questi ultimi anni (caso mai il contrario), tre sono essenzialmente le situazioni rilevanti.

La prima riguarda chi non ha avuto in passato opportunità di vendere il titolo o il terreno, mentre ora ha un potenziale acquirente; per i terreni l'accortezza, sta nel far asseverare la perizia prima di vendere (almeno secondo l'Agenzia, circolare n. 15/E/2002 e successive; per la Cassazione, da ultimo ordinanza n. 23660/2013, la perizia può essere successiva alla cessione).

L'altra situazione, molto più delicata, riguarda chi ha intenzione di cedere non un "mero" terreno ma un fabbricato da ristrutturare, e già è a conoscenza del fatto che l'acquirente (ordinariamente una società immobiliare) procederà alla demolizione o, comunque, allo sfruttamento della maggiore potenzialità edificatoria riconosciuta dai piani urbanistici. La risoluzione n. 395/E/2008 ha considerato questi immobili alla stregua di aree, come se i fabbricati non esistessero, prevedendo la possibilità di effettuare l'affrancamento di valore. Se il fabbricato è pervenuto per successione, è stato acquistato o costruito da più di cinque anni o ha costituito l'abitazione principale del cedente (o dei suoi familiari) per la maggior parte del periodo di possesso, la scelta è fra non dichiarare nulla all'atto della vendita (applicando l'articolo 67 Tuir ma mettendo in conto un accertamento "riqualificatorio" dell'Ufficio) oppure versare il 4% a titolo di imposta sostitutiva e togliersi il pensiero. Il contenzioso, infatti, è diffuso e con esiti contrastanti, per cui è destinato a durare a lungo.

Infine, anche chi ha già affrancato in passato può avere interesse a rifarlo. E non solo nei (pochi) casi in cui il valore sia, nel frattempo, cresciuto, quanto nelle (frequenti) ipotesi in cui l'area si sia deprezzata. Uno dei modi per evitare che scatti l'applicazione del comma 6 dell'articolo 5 della legge n. 448/2001 (secondo cui il valore periziato costituisce «valore minimo di riferimento» anche ai fini delle imposte sui redditi) è proprio quello di asseverare una nuova perizia "al ribasso", che sostituisce la precedente (risoluzione n. 111/2010), peraltro non versando nulla per effetto dell'articolo 7 del DL n. 70/2011.

L'altra possibilità (suggerita dalla circolare n. 1/2013), ossia quella di far pagare all'acquirente le imposte indirette sulla base del valore originariamente periziato, è, infatti, più complicata e difficile da far accettare alla controparte. Per le partecipazioni, la perizia "al ribasso" non serve (se non a soli fini cautelativi), perché il

valore, in questo caso, non costituisce "valore minimo di riferimento".

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Rivalutazione Attraverso la rivalutazione chi detiene (persone fisiche, società semplici ed enti non commerciali) partecipazioni non negoziate in mercati regolamentati e terreni edificabili o agricoli non in regime di impresa può rideterminare i valori di acquisto dei beni medesimi. Questa possibilità venne originariamente introdotta con gli articoli 5 e 7 della legge 448/2001 e poi prorogati con vari interventi normativi. Da ultimo, il comma 156, articolo 1 legge numero 147/2013 concede di affrancare il plusvalore maturato ai fini delle imposte sui redditi, attraverso il versamento di una imposta sostitutiva del 2% (partecipazioni non qualificate) ovvero del 4% (terreni e partecipazioni qualificate). Il tutto entro il 30 giugno prossimo

I soggetti interessati

01 | POSSIBILE VENDITA

Può sfruttare la rivalutazione chi ha un potenziale acquirente; per i terreni l'accortezza sta nel far asseverare la perizia prima di vendere (almeno secondo l'Agenzia, circolare numero 15/E/2002 e successive; per la Cassazione, da ultimo ordinanza numero 23660/2013, la perizia può essere anche successiva alla cessione)

02 | RISTRUTTURAZIONE

Interessato alla rivalutazione anche chi ha intenzione di cedere non un "mero" terreno ma un fabbricato da ristrutturare, ed è a conoscenza del fatto che l'acquirente (normalmente una società immobiliare) procederà alla demolizione o, comunque, allo sfruttamento della maggiore potenzialità edificatoria riconosciuta dai piani urbanistici. La risoluzione numero 395/E/2008 ha considerato questi immobili alla stregua di aree, come se i fabbricati non esistessero, prevedendo la possibilità di effettuare l'affrancamento di valore. Se il fabbricato è pervenuto per successione, è stato acquistato o costruito da più di cinque anni o ha costituito l'abitazione principale del cedente (o dei suoi familiari) per la maggior parte del periodo di possesso, la scelta è fra non dichiarare nulla all'atto della vendita (applicando l'articolo 67 Tuir ma mettendo in conto un accertamento "riqualificatorio" dell'Ufficio) oppure versare il 4% a titolo di imposta sostitutiva e togliersi il pensiero. Il contenzioso, infatti, è diffuso e con esiti contrastanti, per cui può anche a durare a lungo

03 | DEPREZZAMENTO

Infine, anche chi ha già affrancato in passato può avere interesse a rifarlo. E non solo nei (pochi) casi in cui il valore sia, nel frattempo, cresciuto, quanto nelle (frequenti) ipotesi in cui l'area si sia deprezzata. Uno dei modi per evitare che scatti l'applicazione del comma 6 dell'articolo 5 della legge numero 448/2001 (secondo cui il valore periziato costituisce «valore minimo di riferimento» anche ai fini delle imposte sui redditi) è proprio quello di asseverare una nuova perizia "al ribasso", che sostituisce la precedente (risoluzione numero 111/2010), peraltro non versando nulla

In commissione al Senato. Commercialisti critici sul possibile ampliamento dei soggetti abilitati

Delega fiscale, è scontro sul patrocinio in contenzioso

Giorgio Costa

La commissione Finanze del Senato potrebbe approvare la delega fiscale entro mercoledì prossimo per consentire l'approdo in Aula la settimana successiva.

Lo ha sostenuto ieri il presidente della commissione, Mauro Maria Marino (Pd), al termine del comitato ristretto che ha lavorato sul testo arrivato dalla Camera. Un testo, ha tenuto a sottolineare Marino, che è stato già durante il passaggio a Montecitorio il frutto di un confronto tra deputati e senatori. Il risultato finale di palazzo Madama, ha spiegato, non sarà quindi uno «stravolgimento» del contenuto della delega, anche se si sta ragionando sul possibile ampliamento dei soggetti abilitati a rappresentare i contribuenti dinanzi alle commissioni tributarie.

Nei giorni scorsi il comitato ristretto ha scremato buona parte dei 164 emendamenti presentati e, secondo quanto riferito da Marino, che è anche relatore alla delega, su 25 proposte dal comitato almeno una decina dovrebbero entrare nella delega. Per quanto riguarda il capitolo sui giochi, l'articolo 14, ha detto Marino, «sono stati esaminati i cinque emendamenti presentati e discussi nel merito, ma non verrà toccato».

Gli altri emendamenti sono stati definiti da Marino «correzioni essenzialmente formali, nulla che stravolga il contenuto della delega». Non sono di questo avviso, però, i commercialisti (in particolare Anc, Associazione nazionale commercialisti), che hanno puntato il dito contro gli emendamenti all'articolo 10 i quali prevedono «l'ampliamento dei soggetti abilitati a rappresentare i contribuenti dinanzi alle commissioni tributarie». Modifica che «può essere letta come il secondo atto del sistematico smantellamento delle competenze e delle professionalità degli iscritti agli Ordini, posto in essere dopo l'allargamento della rappresentanza fiscale presso l'agenzia delle Entrate in favore dei tributaristi iscritti al ruolo camerale e dei Caf sancito con la legge di stabilità», afferma in una nota l'Associazione nazionale commercialisti, dicendosi «pronta ad agire con iniziative di impatto affinché la propria voce sia ascoltata. Tale metodico e implacabile svuotamento del ruolo del professionista fa parte di una miope politica votata al "qui e ora" e non tiene conto delle conseguenze che porta con sé nei confronti dei sistemi previdenziali collegati agli Albi». In realtà, precisa Mauro Maria Marino, «nulla è ancora stato deciso e stiamo ragionando su un ventaglio di possibilità. Questa reazione preventiva ha il sapore netto del lobbismo più spinto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Doria: "Nuovi tagli impossibili serve gettito della vecchia Imu"

"Detrazioni soluzione parziale del problema" Troppa incertezza A Genova mancano 48 milioni per i servizi, così non riusciremo a chiudere nemmeno il bilancio preventivo

NADIA CAMPINI

«NEL 2013 abbiamo già tagliato cinquanta milioni di euro, ora il governo ci deve assicurare le stesse risorse dell'anno scorso, non pretendiamo di più, ma almeno lo stesso sì, perché ulteriori tagli sono insostenibili per i nostri cittadini». Il sindaco di Genova Marco Doria è preoccupato e le ultime modifiche presentate dal ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni per la Tasi non placano i suoi timori. «Con queste incertezze e i numeri che ancora ballano - dice Doria - è ormai quasi impossibile riuscire a fare il bilancio preventivo entro febbraio, come dovremmo fare, e le maggiorazioni sulle aliquote non sono una soluzione, la verità è che se la Tasi è un'imposta comunale andrebbe gestita dal Comune e non dallo stato».

I Comuni avranno la possibilità di aumentare l'imposta dal 2,5 fino al 3,3 per mille, non è sufficiente come discrezionalità? «Se la soluzione resta quella illustrata assolutamente no, perché la possibilità di incrementare fino allo 0,8 per mille l'imposta viene prevista solo per poter utilizzare questa quota in più per le detrazioni, che altrimenti non erano previste. Questo ci risolve una parte del problema, quello dei cittadini che in passato, avendo magari un'Imu bassa e usufruendo delle detrazioni, non pagavano imposte sulla casa e che invece avrebbero finito per pagarla con la Tasi. Tutto questo è positivo, ma non risolve un bel nulla per i bilanci comunali». Perché? «A Genova se anche portiamo la Tasi dall'uno al 2,5 per mille, ci mancano ancora 48 milioni di euro di gettito. I fondi in più derivanti dall'ulteriore 0,8 per mille andrebbero ad aiutare una fetta di cittadini, ma non entrerebbero in alcun modo nelle casse comunali. E noi ci troveremo con 48 milioni in meno. Impensabile, dopo aver tagliato già 50 milioni di spese correnti nel 2013 su un bilancio da 870 milioni. Abbiamo già ridotto in un anno le spese del 6-7%, non saremmo più in grado di garantire servizi».

Come è andata invece con l'Imu nel 2013? «Abbiamo dovuto portare l'Imu sulla prima casa al 5,8 per mille, una scelta non facile, ma che è stata presa perché abbiamo indicato come priorità quella di non tagliare i servizi sociali. Lo stato avrebbe dovuto rimborsare tutto il gettito derivante dall'Imu, invece alla fine è saltato fuori che lo Stato non è in grado di coprire questa cifra, così ci verrà rimborsato il gettito derivante dal 4 per mille, la tariffa minima dell'Imu sulla prima casa, e il 60% della differenza. E i 17 milioni che mancano li devono tirare fuori i genovesi entro il 24 gennaio».

Come vorreste allora che fosse fatta la Tasi? «Dovrebbe garantire ai comuni di avere lo stesso gettito dell'anno precedente con le aliquote massime. E poi dovrebbe essere davvero un'imposta comunale, gestita dai comuni, che potrebbero così scegliere se mantenere e r e a l t a l ' i m p o s i z i o n e puntando sulla qualità dei servizi o scegliere di abbassare, rimettendosi poi al giudizio dei cittadini. Tra l'altro l'imposizione sugli immobili è anche quella che più naturalmente è di competenza dei comuni, che sono i soli ad avere il polso reale della situazione». PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.agenziaentrate.it

Foto: IL SINDACO Marco Doria sindaco di Genova

Foto: IL MINISTERO La sede del ministero del Tesoro a via XX Settembre

Istruzioni per l'uso

Detrazioni e sconti tutte le regole della nuova Tasi

Luca Cifoni

Il cantiere sulla nuova tassazione immobiliare potrebbe non essere chiuso. L'emendamento rischia di morire prima di nascere. Continua a pag. 5 ` segue dalla prima pagina Tutto a causa delle turbolenze politiche che potrebbero travolgere la proposta annunciata dal governo. Se invece fossero confermate le regole nell'attuale versione (includere le ultime modifiche dell'esecutivo) i Comuni, che pure lamentano l'insufficienza delle risorse finanziarie, avrebbero comunque la possibilità di evitare un aggravio per le abitazioni di più basso valore catastale, applicando in particolare a queste maggiori detrazioni di imposta in cambio della facoltà di incrementare le aliquote massime fissate dalla legge. La riduzione dell'aliquota sulle prime case (rispetto all'Imu) farà sì che in ogni caso risultino più favorite, in confronto al precedente assetto, quelle di valore relativamente più alto. È quasi certo poi un aggravio per le seconde case e gli altri immobili, per i quali non sono previste detrazioni: i sindaci sono normalmente portati a trattare queste tipologie immobiliari con minori riguardi rispetto all'abitazione principale. Non ci dovrebbero essere invece novità sostanziali sul prelievo relativo ai rifiuti almeno per quel che riguarda le abitazioni. Luca Cifoni

Cos'è la mini-Imu e quando si paga?

È una quota residua dell'Imu 2013 relativa alle abitazioni principali, che dovrà essere versata in questo mese di gennaio in circa 2.500 Comuni: quelli nei quali si applicava lo scorso anno un'aliquota più alta rispetto a quella statale fissata al 4 per mille. Dunque il contribuente deve calcolare l'imposta che sarebbe dovuta in base alle decisioni comunali e quella con le regole di base, determinare la differenza e versare il 40 per cento di questa somma. La restante quota viene invece garantita dallo Stato e non sarà quindi dovuta. L'importo risulta naturalmente molto più limitato di quello che sarebbe stato pagato con un'Imu intera e dunque sarà in molti casi pari a pochi euro; per cui il maggior aggravio deriverà dalla necessità di fare i calcoli ed effettuare concretamente il versamento. Non è dovuta imposta al di sotto dei 12 euro. La scadenza per il pagamento è fissata al 24 gennaio.

Perché tante sigle e nomi diversi? La vorticosità di revisione delle norme sulla tassazione immobiliare ha prodotto diverse nuove sigle, alcune delle quali sono state abbandonate ancor prima di essere effettivamente adottate aumentando la confusione tra i contribuenti. L'assetto finale (almeno per ora) prevede una imposta unica comunale (Iuc) che però in realtà è solo una sorta di "titolo" generale che comprende i tre tributi effettivamente applicati. Il primo è l'Imu, imposta a carattere patrimoniale che continuerà ad essere pagata sugli immobili diversi dall'abitazione principale; poi c'è la Tari, tassa sui rifiuti, che sostanzialmente almeno per ora manterrà la struttura dell'attuale prelievo sull'immondizia; infine il tributo sui servizi indivisibili (Tasi) che si applica su tutti gli immobili comprese le abitazioni principali. Per servizi indivisibili si intendono quelli il cui utilizzo non può essere misurato esattamente (illuminazione, verde pubblico e così via).

Quando va versata la tassa sui servizi?

Probabilmente in due rate a partire dal mese di giugno. Originariamente il governo aveva previsto quattro rate, la prima delle quali in pagamento entro il 16 gennaio. Ma nell'ultima versione della legge di stabilità il compito di stabilire numero e scadenze dei versamenti è affidato ai Comuni, con l'indicazione però che ci siano «di norma almeno due rate a scadenza semestrale e in modo anche differenziato con riferimento alla Tari e alla Tasi». I contribuenti potranno comunque optare per il pagamento in un'unica soluzione entro il 16 giugno. Dunque occorre attendere che una volta definiti gli ultimi aggiustamenti alla normativa statale le amministrazioni comunali provvedano a fissare le proprie regole: è prevedibile che la maggior parte delle amministrazioni inizi ad applicare il nuovo tributo proprio a partire da giugno, anche per avere il tempo necessario a recepire le novità.

Con quali aliquote e quali sgravi?

La Tasi ha un'aliquota di base dell'1 per mille, da applicare sulla stessa base imponibile dell'Imu (dunque rendita catastale rivalutata del 5 per cento e moltiplicata per 160). I Comuni hanno però la facoltà di ridurre questa aliquota fino ad azzerarla oppure di aumentarla, però entro determinati limiti. L'aliquota complessiva di Imu (se applicata) e Tasi non dovrà superare il valore massimo dell'aliquota Imu applicabile nel 2013: nel caso delle abitazioni principali, il 6 per mille, per gli altri immobili il 10,6. Per quest'anno però c'è un tetto più basso fissato al 2,5 per mille, che è dunque la soglia effettiva per le prime case che sono esenti da Imu. I Comuni potranno andare oltre questi valori solo per un complessivo 0,8 per mille, distribuito tra abitazioni principali ed altri immobili, a condizione di usare il relativo maggior gettito per applicare detrazioni d'imposta, con lo scopo di non penalizzare in particolare le abitazioni di minor pregio.

Che differenza c'è rispetto all'Imu?

Nella sua filosofia la tassa sui servizi dovrebbe essere piuttosto diversa dall'Imu: si presume che un tributo di questo tipo colpisca chi beneficia di servizi e non chi semplicemente possiede un immobile. Nella pratica però l'esecutivo ha annacquato queste caratteristiche prevedendo come base imponibile la rendita catastale (come per l'Imu) invece della superficie e limitando ad una piccola quota il versamento a carico degli occupanti effettivi. Inoltre anche l'aliquota potrebbe avvicinarsi a quella della precedente imposta, anche se un po' più bassa. Anche la facoltà di applicare detrazioni ricorda il modello precedente e complessivamente per una buona fetta di contribuenti l'effetto sarà sostanzialmente analogo. L'intensità del prelievo dipenderà comunque dalle concrete scelte dei Comuni ai quali restano almeno sulla carta ampi margini di autonomia.

6 Alla fine chi perde e chi guadagna?

Il governo ripete che per quanto riguarda l'abitazione principale il gettito complessivo sarà comunque inferiore a quello della precedente Imu e della maggiorazione Tares applicata solo per il 2013. A livello di singolo contribuente però le cose potrebbero andare diversamente. In particolare rischiano di pagare di più (o di essere chiamati al versamento mentre prima erano esenti) i proprietari di abitazione con basso valore catastale, a meno che in Comuni non intervengano predisponendo opportune detrazioni d'imposta a fronte delle eventuali maggiorazioni delle aliquote. Al contrario dovrebbero risultare favorite - in modo più o meno significativo - le case con un valore catastale relativamente alto. Quasi certo è l'aggravio per le seconde case, che paradossalmente sarà limitato solo dal fatto che per questa tipologia di immobili il prelievo è già vicino ai valori massimi.

Caso 1

Caso 2

Caso 3

Appar tamento di

Appar tamento di

Appar tamento di

Appar tamento di

rendita catastale

rendita catastale

rendita catastale

rendita catastale

Imu 2012

Imu 2012

Imu 2012

Imu 2013

Maggiorazione Tares 2013

Maggiorazione Tares 2013

Maggiorazione Tares 2013

Tasi 2014

Tasi 2014

Tasi 2014

Imu + Tasi 2014

Differenza Tasi - Imu

Differenza

Differenza Tasi - Imu

Differenza Tasi - Imu

Differenza Tasi - Imu+Tares

IPOTESI

Tasi 2014: aliquota

- detrazione 150 euro

IPOTESI

Imu 2012: aliquota

- detrazione 200 euro

Imu+Tasi 2014: aliquota complessiva

Differenza Tasi - Imu+Tares

Differenza Tasi - Imu+Tares

Tares 2013:

centesimi al mq

Imu 2013: aliquota complessiva

Il confronto

ABITAZIONE PRINCIPALE

SECONDA CASA

60 mq

90 mq

150 mq

100 mq

350 euro

1.100 euro

1.800 euro

1.000 euro

35

539

1.010

1.781

18 44

27 460

45 848

1.915

-162

+9

-79

-207

+134

3,3 ‰

-9
-106
4,0 %
11,4 %
30
10,6 %

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il decreto

Mini-Imu, sì del Senato Si paga il 24 gennaio

Sì del Senato al decreto Imu-Bankitalia. Scompare la seconda rata Imu prima casa 2013, ma resta da pagare una piccola quota, la mini-Imu, cioè il 40% della differenza tra quanto dovuto con l'aliquota base e l'aliquota eventualmente aumentata dal Comune. La data per il pagamento resta fissata al prossimo 24 gennaio.

Tasi, i numeri della stangata e il rebus delle detrazioni

I pesaresi rischiano aumenti medi di 163 euro mini Imu in 26 Comuni

IMPOSTE

Tasse sulla prima casa, il passaggio da Imu a Tasi per i pesaresi potrebbe comportare un aumento medio di 163 euro. Ma c'è il rebus delle detrazioni. Mini-Imu, per i cittadini di 26 comuni della provincia è in arrivo il momento di pagare l'imposta. Con l'Imu prima casa i proprietari del comune di Pesaro erano stati abituati bene, ancor prima che arrivasse l'abolizione da parte del Governo. I dati pubblicati ieri dal Sole24Ore lo testimoniano. L'esborso medio (riferito al 2013, ma che si può applicare anche al 2012 considerato che non ci sono state variazioni) è stato di 15 euro. Una cifra sicuramente sostenibile, effetto dell'aliquota mantenuta dall'amministrazione locale al 4 per mille. E con le detrazioni introdotte dal Governo Monti di 200 euro, oltre a 50 euro per ogni figlio a carico sotto i 26 anni. In pratica, solo un pesarese su 4 è stato chiamato due anni fa a pagare l'Imu sull'abitazione principale. E nell'anno appena concluso, visto che Pesaro non rientra tra i comuni della mini-Imu, nemmeno quel 25% di contribuenti, che comunque pagava cifre contenute, ha dovuto compilare e versare l'F-24. Ma nel 2014 pare proprio che, oltre al nome, da Imu a Tasi, anche la musica per i pesaresi sia destinata a cambiare. Le elaborazioni formulate dal Sole indicano benefici, in termini di risparmio per le metropoli, come Milano, Napoli e Roma, con aumenti, invece, anche consistenti nei comuni più piccoli. E nelle città medie, vedi Pesaro, che fino adesso non hanno sentito granchè il peso dell'Imu prima casa. Nel capoluogo provinciale, per un bilocale economico (categoria A-3, 50-60 metri quadri), si passerà dai 15 euro dell'Imu a 178 euro nel 2014 con la Tasi. Per un trilocale civile di 100-110 metri quadri, l'importo salirà da 274 a 391 euro. Questa cifra si pagherà se il sindaco deciderà di aumentare l'aliquota al livello massimo del 3,3 per mille, rispetto al precedente tetto del 2,5. Ma nel caso del ritocco fino al 3,3 per mille, dovranno scattare le detrazioni (l'esecutivo nazionale ha previsto uno stanziamento di 2,5 miliardi di euro complessivi per tutti i comuni). Quale sarà l'entità degli sconti? Il Sole indica un bonus generalizzato di 100 euro, ma in realtà dipenderà tutto dal sindaco: avrà mano libera nella scelta degli importi da scontare e dei contribuenti da beneficiare, in base al reddito del nucleo familiare e al numero dei figli. Tra i ragionamenti di questi giorni che si stanno facendo a Palazzo Chigi, non c'è alcun accenno al rimborso, anche per il 2014, da parte dello Stato, del gettito perso dai Comuni a seguito dell'abolizione dell'Imu prima casa. Per Pesaro la somma si aggira sui 4 milioni di euro. E' stato l'assessore alle Finanze Antonello Delle Noci, nel giorno dell'Epifania, a chiedere il rientro di questi soldi nelle casse comunali, come garanzia per poter mantenere le aliquote basse.

Se Pesaro deve fare i conti con la Tasi, altri 26 comuni in provincia, tra i quali Urbania, Cagli e Gabicce, sono ancora alle prese con la cosiddetta mini-Imu. In questi giorni stanno arrivando ai contribuenti interessati i bollettini per versare, entro il 24 gennaio, il 40% sulla differenza tra l'aliquota base e gli innalzamenti previsti dalle rispettive amministrazioni. In provincia si pagherà in media dai 50 ai 70 euro.

Thomas Delbianco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Uil: dote ancora insufficiente, sgravi non superiori a 88 euro

Con l'addizionale compresa tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille annunciata l'altroieri, arriverebbe un "tesoretto" capace di garantire detrazioni non superiori a 88 euro medi. E l'importo medio nazionale da pagare sarebbe di 110 euro come media (dipende poi ovviamente dalla grandezza della casa) con l'aliquota al 2,5 per mille, ma con le detrazioni. Oppure di 173 euro (che salirebbero a 261 senza le detrazioni) con l'aliquota massima del 3,3 per mille sulle prime case e minima (10,6 per mille) sulle seconde. Sono i calcoli della Uil sulla Tasi, in base a 4 casi-tipo. Aliquota al 2,5 per mille sulla prima casa e all'11,4 sulle seconde. In questo caso per una prima casa si pagherebbero mediamente, con le detrazioni, 110 euro. Senza, sarebbero 198 euro. Ma a Torino la Tasi peserebbe 248 euro (402 senza sgravi); a Bologna 255 euro (o 411); 242 a Roma (o 393). Per le seconde case, si passerebbe da 837 euro di Imu pagata nel 2013 a 901 euro, con un aumento del 7,6%, e punte di 1.870 euro a Bologna e 1.790 euro a Roma. Aumento dello 0,1 per mille sulla prima casa (aliquota al 2,6) e dello 0,7 sulle seconde (all'11,3). Per una prima casa, si pagherebbero 117 euro con gli sconti (205 euro senza). Che salirebbero a 270 euro medi a Bologna (426 senza detrazioni); a 265 a Torino (o 419); a Roma 257 euro (o 408); a Milano 233 (372 senza). Per le seconde case, l'aggravio sarebbe del 6,7% sull'Imu 2013: si passerebbe da un esborso di 837 euro a 885 euro, con punte di 1.837 euro a Bologna, 1.758 euro a Roma e 1.602 euro a Milano. Aliquota al 2,9 sulle prime case e all'11 sulle seconde. La Tasi prima casa sarebbe di 141 euro medi con detrazioni (229 senza), con punte di 320 euro a Bologna (476 senza sconti); 304 a Roma (o 455); 276 a Milano (o 415). Mentre, per le seconde, l'aumento sarebbe del 3,8%, con 869 euro medi. Punte di 1.804 euro a Bologna, 1.761 a Torino; 1.727 a Roma; 1.573 a Milano. Aliquota massima (al 3,3) sulle prime case e al 10,6 sulle seconde. In questo caso, l'esborso medio sarebbe di 173 euro con gli sgravi (261 senza). E in 3 città (Bari, Bologna e Milano), anche con lo sconto la Tasi potrebbe superare l'Imu 2012.

Casa e fisco

I sindacati: così meno risorse. Il ministro Delrio replica ai montiani: nessun ripensamento

IL MINISTRO

Delrio: ripensateci, è necessario introdurre le detrazioni "vincolate"

ROMA - Sale la tensione sulla casa. E stavolta la polemica non è solo con i Comuni ma all'interno dello stesso governo, con Scelta Civica che minaccia di abbandonare la maggioranza se non si rimedierà alle incertezze scatenate dall'ininterrotto susseguirsi di norme e stravolgimenti. Ma l'esecutivo chiude la porta a modifiche. Il ministro Graziano Delrio: «Non credo il governo sia nella possibilità di ripensarci». Sc ha così deciso di puntare i piedi sulla casa. «In otto mesi ci sono stati 40 interventi legislativi» sottolinea Stefania Giannini, segretario del partito. «Chiudere la partita una volta per tutte» aggiunge Enrico Zanetti, veneziano, responsabile politiche fiscali. Sc chiede un tavolo che entro 45 giorni riscriva la fiscalità sulla casa, spostando ed unificando le scadenze dei pagamenti al 16 giugno. «Spero che gli amici di Sc ci ripensino - ha risposto il ministro renziano, Delrio che ha gestito il confronto con gli enti locali - È necessario introdurre le detrazioni». E quindi aumentare la soglia massima delle aliquote. Ma la soluzione allo studio per consentire ai Comuni di introdurre le detrazioni sulla nuova Tasi non basta ai sindaci. È giusta, ma insufficiente - lamentano - perché il problema del minor gettito rispetto all'Imu rimane e ricade tutto sulle spalle degli enti locali che devono comunque continuare a far quadrare i bilanci ma con introiti decurtati. L'Anci fa così sentire la propria voce, manifestando «allarme e preoccupazione». La possibilità di aumentare le aliquote fino a un massimo dello 0,8 per mille, così come annunciato dal governo, non è infatti sufficiente a colmare le carenze derivanti dalla nuova tassazione. Da qui la richiesta di un ulteriore sforzo da parte dello Stato centrale. «Sulla prima casa il prelievo Imu variava tra il 4 e il 5 per mille, - spiega il presidente dell'Anci Piero Fassino - mentre ora l'aliquota Tasi è prevista al 2,5 per mille. Occorre che il governo trovi nelle pieghe del bilancio dello Stato quelle risorse che permettano ai Comuni di disporre, anche per il 2014, dello stesso gettito previsto nel 2013. Entro il 28 febbraio dobbiamo presentare i bilanci». Lascia, però, poco spazio di manovra anche il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta: «Il capitolo Imu-Tasi è chiuso. Non ci saranno altri interventi. Ora i Comuni che alzano le aliquote Tasi avranno l'obbligo di destinare le risorse alle detrazioni, è un vincolo esplicito». Ribadisce il concetto il ministro delle Riforme, Gaetano Quagliariello: il gettito fiscale sulla casa «non può aumentare». Se da una parte le amministrazioni lamentano le differenze - a loro svantaggio - con l'Imu, c'è peraltro chi vede la Tasi come una riproposizione dell'imposta sugli immobili tale e quale. «Il governo non accetta il confronto, ma i suoi comunicati contano niente: la service tax, descritta come tale ad agosto, è diventata ad ottobre un'Imu bis. - afferma la Confedilizia - Confidiamo nel Parlamento». Sindacati e consumatori fanno i calcoli. Secondo la Uil, se tutti i Comuni applicassero l'aliquota massima della Tasi dello 3,3 per mille, le detrazioni aumenterebbero di 63 euro medi che, aggiunti ai 25 già previsti con i 500 milioni stanziati dalla legge di stabilità, porterebbero la detrazione media totale a 88 euro. Per il sindacato, il gettito per la prima casa parte da 110 euro (198 senza detrazioni) per arrivare a 173 euro (261 senza detrazioni) con l'aliquota al 3,3. Adusbef e Federconsumatori stimano invece un esborso che - senza le detrazioni - potrebbe variare dai 247 euro dell'aliquota al 2,5 per mille ai 326 euro in media con l'aliquota del 3,3. Torino rischia di essere, tra le grandi città, quella dove si pagherà di più: 386 euro contro i 371 di Roma, i 334 di Milano (e i 132 di Palermo) nell'ipotesi più bassa (2,5x1000). Per i proprietari chiamati a pagare la mini-Imu, invece, cioè il residuo della maggiorazione sull'Imu prima casa cancellata nel 2013 (il 40% dell'aumento, ove ci sia stato) l'importo sarà di 41 euro.

Luca Gigli

La stangatina dell'Imu

I rodigini pagheranno 640mila euro. Bellinazzi: «Governo incompetente»

Tutti dai Caf, dai commercialisti o chi è capace farà da sé, è subito corsa a preparare il modulo F24 per pagare la mini-Imu sulla prima casa. L'ufficializzazione arrivata dal Governo che non ce la farà a coprire tutto l'importo delle maggiorazioni all'aliquota base applicate dai Comuni, rimette in moto una macchina che rimasta col motore acceso per due mesi tra annunci di ogni tipo, ingolfandosi, fino a queste ore nelle quali è stato chiarito che i cittadini dovranno pagare, entro venerdì 24, la quota di Imu che appunto non sarà rimborsata alle amministrazioni locali dallo Stato. L'inghippo sta tutto qui. Una volta abolita l'Imu, nel 2013, com'era accaduto ai tempi del Governo Berlusconi con l'Ici, era lo Stato che si faceva carico di dare ai Comuni i soldi perduti. Solo che non ce la fa, anche perché l'Imu era parecchio più alta dell'Ici, come si sono accorti in molto, e con la crisi che c'è, le casse statali sono esangui. Alla fine, a guardarla tutta, sono pur sempre i cittadini che pagano, visto che lo Stato i soldi li ha dal gettito fiscale, ma a non doverli materialmente fuori dal portafoglio, non ci si pensa. Dal borsello, invece, i rodigini dovranno tirare fuori diverse banconote, per molti sarà sui 70-80 euro, poiché il capoluogo aveva applicato l'aliquota massima, il 6 per mille (nel 2012 avevano pagato 4,8 milioni). La mini-Imu prevede che vada pagata parte della maggiorazione applicata dal Comune rispetto all'aliquota base, vale a dire che sul 2 per mille aggiuntivo, a carico dei cittadini andrà il 40 per cento, il restante 60 lo metterà lo Stato stesso. In cifre, Palazzo Nodari stima che i rodigini dovranno tirare fuori circa 640mila euro. A questi soldi si aggiunge una cifra molto ridotta, sui diecimila euro, della mini-Imu che dovranno pagare i terreni agricoli usati da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali. «I cittadini pagheranno le colpe di Sacco-danni - ironizza amaro l'assessore al Bilancio e Tributi, Stefano Bellinazzi - è un governo di pasticcioni e incompetenti. L'Imu è un caso eclatante, tra prima e seconda rata sì e no per mesi, ora con la copertura mancante... Con la Service tax, non so come altro chiamarla, egualmente si capisce niente: noi come programiamo il 2014? È pur vero che in quanto a costo a carico dei cittadini siamo agli ultimi posti in Italia, ma siamo delusi dal ministro e dal Governo, che rendono impossibile amministrare». Detto della scadenza al 24 gennaio e che si pagherà con il modulo F24 (che non arriva a casa come la Tares, bisogna prepararselo), l'Ufficio Tributi ricorda che è aperto per ogni necessità dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12.30, il martedì e giovedì anche dalle 15.15 alle 17.30. Sul sito web del Comune, nella sezione Tributi sotto a "Come fare per", oltre a tutte le informazioni e istruzioni, è attivo anche un servizio che calcola l'Imu e stampa il modulo F24 per il pagamento. Per saldare la rata, ci si deve recare dagli agenti riscossori, nella propria banca (anche online) o in Posta. © riproduzione riservata

L'ultima parola ai sindaci

Rischiamo di pagare di più anche sull'abitazione principale

L'operazione detrazioni non porterà soldi nelle casse dei comuni, che dovranno spalmare le risorse dell'addizionale Tasi sulle agevolazioni, ma sarà tutt'altro che indolore per i contribuenti che resteranno fuori dal giro. Secondo le simulazioni effettuate dal Servizio politiche territoriali della Uil il meccanismo incardinato dal governo metterà in movimento circa 2,1 miliardi. L'im porto medio che si pagherebbe sulla prima casa con l'aliquota Tasi massima del 3,3 per mille (2,5 più l'addizionale dello 0,8) sarebbe di 261 euro, mentre per le seconde case si arriverebbe a 901 euro (con aliquota dell'11,4 per mille), con un aumento rispetto all'aliquota massima del 10,6 per mille di 64 euro (7,6% in più). Nel dettaglio, ipotizzando un'aliquota al 2,5 per mille sulle prima casa e all'11,4 per mille la Tasi media sull'abitazione principale sarebbe di 402 euro a Torino, di 411 euro a Bologna e di 393 euro a Roma. Per le seconde case il conto sarebbe molto più salato: 1.870 euro a Bologna, 1.835 euro a Torino e 1.790 euro a Roma. Se il comune decidesse di applicare la maggiorazione dello 0,2 per mille sulla prima casa (aliquota 2,7 per mille) e dello 0,6 per mille sulla seconda (aliquota 11,2 per mille) i proprietari di abitazioni principali dovranno pagare in media 443 euro a Bologna, 435 euro a Torino e 424 a Roma. Mentre per le seconde case l'esborso sarebbe di 1.837 euro a Bologna, 1.803 euro a Torino; 1.758 euro a Roma e 1.602 euro a Milano. Se la quota aggiuntiva dello 0,8 fosse distribuita equamente sulle due tipologie di immobili (aliquote rispettivamente a 2,9 e 11 per mille), il conto per le prime case aumenterebbe a 476 euro per Bologna, 467 euro per Torino, 455 per Roma e 415 per Milano. Le altre abitazioni pagherebbero una Tasi di 1.804 euro a Bologna, 1.761 euro a Torino; 1.727 euro a Roma; 1.573 euro a Milano. L'ultima ipotesi calcolata dalla Uil prende, infine, in considerazione, un peso della maggiorazione spostato tutto sulle prime case (aliquota 3,3 per mille). In questo caso il saldo medio per l'abitazione principale salirebbe a 541 euro per gli abitanti di Bologna, a 531 euro per Torino e a 518 per Roma. Il conto ovviamente cambierà anche in base alla tipologia di immobile. Per un bilocale da 5060 mq (categoria A/3) e aliquota prima casa al 3,3 per mille, secondo i calcoli effettuati dal Sole 24 Ore, si pagherebbero 418 euro a Roma (con l'Imu nel 2013 l'importo sarebbe stato di 433 euro), 349 a Torino (409) e 344 a Bologna (321 euro). Per un trilocale da 100-110 mq (categoria A/2) il saldo sarà di 856 a Bologna (1.097 euro nel 2013), di 1.070 euro a Roma (1.421), di 744 a Milano (1.154) e di 903 a Torino (1.373). La media dei pagamenti sulla prima casa con la nuova Tasi, secondo l'Osservatorio nazionale di Federconsumatori, potrebbe variare dai 247 euro dell'aliquota al 2,5 per mille ai 326 euro con l'aliquota massima del 3,3 per mille. I consumatori stimano che nelle grandi città l'esborso della Tasi sarà ancora più pesante. Se l'aliquota si ferma al 2,5 per mille si pagheranno in media 307 euro a Firenze, 334 euro a Milano, 371 a Roma, 386 a Torino. Se l'aliquota balza al 3,3 per mille ecco che l'esborso sale dai 331 di Napoli ai 405 di Firenze, dai 441 di Milano ai 489 di Roma per finire con i 509 di Torino. S.IAC.

Il senato approva il decreto 133/2013 che adesso passa all'esame della camera

Acconti super e stop all'Imu

Aumentano le accise. Immobili pubblici in vendita

Abolizione della seconda rata dell'Imu. Aumento al 128,5% dell'acconto Ires per banche e assicurazioni. Rivalutazione delle quote di Bankitalia. Dismissione di immobili pubblici. Il senato ha dato ieri via libera al decreto Imu-Bankitalia (133 del 2013) con 142 voti favorevoli e 94 contrari. Il provvedimento passa ora all'esame della camera. Imu. Si abolisce il versamento della seconda rata dell'Imu per il 2013 per le abitazioni principali, ad esclusione dei fabbricati di lusso e delle unità immobiliari appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale dei soci assegnatari, nonché gli alloggi assegnati dagli laacp ed enti assimilati e la casa coniugale in caso di separazione. Il decreto ricomprende nell'esenzione anche l'unico immobile posseduto e non locato dal personale in servizio delle Forze armate e di Polizia, dei Vigili del fuoco e della carriera prefettizia. L'abolizione della rata dell'Imu interessa anche i terreni agricoli, quelli non coltivati, posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola. Acconti. Si incrementa al 128,5% l'acconto Ires, per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013, per gli enti creditizi e finanziari, per la Banca d'Italia e per le società e gli enti che esercitano attività assicurativa. Per gli stessi soggetti si dispone che, per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013, all'aliquota Ires, del 27,5% si applica una addizionale di 8,5 punti. Accise. Il provvedimento prevede una clausola di salvaguardia alle eventuali minori entrate che si sarebbero potute registrare in relazione agli incassi previsti dalle definizioni agevolate dei giudizi di responsabilità amministrativo-contabile dei concessionari dei giochi e quella riferita al maggior gettito Iva dovuta dal pagamento dei debiti pregressi delle p.a. La clausola è scattata autonomamente il 30 novembre dopo la presa d'atto che l'obiettivo non era stato raggiunto con un decreto del ministero dell'Economia, al seguito del quale l'Agenzia delle dogane ha disposto l'aumento dal primo marzo 2014 delle accise su birra, benzina e gasolio. Immobili pubblici. Si dà la possibilità all'Agenzia del demanio, previa autorizzazione ministeriale, di vendere a trattativa privata immobili pubblici a uso non prevalentemente abitativo anche in blocco. Consentito all'acquirente dell'immobile di usufruire della possibilità di sanare irregolarità edilizie.

Sindacati: superare il blocco dei contratti nella p.a.

Superare il blocco del contratto e del turnover: è quanto chiedono i sindacati del pubblico impiego che hanno riunito a Roma i direttivi unitari. Alla luce del calo del personale e delle retribuzioni, i segretari generali Rossana Dettori (Fp-Cgil), Giovanni Faverin (Cisl-Fp), Giovanni Torluccio (Uil-Fpl) e Benedetto Attili (Uil-Pa) hanno reclamato un nuovo contratto nazionale e nuovi contratti integrativi. «Il modello», hanno spiegato, «va cambiato a partire da ogni singolo ente, permettendo ai lavoratori di decidere su materie strategiche come l'organizzazione del lavoro, la semplificazione, l'integrazione tra amministrazioni, la reinternalizzazione dei servizi, la valutazione, la qualificazione professionale». Per Cgil, Cisl e Uil serve «un contratto nazionale più forte che garantisca diritti omogenei e che spinga i processi di ridisegno istituzionale e amministrativo, innescando un circolo virtuoso tra razionalizzazione di spesa e tutela del potere d'acquisto dei lavoratori. Un Ccnl che insieme a un secondo livello di contrattazione produca risparmi e rilanci le retribuzioni: i salari dei lavoratori pubblici devono crescere, anche detassando il salario accessorio». Secondo i segretari generali «occorre un sistema di carriera più flessibile, una cabina di regia su mobilità e tutela occupazionale nei processi di riordino, formazione permanente, certificazione delle competenze, nuovi profili professionali, percorsi di stabilizzazione del precariato». Temi portanti di una piattaforma sindacale che nel mese di gennaio sarà discussa a livello regionale e territoriale e sulla quale, al termine della fase di consultazione i sindacati sfideranno il governo «per una vera stagione di cambiamento per i lavoratori pubblici e per il paese». La decisione dei sindacati di accogliere la proposta del governo di aprire subito un tavolo di confronto per il rinnovo contrattuale è stata apprezzata dal ministro della funzione pubblica Gianpiero D'Alia. «Ci sembra che il sindacato intenda affrontare con spirito costruttivo e priorità chiare la riscrittura dei diritti e dei doveri dei lavoratori pubblici, ancorando al merito e alla produttività ogni possibile gratificazione di ordine professionale ed economico. Da parte mia c'è la massima disponibilità ad avviare subito il tavolo per l'accordo quadro e quindi per i rinnovi contrattuali». «Abbiamo tutto l'interesse al dialogo col sindacato», ha concluso il ministro, «se diventa protagonista attivo di un processo virtuoso di riorganizzazione delle pubbliche amministrazioni».

Foto: Gianpiero D'Alia

OSSERVATORIO VIMINALE

Tutti i gruppi in commissione

In caso di formazione di un nuovo gruppo consiliare costituito da consiglieri fuoriusciti dal gruppo di maggioranza, è necessario provvedere a un riequilibrio generale delle commissioni consiliari permanenti, originariamente costituite, che consenta anche a tali consiglieri di essere rappresentati? Ovvero, alla luce anche della sentenza del Consiglio di stato, sez. V, n. 4600/2003, la composizione dei gruppi deve essere cristallizzata secondo le risultanze del voto elettorale? Le commissioni consiliari previste dall'articolo 38, comma 6 del dlgs n. 267/2000, sono disciplinate dal regolamento comunale con l'unico limite, posto dal legislatore, riguardante il rispetto del criterio proporzionale nella composizione. Pertanto, le forze politiche presenti in consiglio devono essere il più possibile rispecchiate anche nelle commissioni, in modo che in ciascuna di esse ne sia riprodotto il peso numerico e di voto. Nel caso di specie, il regolamento consiliare stabilisce che le commissioni sono costituite da consiglieri comunali che rappresentano, con criterio proporzionale, complessivamente, tutti i gruppi e sono nominate dal consiglio con votazione palese sulla base delle designazioni fatte da ciascun gruppo. In materia di gruppi, il regolamento comunale prevede preliminarmente che «i consiglieri eletti nella medesima lista formano di regola, un gruppo consiliare»; inoltre consente i gruppi uni personali, così come eventualmente scaturiti a seguito del risultato elettorale, e prevede la formazione di gruppi costituiti da almeno due consiglieri. Il regolamento, peraltro, lascia facoltà al singolo consigliere di transitare da un gruppo ad altro (nel rispetto del requisito minimo di due consiglieri), mentre, ferma restando la possibilità di costituire un gruppo misto ove con uiscono i consiglieri che si distacchino da gruppi precedenti, non consente al singolo consigliere, che dopo il distacco non aderisca ad altri gruppi, di acquisire le prerogative dei gruppi consiliari. In proposito, sebbene con la sentenza n. 4600/2003 il Consiglio di stato rileva che «la nozione di minoranza, nel sistema elettivo maggioritario delineato dall'art. 71 dlgs n. 267/00, va definita con esclusivo riferimento alle liste collegate a un candidato sindaco non eletto e che, quindi, nel confronto elettorale sono risultate sconfitte, risultando tale parametro preferibile a quello che ammette una qualificazione della minoranza con riguardo a eventi politici successivi alle elezioni», lo stesso giudice ammette implicitamente la possibilità di «decifrare in senso dinamico e propriamente politico la nozione di minoranza». Il giudice giunge, poi, alla conclusione, valida nella fattispecie esaminata, che «si deve negare che la collaborazione con la giunta di un solo consigliere eletto in una lista inizialmente contrapposta a quella collegata al candidato sindaco risultato eletto implichi automaticamente, e in difetto della comprovata adesione politica al governo del comune di tutti i membri della lista originariamente di opposizione, il transito di questi ultimi nella maggioranza, con voto separato». La collocazione dinamica dei consiglieri nei vari gruppi, ammessa in virtù del mancato vincolo relativo al mandato imperativo consente il passaggio dai gruppi che sostengono il sindaco ai gruppi di opposizione e viceversa, e costituisce il parametro per la corretta collocazione dell'uno o dell'altro consigliere nei raggruppamenti di maggioranza o di minoranza. Il principio generale del divieto di mandato imperativo assicura a ogni consigliere l'esercizio del mandato ricevuto dagli elettori, pur conservando verso gli stessi la responsabilità politica, con assoluta libertà, ivi compresa quella di far venir meno l'appartenenza dell'eletto alla lista o alla coalizione di originaria appartenenza. Quanto al rispetto del criterio proporzionale previsto dal citato articolo 38, comma 6 del dlgs n. 267/2000, il legislatore non precisa come lo stesso debba essere declinato in concreto. È da ritenersi che spetti al regolamento, cui sono demandate la determinazione dei poteri delle commissioni, stabilire i meccanismi idonei a garantirne il rispetto. L'indirizzo giurisprudenziale e dottrinario formatosi stabilisce che il criterio proporzionale può dirsi rispettato solo ove sia assicurata la presenza in ogni commissione di ciascun gruppo - anche se formato da un solo consigliere - presente in consiglio.

Foto: E RISPOSTE AI QUESITI SONO A CURA DEL DIPARTIMENTO AFFARI INTERNI E TERRITORIALI DEL MINISTERO DELL

Agevolazioni per riqualificare edifici, strade e università

Finanziarie ricche

Pioggia di contributi dalle regioni
ROBERTO LENZI

Fonti rinnovabili, manifestazioni storiche, infrastrutture stradali ed edifici di pregio. Sono questi alcuni dei temi affrontati dalle finanziarie regionali per il 2014. Con la fine del 2013, infatti, sono molte le regioni che hanno approvato il bilancio di previsione per l'anno appena iniziato, accompagnato da una finanziaria contenente i più svariati provvedimenti, sulla falsariga di quanto avviene a livello nazionale. Per molte regioni, quindi, la Finanziaria regionale è un'occasione per varare nuove misure di sostegno destinate anche alle amministrazioni locali. Vediamo di seguito alcuni esempi che provengono dalle Finanziarie di Toscana, Emilia Romagna, Abruzzo, Friuli Venezia Giulia e Puglia.

Toscana, garanzie e contributi in conto interessi per la riqualificazione degli edifici pubblici. La regione Toscana fornirà una garanzia finanziaria per la concessione di prestiti agevolati finalizzati alla riqualificazione energetica ed all'installazione di impianti per la produzione di energia elettrica e termica alimentati da fonti rinnovabili, da realizzare anche previa rimozione di elementi in cemento amianto dalle coperture degli edifici. Il fondo si rivolgerà agli edifici pubblici e privati, capannoni industriali, aree a terra pubbliche o private situate nel territorio regionale. Potranno accedere al fondo le persone fisiche, piccole e medie imprese, enti locali e aziende sanitarie, nonché associazioni che svolgono attività assistenziali, culturali e ricreative senza fine di lucro, con o senza personalità giuridica, nonché associazioni e società sportive dilettantistiche. La Regione stanziò inoltre 300 mila euro per concedere ai comuni contributi a fondo perduto fino a 10 mila euro finalizzati a investimenti sui presidi di erogazione di servizi sul territorio denominati «Punto Ecco Fatto!». Emilia Romagna, fondi per potenziare i poli didattico-scientifici universitari. Le amministrazioni comunali potranno contare su un fondo di 300 mila euro finalizzato a concedere finanziamenti straordinari in conto capitale per l'acquisizione, la costruzione, la ristrutturazione, la manutenzione straordinaria e il miglioramento funzionale di immobili, strutture e aree, anche di proprietà di soggetti privati, da destinare al potenziamento dei poli didattico-scientifici universitari. La giunta regionale è ora chiamata a definire criteri, modalità e procedure per la concessione dei finanziamenti.

Abruzzo, contributi per le manifestazioni storiche. Pallii, giostrine e rievocazioni storiche potranno essere riconosciuti quali manifestazioni storiche ed ottenere un contributo dalla regione. La giunta regionale dovrà definire modalità e termini per la presentazione delle domande, le tipologie di spese ammissibili e le modalità di erogazione dei contributi e di rendicontazione delle spese sostenute, privilegiando le iniziative che realizzano circuiti fra manifestazioni storiche di interesse locale e le manifestazioni che coinvolgono città europee.

Friuli Venezia Giulia, riordinati i contributi alla cultura. La regione Friuli Venezia Giulia, tramite la finanziaria, ha previsto un riordino complessivo delle varie normative che prevedevano agevolazioni per il settore culturale, anche rivolte agli enti locali. Gli incentivi alle iniziative culturali, quindi, dovranno essere disciplinati tramite l'emanazione di appositi provvedimenti attuativi previsti nei prossimi mesi.

Puglia, interventi per strade ed edifici di pregio. La regione Puglia lancia il Fondo di rotazione per il finanziamento di progetti di infrastrutturazione stradale, tramite il quale anticiperà le spese necessarie per la redazione degli studi di fattibilità, delle valutazioni di impatto ambientale e dei documenti componenti i progetti preliminari, definitivi ed esecutivi. Il fondo, per l'anno 2014, ha una disponibilità di 600 mila euro. Un ulteriore stanziamento di 500 mila euro servirà invece per sostenere interventi di manutenzione straordinaria e di restauro conservativo beni immobili, pubblici o privati che hanno valenza storico, culturale, religiosa e sociale.

Centinaia di comuni hanno finora aderito al modello promosso da Asmel

Centrale di committenza al via

Per i mini-enti è l'unico modo per svolgere le gare

Dal 1° gennaio di quest'anno la Centrale unica di committenza diventa a tutti gli effetti l'unico strumento operativo per i comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti per espletare le proprie procedure di gara. Il Codice degli appalti, infatti, all'art. 33, comma 3-bis, prevede che «i comuni con popolazione non superiore a 5.000 abitanti ricadenti nel territorio di ciascuna provincia affidano obbligatoriamente a un'unica centrale di committenza l'acquisizione di lavori, servizi e forniture». Una disposizione che coinvolge 5.698 comuni alle prese con l'urgenza di adempiere l'obbligo normativo dapprima fissato per il 1° aprile 2013 e poi prorogato al 1° gennaio 2014. Il legislatore recependo gli orientamenti della giurisprudenza contabile emersi nel corso degli ultimi mesi, ha precisato che dall'obbligo sono escluse le sole ipotesi di affidamento diretto sotto i 40.000 euro. Il gioco delle scadenze e dei rinvii ha spinto i comuni a perseguire sin qui strade molto diverse. La maggior parte ha assunto una logica attendista, rinviando l'adozione di atti all'effettiva entrata in vigore della norma. Altri comuni hanno pensato di aggirare la norma stessa costituendo, per lo più sulla carta, tante «micro-centrali» con aggregazioni basate su Unioni già esistenti o con convenzioni ad hoc che però mancano di effettivi strumenti operativi. Una elusione della norma molto rischiosa. La sanzione prevista è la nullità dell'intera procedura di gara con conseguente danno erariale imputabile alla p.a. negligente. In questo ambito, va segnalata la confusione interpretativa, avvalorata anche in alcune sedi para-istituzionali, di una sovrapposizione dell'attività di approvvigionamento di beni, servizi e forniture, alla parallela dinamica dell'associazione dei servizi e delle funzioni essenziali. Se, infatti, risponde alla logica del legislatore la costituzione da parte dei comuni ricadenti in una stessa Unione di un ufficio tecnico associato, ottimizzando le fasi progettuali e propedeutiche all'indizione della gara, l'obbligatorietà del ricorso alla Centrale di committenza necessita di un bacino di riferimento necessariamente più ampio, almeno provinciale secondo la norma. Ne consegue, che anche nel caso di una gestione associata dei servizi tecnici comunali, la fase dell'indizione della procedura di gara va comunque espletata ricorrendo ai servizi di una Centrale di committenza. Centinaia, inoltre, sono stati i comuni che hanno preferito aderire al modello di committenza pubblica promosso dall'Associazione Asmel: una centrale di committenza nazionale capillarmente strutturata a livello territoriale. L'aspetto profondo e innovativo della soluzione Asmecommm, gratuita per gli associati, è quello di garantire con un'unica piattaforma telematica l'accesso ai servizi da parte di enti dislocati su tutto il territorio nazionale, e contemporaneamente la gestione locale della gara attraverso la centralizzazione delle attività di supporto e di coordinamento in un'unica struttura nazionale. In tal modo si è anticipato quanto avverrà nel corso del 2014 che vedrà l'avvio della road map per l'informatizzazione integrale delle procedure di gara che è tra gli elementi più innovativi della nuova direttiva appalti approvata dall'Unione europea, e che porterà all'aggiornamento dello stesso dlgs n. 163/2006. Infatti, i comuni aderenti alla centrale Asmecommm, in poco tempo hanno imparato a padroneggiare le nuove modalità di gestione telematica delle gare attraverso il portale www.asmecommm.it divenuto punto di riferimento nazionale per gli appalti dei comuni. Le procedure possono concludersi in due diverse modalità: con la presentazione delle offerte in modalità cartacea, anche presso la sede del comune, o mediante presentazione online certificata. Il sistema garantisce, in aderenza alla mission Asmel, ogni grado di autonomia agli enti che possono utilizzare in tutto o in parte i servizi gratuiti Asmecommm e mantenere il pieno controllo su tutte le fasi della procedura (progettazione, stesura atti, nomina del responsabile unico del procedimento e commissione ecc.). Dai dati Asmel emerge che, delle centinaia di procedure già esperite su Asmecommm, che hanno coinvolto già dieci diverse regioni italiane, l'84% sono state gestite in piattaforma e circa il 50% si sono concluse anche con la presentazione delle «buste» in modalità telematica, a riprova del fatto che laddove i comuni intravedono opportunità per migliorare la propria efficienza sanno intraprendere percorsi virtuosi senza aspettare che sia il legislatore nazionale o europeo a dettare loro l'agenda. posta@asmel.eu

Foto: Pagina a cura di

Foto: SMEL ASSOCIAZIONE PER LA SUSSIDIARIETÀ E LA MODERNIZZAZIONE DEGLI ENTI LOCALI

Foto: Sono 5.698 i comuni con obbligo di centralizzazione degli appalti

Lettera aperta dell'Ancrel a Letta e Alfano. Con otto proposte concrete per la categoria

Compensi minimi per i revisori

Alcuni enti offrono stipendi bassi per indurre alla rinuncia

ItaliaOggi pubblica la lettera aperta del Comitato esecutivo dell'Ancrel indirizzata al presidente del consiglio Enrico Letta e al ministro dell'interno Angelino Alfano. Il Presidente del Consiglio, il Ministro dell'Interno, l'Ancrel, l'associazione dei revisori e i certificatori degli enti locali, ha accolto favorevolmente l'applicazione delle norme che dalla fine del 2012 hanno introdotto la designazione dei componenti dell'organo di controllo negli enti locali mediante estrazione a sorte e ciò in quanto si è definitivamente messo fine all'ingerenza della politica nell'individuazione di quella figura professionale che la legge 142/1990 aveva previsto, quale il revisore dei conti dell'ente locale, che opera in maniera indipendente. La designazione del revisore mediante estrazione è risultata in questi due anni un metodo positivo che impedisce al pubblico amministratore di arrogarsi il diritto di esercitare in autonomia il controllo, solo per il fatto di averlo nominato. Ma alcuni amministratori non hanno accettato di buon grado questa norma e hanno cercato un rimedio; approfittando del fatto che non sono previsti dalla legge limiti minimi per i compensi spettanti all'organo di revisione, propongono al consiglio comunale, nel caso il revisore non sia gradito, di deliberare un compenso talmente basso da indurre il revisore stesso alla rinuncia dell'incarico. Per far fronte a questo fenomeno che sta dilagando nel nostro Paese, chiediamo di intervenire urgentemente apportando una modifica al decreto del ministro dell'interno del 20 maggio 2005, fissando i limiti minimi dei compensi spettanti al revisore. Con l'occasione si richiama l'attenzione delle S.V. sul fatto che a seguito dell'entrata in vigore delle disposizioni previste dal dl 95/12 e dl 174/12 si registra un raddoppio degli adempimenti a carico dei revisori degli enti locali chiamati obbligatoriamente ad esprimere e rilasciare molti più pareri e attestazioni rispetto a quando sono stati fissati i limiti massimi dei compensi spettanti nel sopraccitato decreto per il quale non sono intervenuti, peraltro, successivamente, gli adeguamenti triennali che la legge prevede. Si ritiene che la figura del revisore dell'ente locale oggi, ben diversa da quella prevista dalla legge 142/1990, sia di fondamentale importanza e garanzia a favore di tutta la collettività; l'attività del revisore è a tutti gli effetti una prestazione professionale per la quale va riconosciuto un compenso commisurato al tempo che necessariamente va dedicato per le verifiche, ma soprattutto alle responsabilità sempre più gravose che la legge fa ricadere sul revisore stesso. Nella pagina di ItaliaOggi del 13 dicembre scorso abbiamo dimostrato l'iniquità degli attuali compensi in relazione all'impegno richiesto. Nella speranza che dopo l'introduzione delle nuove disposizioni di nomina di cui sopra non si assimili più, come si faceva spesso in passato, il compenso spettante ai revisori degli enti locali ai «costi per la politica», confidiamo nel Vs. senso di responsabilità affinché interveniate subito mettendo fine ad un sistema che sta minando tutto l'impianto della revisione degli enti locali. Il Comitato esecutivo dell'Ancrel intende, pertanto, sottoporre all'attenzione delle S.V. una serie di proposte di modifica migliorativa della legge attualmente in vigore: 1) Revisore unico alla prima esperienza. Nella fascia 1 (comuni fino a 4999 abitanti) dell'elenco dei revisori degli enti locali tenuto dal ministero dell'interno, sono inseriti i richiedenti in possesso dei seguenti requisiti: a) iscrizione da almeno due anni nel registro dei revisori legali o all'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili; b) conseguimento, nel periodo 1° gennaio-30 novembre dell'anno precedente, di almeno 10 crediti formativi per aver partecipato a corsi e/o seminari formativi in materia di contabilità pubblica e gestione economica e finanziaria degli enti territoriali i cui programmi di approfondimento e i relativi test di verifica siano stati preventivamente condivisi con il ministero dell'interno. Al revisore con pochi anni di iscrizione al registro o Ordine e con soli 10 crediti formativi non sembra possibile affidare la revisione in realtà che, per la loro piccola dimensione, hanno maggiore esigenza di apporti collaborativi. Si propone di prevedere che per accedere alla prima fascia dell'elenco dei revisori degli enti locali è necessario dimostrare di aver effettuato almeno un anno di attività di collaboratore di un revisore presso un ente locale (con certificazione da parte dell'ente locale dello svolgimento effettivo dell'attività) ovvero di aver frequentato e superato l'esame finale di un corso

preparatorio validato dal Ministero dell'interno di almeno 30 ore. 2) Regione di iscrizione Alcuni revisori hanno residenza in una regione e lo studio in altra. Si potrebbe lasciare la possibilità di iscriversi o nella regione di residenza o in quella di sede dello studio. 3) Estrazione ripetuta dello stesso revisore Il sistema di estrazione non ha limitazioni per chi è già stato estratto anche nello stesso giorno. Si potrebbe inibire dall'estrazione per un anno chi è stato estratto otto volte (che corrisponde al limite degli incarichi previsto dalla legge) nel corso del triennio. 4) Comunicazione della estrazione Alcuni revisori hanno lamentato il fatto che l'esito della estrazione è stato comunicato in modo irrituale o con ritardo. Sarebbe opportuno che gli estratti fossero avvisati tramite Pec e che nel sito delle prefetture venissero pubblicati i nominativi degli estratti. 5) Crediti formativi Sembra opportuno concedere crediti formativi non solo a chi ha frequentato corsi o eventi validati dal Ministero dell'interno, ma anche al relatore. 6) Compenso minimo Per le ragioni soprariportate, si propone che la richiesta di estrazione da parte degli enti locali alla prefettura venga effettuata almeno 3 mesi prima della scadenza (anziché due mesi prima) e che contenga già l'indicazione del compenso minimo previsto in bilancio di previsione ovvero, in sua assenza, pari a quello previsto nel bilancio dell'esercizio precedente e che detto compenso sia vincolante per gli enti all'atto della nomina dei nuovi revisori. 7) Compenso al revisore unico Al revisore unico nei comuni da 5 mila a 15 mila abitanti viene attribuito, all'atto della nomina, seguendo le indicazioni della circolare FI 5/2007 del ministero dell'interno, un compenso «provvisorio» base pari a quello dei comuni da 3 mila a 4.999 abitanti in attesa di un provvedimento, non ancora emanato, di determinazione del compenso base di riferimento. Occorre stabilire in via definitiva tale compenso. La situazione di provvisorietà si è protratta per troppo tempo. 8) Pubblicità ai verbali di estrazione Si propone di disporre che le prefetture pubblichino almeno 30 giorni prima nel proprio sito le date di estrazione indicando gli enti richiedenti i nominativi dei nuovi revisori, accorpando le estrazioni richieste in una data fissa del mese e pubblicando in seguito all'estrazione il relativo verbale, sempre nel proprio sito, con possibilità di consultazione da parte di chiunque. Cordiali saluti. Li, 10 gennaio 2014 Il comitato esecutivo Ancrel

SIGLATA LA CESSIONE DI 30 IMMOBILI, COME PREVISTO DALLA MANOVRA DI OTTOBRE 2013

Ok all'operazione Demanio-Cdp

Contemporaneamente un altro pacchetto di beni è stato venduto alla Cassa Depositi e Prestiti da alcuni enti locali. Complessivamente l'assegno staccato è di 490 milioni di euro, contro i 500 attesi dal Tesoro
Luisa Leone

È andata in porto la cessione alla Cassa Depositi e Prestiti di un pacchetto di immobili del Demanio, decisa dal governo Letta per incassare 500 milioni di euro entro la fine del 2013 e tappare alcuni buchi del rattoppato bilancio statale. L'operazione è stata annunciata al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni in occasione della presentazione della cosiddetta manovra di ottobre, necessaria per riportare il rapporto defici-pil entro la soglia del 3%, ed è stata conclusa sul filo di lana lo scorso 31 dicembre. Diversamente da quanto inizialmente immaginato, però, Cassa Depositi e Prestiti non ha acquistato solo immobili del Demanio ma anche asset in mano ad alcuni enti locali. In particolare, l'Agenzia guidata da Stefano Scalera ha ceduto a Cdp una trentina di immobili, tra caserme, conventi, ex fabbriche ed ex magazzini, e alcuni pezzi di pregio come Villa Tolomei a Firenze o il Palazzo degli Esami a Roma. Non solo; nel pacchetto erano comprese anche due isole nella laguna di Venezia: quella di Sant'Angelo delle Polveri e quella di San Giacomo in Palude. L'importo dell'assegno staccato al Demanio è di circa 300 milioni di euro, mentre i rimanenti 190 milioni sono stati utilizzati dalla Cassa per acquistare immobili messi in vendita dalla Provincia e dal Comune di Torino, dal Comune di Venezia e da quelli di Verona e Firenze, oltre che dalla Regione Lombardia. È stato il decreto legge numero 133 del novembre 2013 a consentire anche agli enti territoriali di avvalersi della possibilità di cedere rapidamente questi asset in blocco e a trattativa privata, come avvenuto appunto per il Demanio. Adesso quindi la palla è passata alla Cassa, che dopo essere intervenuta in soccorso del governo già nel 2012 rilevando Sace, Fintecna e Simest, è stata chiamata a fare la sua parte anche nel 2013. Certo, la distanza tra le due operazioni è siderale, visto che nel primo caso Cdp ha dovuto mettere sul piatto quasi 10 miliardi mentre per l'acquisto degli immobili da Demanio ed enti l'esborso è stato inferiore a mezzo miliardo. Resta il fatto che, come sembra sia destinato ad accadere per Sace e Fincantieri un anno dopo il loro acquisto dal Tesoro, ora dovrà essere la spa presieduta da Bassanini a mettere sul mercato quegli asset. Al momento di certo c'è solo che gli immobili dovrebbero finire dentro il fondo Fiv Plus (gestito dalla controllata Cdpi sgr), il cui cda a inizio dicembre ha deliberato la sottoscrizione di quote per 575 milioni. Ma è anche possibile che alcuni di questi asset rientrino nel mirino del Fondo Strategico Italiano (80% Cdp e 20% Bankitalia). Sempre alla fine del 2013 infatti l'amministratore delegato di Cassa Giovanni Gorno Tempini e il numero uno di Fsi Maurizio Tamagnini hanno annunciato l'intenzione del fondo di puntare sul settore del turismo italiano creando una società ad hoc che investa in alberghi e la cui gestione sia affidata a professionisti del settore. Proprio in quest'ottica alcuni dei palazzi acquistati dal Demanio e dalle amministrazioni locali potrebbero rientrare nel progetto di Fsi. «Vedremo quali di questi immobili hanno le caratteristiche per entrare nel progetto turismo», ha detto in occasione della presentazione del progetto l'ad di Cassa Depositi e Prestiti. (riproduzione riservata)

Foto: Franco Bassanini

Ok del Senato al dl Imu-Bankitalia. Tasi, altolà di Sc

Gianluca Zapponini

Via libera del Senato al decreto Imu-Bankitalia, che contiene l'abolizione della seconda rata Imu (sostituita dalla cosiddetta mini-rata), le nuove norme sulle quote di Via Nazionale e l'aumento degli acconti Irap e Ires. L'Aula di Palazzo Madama ha approvato il provvedimento con 142 voti favorevoli, 94 voti contrari e due astenuti. Il decreto passa ora alla Camera e dovrà essere convertito in legge entro il 29 gennaio. Il Senato ha tra le altre cose approvato un emendamento della commissione Finanze che aumenta le quote nominative di partecipazione al capitale di Bankitalia da 20 a 25 mila euro e limita la possibilità di detenerle alle banche, le imprese di assicurazione e agli enti e istituti di previdenza aventi sede legale e amministrazione centrale in Italia. Il tetto delle quote passa quindi dal 5 al 3% con un periodo transitorio che sale da 24 a 36 mesi. L'italianità delle quote verrà salvaguardata dall'obbligo per i soci di mantenere la sede legale in Italia: perdendola bisognerà necessariamente vendere la propria quota di partecipazione, sottoposta a un'imposta sostitutiva del 12%. Passando al capitolo Imu, scompare la seconda rata 2013 sulla prima casa. Resta però da pagare la mini-Imu, cioè la differenza tra quanto dovuto con l'aliquota base o con l'aliquota aumentata dal Comune con il termine per il pagamento resta fissata al 24 gennaio. Quanto agli acconti, salirà al 128,5% l'acconto Ires per il periodo d'imposta 2013 per gli enti creditizi e finanziari, per la Banca d'Italia e per le società assicurative. Acconti Ires e Irap più salati anche per le imprese: per il 2013 arrivano a 102,5% mentre per l'anno d'imposta 2014 si torna al 101,5%. Norme poi sui beni immobili dello Stato: si dà infatti la possibilità al Demanio di vendere con trattativa privata immobili pubblici a uso non prevalentemente abitativo, anche in blocco. Intanto, sul fronte Tasi, monta la polemica sull'emendamento del governo e che darà ai Comuni la possibilità di aumentare dallo 0,1 allo 0,8 per mille l'aliquota della tassa sui servizi indivisibili. Da una parte l'altolà di Scelta civica che ha chiesto l'apertura di un tavolo, pena far mancare il proprio sostegno alla maggioranza, dall'altra l'allarme dei Comuni per i quali l'emendamento non «trova soluzione al minore gettito che deriva ai Comuni dall'adozione del nuovo tributo».

Foto: Enrico Letta

Alle province 20 milioni anche per il 2014

Antonio Giordano

Il futuro delle province siciliane ancora non è chiaro ma nel frattempo la finanziaria regionale in discussione all'Assemblea regionale stanziava fondi per 20 milioni di euro con un contributo di parte corrente. Questo servirà, tra l'altro, alla manutenzione delle strade locali ma anche per finanziare i servizi socio assistenziali ai disabili nonché per garantire il diritto allo studio, il funzionamento dei Consorzi Universitari ed il pagamento degli emolumenti del personale. L'enunciato approvato in Assemblea fa anche riferimento al funzionamento del Consorzio Universitario della Provincia di Trapani ed è frutto di un emendamento, presentato in commissione dai deputati Fazio, Gucciardi e Ruggirello e fatto proprio dal Governo. «Credo che questo provvedimento sia sufficiente perché sia scongiurata l'uscita della Provincia regionale di Trapani dalla compagine societaria del Consorzio», commenta Girolamo Fazio, «poiché non solo sono state reperite le somme ma è stato addirittura posto un vincolo di destinazione della stesse». A questo intervento è da aggiungere l'altro, ancora frutto di un emendamento sempre a firma Fazio, Gucciardi, Ruggirello, (ancora non discusso e votato) che incrementa di un milione di euro, portandolo da 3 milioni e 800 mila a 4 milioni e 800 mila, il fondo a carico della Regione Siciliana per il rifinanziamento dei Consorzi Universitari. Il governo, passata la finanziaria, dopo la bocciatura alla proroga dei commissari, avrà poco più di un mese di tempo per mettere a punto la riforma sugli enti locali che include anche il futuro delle province, altrimenti sarà necessario convocare nuovamente i comizi elettorali. «Crocetta e il suo governo hanno gettato la maschera. L'incremento dei finanziamenti alle Province, se pur per garantire i servizi, è la prova che anche in questo caso la tanto sbandierata a destra e sinistra rivoluzione crocettana è una bufala», ha affermato nel corso della seduta il deputato di Ncd, Giuseppe Milazzo. (riproduzione riservata)

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

21 articoli

Sette sedi

L'Austerità Immobiliare di Palazzo Chigi (a Tappe)

SERGIO RIZZO

Sabotata, poi mutilata, infine imbrigliata ed edulcorata, eppure la norma sugli affitti d'oro, recepita nel decreto Milleproroghe, rappresenta ancora un discreto spauracchio. Negli scorsi anni gli uffici di Palazzo Chigi si sono gonfiati fino a scoppiare, per un totale di 12 milioni di euro. Ora il governo vara l'austerità e decide di restituire ai proprietari, dal primo febbraio, due dei sette uffici, con un risparmio di 868 mila euro annui. Altri cinque tagli seguiranno. A PAGINA 6 ROMA - L'hanno sabotata. Quindi mutilata. Infine imbrigliata, sospettano i suoi autori, per annullarne addirittura il carico esplosivo. Ma pure così la norma sugli affitti d'oro partorita dai grillini, poi subito abrogata e infine recepita edulcorata (il tempo per il recesso ridotto a sei mesi anziché un anno e l'obbligo di preavviso allungato da uno a sei mesi) nel decreto milleproroghe, deve rappresentare ancora un discreto spauracchio. Anche al di là dei palazzi Marini della Camera dei deputati, il suo bersaglio principale. Tanto che la prima amministrazione a utilizzarla come tale non sarà Montecitorio bensì la presidenza del Consiglio, alle prese con la revisione della spesa. Affitti, e non pochi, compresi.

C'è scritto nel piano di razionalizzazione degli immobili di Palazzo Chigi predisposto dagli uffici del segretario generale Roberto Garofoli, dov'è prevista la prossima «pubblicazione, anche in forza della recentissima norma introdotta nel d.l. milleproroghe che consente il recesso dei contratti di locazione, di un avviso di indagine esplorativa per verificare la disponibilità di uno o più immobili da assumere in locazione con canoni inferiori a quelli attualmente corrisposti per altre sedi uso ufficio». Dunque un'arma, se non proprio per liberarsi degli affitti, almeno per tagliare i costi. Sempre che funzioni, beninteso.

E qui è necessario fare un passo indietro. Negli anni scorsi gli uffici di Palazzo Chigi si sono gonfiati fino a scoppiare, al punto che nemmeno lo stabile prospiciente di Galleria Alberto Sordi, nel quale si sarebbero dovute concentrare tutte le funzioni periferiche, poteva contenerle. La presidenza del Consiglio ha così pian piano allagato Roma, fino a contare nel 2011 il picco massimo di ben 20 sedi. Molte delle quali affittate da privati o enti di previdenza. Con un costo non proprio indifferente: 13 milioni 685.650 euro. Poi ridotti nel 2012 a 12 milioni 543.947. Per subire un nuovo e più drastico calo allo scadere di quell'anno, grazie alla dismissione di alcuni uffici. Per esempio, i locali del dipartimento per la Semplificazione che era affidato al leghista Roberto Calderoli in San Lorenzo in Lucina, una delle piazze più centrali e prestigiose di Roma: che attualmente accolgono la principesca nuova sede del partito di Silvio Berlusconi.

Ma anche ciò che resta non è proprio trascurabile, considerando che si tratta di pagare 6 milioni 700 mila euro di pigioni per sette immobili, cui si devono aggiungere i 5 milioni e passa di canoni di un paio di sedi della Protezione civile. Dal primo febbraio due dei sette uffici, in via dei Laterani e via della Vite, saranno restituiti ai proprietari, l'Inps e l'Enpaia (l'ente dei previdenti degli agricoltori) con un risparmio previsto di 868 mila euro annui. Per i cinque rimanenti, fra cui quello dell'Inps in via della Ferratella (2 milioni 40 mila euro il canone) e il palazzo Verospi affittato da Unicredit per 1,6 milioni, scatterà l'«indagine esplorativa» annunciata nel piano di razionalizzazione. Con l'obiettivo di reperire un immobile demaniale dove collocare a regime, spiega il progetto, gli altri uffici della presidenza per i quali attualmente si paga una pigione. Sono stati già fatti sopralluoghi in alcuni edifici inutilizzati del ministero della Difesa, per esempio la caserma Ruffo e il forte Trionfale. E se le trattative con l'Agenzia del Demanio e il ministro Mario Mauro avranno successo, già entro la fine del 2014 l'autoparco e i magazzini di Castel Nuovo di Porto, un paese sulla via Flaminia a 28 chilometri da Roma, potrebbero essere trasferiti in una struttura ex militare.

Resta il problema Sergio Scarpellini. Direte: che c'entra con Palazzo Chigi l'immobiliarista che affitta alla Camera i palazzi Marini nei quali si trovano gli uffici dei deputati? C'entra eccome, anche qui. Perché è lui il proprietario dello stabile nella centralissima via dell'Umiltà, al numero 13, affittato alla presidenza del Consiglio per un milione 80 mila euro l'anno. Lì dentro c'è la sede della stampa estera in Italia: un lascito

dell'ex ministero delle Poste rimasto sul groppone della presidenza del Consiglio.

Ma per quanto possa sembrare assurdo che un qualunque governo si sobbarchi la spesa per dare una sede ai corrispondenti dei giornali stranieri nel proprio Paese, non è nemmeno facile risolvere la questione. Perché la cosa è prevista nientemeno che dalla legge sulla stampa degli anni Ottanta. Dove un comma recita: «Il ministro delle Poste e delle telecomunicazioni è autorizzato ad istituire sale stampa, destinandovi appositi locali e proprio personale. È autorizzato inoltre a porre a disposizione dell'Associazione della stampa estera in Italia un'idonea sede e proprio personale». Dunque bisognerebbe cambiare la legge. In caso contrario, qualcuno riesce a immaginare che i giornalisti esteri possano finire in una caserma, gomito a gomito con gli impiegati del governo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20

le sedi di Palazzo Chigi dislocate nella città di Roma nel 2011. Molte delle quali affittate da privati o enti di previdenza. Con un costo di 13 milioni 685.650 euro.

Poi ridotti nel 2012 a poco più di 12 milioni. Per subire un nuovo e più drastico calo allo scadere di quell'anno, grazie alla dismissione di alcuni uffici

Foto: La sede La sala conferenze dell'Associazione stampa estera, in via dell'Umiltà a Roma

RIORDINO ENTRO MARZO

Inps, saranno dimezzati i dirigenti generali

Davide Colombo u pagina 8 Davide Colombo

ROMA

Il cantiere del nuovo Inps, frutto delle incorporazioni di Inpdap ed Enpals lanciate con il "Salva Italia" ormai due anni fa, s'avvicina alla presentazione del Piano industriale 2014-2016. Entro marzo, stando alla tabella di marcia stilata dopo il varo degli ultimi decreti ministeriali di attuazione, il documento dovrebbe essere presentato al ministro del Lavoro per poi entrare in fase applicativa. Gli obiettivi, formalizzati in una lettera che il presidente Antonio Mastrapasqua ha inviato al direttore generale, Mauro Nori, sono interessanti. Una struttura di vertice più compatta, con 31 dirigenti generali (più 17 con incarichi di studio e ricerca riassorbibili con i pensionamenti dei responsabili operativi) contro i 56 di partenza; le direzioni centrali che vengono quasi dimezzate a 15, la prospettiva di estendere la funzionalità della centrale unica acquisti all'intero ente con il varo dei nuovi regolamenti di contabilità e un complessivo ridisegno della rete delle sedi territoriali.

Il cronoprogramma sconta un ritardo di un anno e mezzo ma Antonio Mastrapasqua, alla guida dell'istituto dal 2008, guarda avanti: «Non parlerei di ritardo. I tempi sono stati dettati dall'emanazione dei decreti ministeriali, che invece dei sessanta giorni richiesti dalla legge sono giunti dopo un anno e mezzo. Ma non si tratta di un tempo passato a vuoto. La materia è complessa. L'occasione unica. Ora siamo finalmente entrati nella fase più importante: la definizione degli obiettivi di riorganizzazione accompagnata da una pianificazione economico-finanziaria che avrà una programmazione sul prossimo triennio».

Rispetto al nuovo piano di spending review cui sta lavorando il commissario Carlo Cottarelli questo progetto proseguirà su un percorso autonomo e parallelo. «Da quest'anno - assicura Mastrapasqua - riusciremo a garantire i 515 milioni di minore spesa di funzionamento che erano stati previsti, un taglio che supera il 12% dell'insieme dei costi di gestione. Per portata credo si tratti di un'operazione senza precedenti nella Pa italiana e spero diventi un buon esempio di come anche nel pubblico c'è una grande capacità di gestione di grandi processi di trasformazione e razionalizzazione».

Intanto nella legge di stabilità è passata la norma che di fatto azzererà gli effetti negativi sul bilancio Inps derivanti dalle anticipazioni alla Ctps (la gestione dei trattamenti pensionistici dei dipendenti statali) dell'Inpdap. Una mossa sollecitata da Mastrapasqua a novembre: «Con 25,2 miliardi di trasferimenti su cui ora non viene più chiesta una restituzione dal parte dell'Economia credo che nel prossimo bilancio riusciremo a recuperare le perdite patrimoniali che avevamo stimato».

Il personale in servizio sfiora le 33mila unità, il 90% impiegato nelle sedi territoriali. Nella stesura del piano si prevede un'analisi specifica sull'evoluzione quantitativa e qualitativa dei dipendenti, un'analisi propedeutica alla gestione delle future politiche di mobilità e formazione, ma anche il ridisegno della presenza dell'Inps sul territorio: «La nuova mappa delle sedi dovrà essere georeferenziata rispetto alle esigenze economiche e territoriali. Anche in questo senso vogliamo adottare soluzioni che poi possono combinarsi funzionalmente con le articolazioni di altri enti come l'Agenzia delle entrate, Equitalia, l'Inail. Soprattutto questo piano industriale dovrà contenere un'attenta analisi dell'impatto sociale, per le "rilevanti e delicate ricadute sul sistema complessivo del Welfare, conseguenti a tale operazione di riassetto, con particolare riferimento alla qualità dei servizi da erogare all'utenza", uso le opportune parole del ministro Giovannini per segnalare l'importanza dell'occasione».

Secondo il ministro il confronto sulla governance del nuovo Inps non si aprirà a breve, anche se la politica preme. Mastrapasqua è cauto: «Il mio mandato termina quest'anno e il ministro ha accennato all'apertura di una riflessione sulla governance dopo l'estate. Su questo tema la parola spetta a governo, parlamento e parti sociali». Una scelta invece da fare riguarda le quote di Bankitalia in mano all'Inps. Con la valorizzazione del capitale di via Nazionale a 7,5 miliardi la partecipazione del 5% sale a 375 milioni. Che cosa ne farete,

chiediamo al presidente? «Il Senato ha ridotto il tetto massimo al 3% e ha allungato a 36 mesi il periodo transitorio per la vendita delle quote eccedenti. Il decreto è ancora all'esame del parlamento e quindi non è possibile fare ora una valutazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATAI NUMERI DEL PIANO

25,2 miliardi

Trasferimenti ex Inpdap

Con la legge di stabilità è passata la norma che di fatto azzerà gli effetti negativi sul bilancio Inps derivanti dalle anticipazioni alla Ctps dell'Inpdap. Sui 25,2 miliardi di trasferimenti cumulati e che avevano generato la passività patrimoniale dell'ex Inpdap ora non viene più chiesta una restituzione dal parte del ministero dell'Economia.

-12%

Costi di gestione

Da quest'anno, in virtù della vecchia spending review e dei tagli successivi, l'Inps dovrà garantire una minore spesa di funzionamento per 515 milioni l'anno. I dipendenti in forza sono circa 33mila, di cui il 90% impiegato nelle sedi territoriali

31

I dirigenti generali

La struttura di vertice del nuovo Inps dovrebbe essere più compatta, con 31 dirigenti generali (più 17 con incarichi di studio e ricerca riassorbibili con i pensionamenti dei responsabili operativi) contro i 56 di partenza, mentre le direzioni centrali vengono quasi dimezzate a 15

5%

La quota Bankitalia

Con la valorizzazione a 7,5 miliardi del capitale di Bankitalia la quota controllata dall'Inps vale ora 375 milioni. Se il dl Imu-Bankitalia non cambia alla Camera entro 36 mesi dalla sua approvazione l'Istituto dovrà scendere al nuovo tetto massimo del 3% e vendere l'eccedenza

Ammortizzatori. Vertice ministro-parti sociali

Il Governo: copriremo la Cig in deroga 2013

LA RIFORMA Avviata la riflessione su un nuovo sistema di sostegno al reddito «universale» che aiuti chi perde il lavoro

G. Pog.

ROMA

Sugli ammortizzatori sociali il Governo punta ad un intervento in due tempi. Da un lato rinnova l'impegno ad assicurare i pagamenti della cassa e mobilità in deroga per quanti aspettano di ricevere ancora le ultime mensilità del 2013. Dall'altro, avvia la riflessione su un sistema di sostegno al reddito universale, per assicurare una tutela a chi ha perso il lavoro ed è in difficoltà.

È questo il quadro emerso nella riunione di ieri convocata dal ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, con il sottosegretario Carlo Dell'Aringa e i rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil, Abi, Ania, Confindustria, Rete Imprese, Alleanza delle Cooperative, Cia, Confagricoltura, Coldiretti e Confapi. Il clima è cambiato con Renzi che fa pressing sul Governo e che tra le proposte contenute nel Jobs act prevede l'erogazione di un assegno universale per chi perde il lavoro. In prospettiva anche il Governo intende affrontare il tema dell'universalità delle tutele, nella riunione con le parti sociali Giovannini ha sottolineato che la priorità è rafforzare le politiche attive del lavoro, superando alcuni limiti dell'attuale sistema di ammortizzatori sociali, utilizzando anche il fondo ad hoc da 55 milioni nel triennio della legge di stabilità per favorire la ricollocazione lavorativa e potenziare il funzionamento dei centri per l'impiego. Il ministro si è impegnato a riprendere il confronto sul decreto con i criteri più restrittivi per l'utilizzo degli ammortizzatori in deroga inviato in Parlamento, criticato da sindacati e Regioni.

Sull'incontro, che ha avuto un carattere interlocutorio, sono cauti i giudizi di sindacati e imprese. «Sono temi complessi - afferma il direttore delle risorse industriali di Confindustria, Pierangelo Albini - serve un approccio rigoroso. Non si può ragionare di ammortizzatori solo nella logica dell'emergenza, serve un approccio fattivo e pragmatico, per discutere in modo organico di una riforma del welfare che sia sostenibile». La Cgil, per voce di Serena Sorrentino, si è detta «disponibile al confronto per l'esigenza di costruire un sistema di ammortizzatori universale», tuttavia occorre «partire dalle preoccupanti emergenze garantendo un adeguato finanziamento degli ammortizzatori in deroga per la restante parte del 2013 e per tutto il 2014». Per il 2014 sono disponibili circa 1,7 miliardi, ma i 2,5 miliardi del 2013 non sono bastati per coprire l'intero anno.

«Abbiamo confermato la contrarietà ai criteri restrittivi che si vogliono introdurre per gli ammortizzatori in deroga», spiega Luigi Sbarra (Cisl); inoltre il decollo dei fondi di solidarietà destinati agli attuali fruitori della cassa in deroga «non sarà immediato, serve un periodo di transizione per garantire che costituiscano una riserva tale da assicurare il pagamento dei sussidi». Sulla stessa lunghezza Guglielmo Loy (Uil): «Apprezziamo la disponibilità del ministro a confrontarsi ma resta il nodo delle emergenze a partire dalla questione delle risorse, soprattutto per la Cig in deroga, che restano insufficienti a coprire il 2013». La cassa in deroga, ricorda Loy, «tutela oltre 500mila persone ogni anno e senza questa protezione ci sarebbero conseguenze tragiche. Su questo, purtroppo, l'incontro di oggi, non ha dato certezze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa DESTINAZIONE ITALIA

I bonus per ricerca e Pmi digitali a rischio nelle regioni del Nord

Copertura dai fondi Ue solo per il Mezzogiorno Il governo studia una correzione ai programmi TEMPI LUNGI In bilico anche il credito d'imposta per la ricerca Potrebbero servire mesi per il via libera europeo e l'entrata a regime delle misure
Carmine Fotina

ROMA

Un errore tecnico, una semplice svista o solo un classico esempio di mancata comunicazione tra ministeri: deve esserci una di queste ragioni all'origine di quello che potrebbe rivelarsi un clamoroso ridimensionamento di tre misure centrali del decreto Destinazione Italia: il credito d'imposta per la ricerca, gli incentivi per la digitalizzazione delle Pmi, il bonus per l'acquisto di libri.

Per il provvedimento, che ieri ha debuttato in commissione alla Camera con le relazioni introduttive, si tratta di un'inaspettata e pesante incognita. Il decreto prevede di coprire le tre misure citate con fondi strutturali del Programma operativo gestito dallo Sviluppo economico, ma c'è un problema: la bozza dell'accordo di partenariato sulla nuova programmazione 2014-2020, presentata a dicembre dal ministro della Coesione territoriale Carlo Trigilia, almeno per ora indica chiaramente che il programma in questione riguarda solo «le regioni in transizione e meno sviluppate». In parole povere, i bonus per ricerca, digitale e libri si applicherebbero esclusivamente alle regioni del Mezzogiorno (Sardegna, Abruzzo, Molise, Basilicata, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia).

Si apre così un vero problema di copertura, sul quale da qualche giorno hanno iniziato a interrogarsi anche a Palazzo Chigi, al ministero dello Sviluppo economico e agli altri dicasteri interessati, come il Miur e i Beni culturali. Che fare? Lo Sviluppo economico si muoverà per ottenere un'estensione del programma al Nord, anche perché l'alternativa - chiedere alle Regioni escluse di impiegare risorse dei loro programmi - appare obiettivamente poco percorribile.

È il caso di ricordare che in gioco ci sono pezzi importanti del decreto. Il provvedimento prevede che il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo venga coperto da 600 milioni complessivi per il 2014-2016. Una dote che può arrivare al massimo a 50 milioni dovrebbe andare invece al credito d'imposta per l'acquisto di libri (esclusi gli e-book). E poi c'è il capitolo digitale: dai fondi strutturali del programma dello Sviluppo bisognerebbe reperire anche i 100 milioni per i voucher da 10mila euro destinati alle Pmi che investono in Ict e le risorse per il credito d'imposta destinato alle aziende che passano alla banda ultralarga (in questo caso il plafond sarebbe da definire). Uscire da questo apparente vicolo cieco non è impossibile ma richiederà tempo. La bozza sulla programmazione 2014-2020 indica che i programmi "Ricerca e Innovazione" e "Imprese e Competitività", dai quali bisognerebbe attingere le risorse, operano solo nelle regioni del Sud. Lo stesso testo tuttavia lascia qualche spiraglio specificando che il dossier non è chiuso e che «la definizione dei programmi operativi è ancora in corso». Si potrà correre ai ripari, poi si dovrà formalizzare lo schema dei vari programmi alla Commissione europea, ottenere il via libera e solo allora le misure finanziate con i fondi strutturali avranno una copertura certa. Potrebbe servire quasi un anno, secondo le stime più pessimistiche, perché gli interventi, che necessitano anche di regolamenti attuativi, vadano a regime.

È partito con quest'ipoteca l'iter del decreto alla Camera. Oggi il primo ciclo di audizioni, con Confindustria, Ice, Gse e Confedilizia.

@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IL RAPPORTO DEFICIT/PIL Dati cumulati I trim. 2010-III trim. 2013 - Valori %

Foto: LA PRESSIONE FISCALE Dati cumulati I trim. 2010-III trim. 2013 - Valori %

Foto: - Fonte: Istat

Gli effetti. Rafforzata la cooperazione

Fari puntati su conti e redditi finanziari

LA NECESSITÀ Flussi di informazioni già rilevanti Nel medio-periodo opportuno introdurre semplificazioni
Diego Avolio Benedetto Santacroce

La firma dell'accordo intergovernativo per l'attuazione del Fatca (Foreign Account Tax Compliance Act) svela il funzionamento della cooperazione che si instaurerà tra Stati Uniti e Italia per lo scambio automatico di informazioni tra le autorità fiscali dei due Stati.

Tutto parte dalla dichiarazione congiunta del febbraio 2012, con cui Italia, Francia, Germania, Spagna, Regno Unito e Usa hanno annunciato di volere adottare un approccio comune, finalizzato all'applicazione del Fatca attraverso accordi bilaterali basati sulle vigenti convenzioni contro le doppie imposizioni.

Vale ricordare che, per effetto della Public Law Usa n. 111/147 del 18 marzo 2010, ciascuna istituzione finanziaria è chiamata ad acquisire alcune informazioni dai propri investitori, al fine di accertare se i conti da essi detenuti possano ricadere nel campo di applicazione della normativa Fatca, come pure di applicare una ritenuta (del 30%) su ciascun pagamento effettuato nei confronti di investitori statunitensi che non abbiano acconsentito allo scambio di informazioni ("recalcitrant account holders").

La normativa Fatca ha sollevato però non poche questioni, compresa la circostanza che le istituzioni finanziarie dei vari Paesi partner potrebbero non essere in grado di soddisfare gli obblighi dichiarativi previsti, di applicazione delle ritenute e di chiusura di conti correnti a causa di vincoli legali. Per questo, la soluzione prescelta (e condivisa) è stata quella degli accordi bilaterali, a loro volta informati al principio della reciprocità, per consentire uno scambio automatico delle informazioni in due direzioni, da e verso gli Stati Uniti. Un modello comune, quindi, che comprende lo sviluppo di standard in materia di obblighi dichiarativi e di due diligence, calmierando (per quanto possibile) i costi di adempimento per le istituzioni finanziarie e per gli altri soggetti interessati. È evidente come tutto questo si tradurrà in un potenziamento dello strumento dello scambio automatico delle informazioni in ambito internazionale. Nell'accordo siglato sono dettagliate le informazioni che verranno inviate dagli intermediari dei contribuenti che detengono attività finanziarie nell'altro Stato contraente (come gli identificativi completi dei titolari di conti correnti, la consistenza degli stessi, i redditi finanziari e la loro natura). Inoltre, vengono stabilite le scadenze per l'invio dei dati.

I soggetti maggiormente interessati sono gli intermediari finanziari italiani, nei confronti dei quali sono imposti obblighi di compliance piuttosto gravosi, che si aggiungono a una già complessa serie di obblighi informativi - da ultimo rafforzata con il DI n. 201/2011 - che vede "legati" gli intermediari finanziari all'anagrafe tributaria. Per questo, sarebbe auspicabile, quanto meno nel medio-lungo periodo, una semplificazione di tutti questi flussi di informazioni, così da mettere a "fattore comune" le informazioni richieste dalla legislazione interna e dall'accordo Fatca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entrate. Disponibili le risoluzioni con i codici per i versamenti

Pronte le causali per gli enti bilaterali

N.T.

L'agenzia delle Entrate mette a disposizione dei contribuenti le causali contributo per la riscossione, tramite modello F24, dei contributi a favore di alcuni enti bilaterali.

In particolare, questi i provvedimenti contenuti nelle risoluzioni diramate ieri. Con risoluzione n. 2/E è stata istituita la causale contributo per i versamenti all'ente bilaterale agricolo nazionale (causale: EBAN denominata Ente Bilaterale Agricolo Nazionale - E.B.A.N.); con risoluzione n. 3/E è stata fissata la causale per l'ente bilaterale Lavoro, Impresa e Sanità (causale: CLIS denominata Ente Nazionale Bilaterale Lavoro Impresa e Sanità - E.N.B.L.I.S.); con risoluzione n. 4/E le Entrate sono intervenute per l'ente bilaterale metalmeccanici e servizi (causale: EBMS denominata Ente Bilaterale Metalmeccanici e Servizi En.Bi.M.S.); con la risoluzione n. 5/E le Entrate si sono occupate dell'ente bilaterale contrattuale nazionale per l'agricoltura e l'agroalimentare (causale: EBAG denominata Ente Bilaterale Contrattuale Nazionale per l'Agricoltura e l'Agroalimentare - E.BI.AGRI) mentre con la risoluzione n. 6/E le Entrate si sono occupate dei contributi dovuti al Consiglio provinciale dell'ordine dei consulenti del lavoro di Trento (causale: TN00 denominata Consulenti del Lavoro - Consiglio provinciale TRENTO). Tutte le indicazioni operative sulla compilazione sono contenute nelle risoluzioni stesse; in ogni caso, in sede di compilazione dell'F24 la causale va esposta nella sezione Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passaggio alla nuova società Serti

Salvi i dipendenti di Tributi Italia

Gianni Trovati

Dopo più di tre anni di purgatorio si apre una nuova prospettiva per i 371 dipendenti di Tributi Italia, il "gigante" della riscossione locale guidato fino al 2010 da Giuseppe Saggese, poi travolto dallo scandalo dei mancati riversamenti ai Comuni delle somme pagate dai cittadini e passato in amministrazione straordinaria con le regole della legge Marzano. Al ministero dello Sviluppo economico è stato firmato l'accordo per il passaggio del ramo in amministrazione straordinaria di Tributi Italia a Serti (Società europea riscossione tributi e imposte), un nuovo attore del settore (iscritto al numero 174 dell'Albo) che con l'acquisto della società di Chiavari imbarca struttura e know how per affacciarsi nella riscossione dei tributi locali. La Serti, guidata dal professor Carlo Fresa (economista e docente in Scienza dell'amministrazione e collaboratore della Columbia University di New York) partirà con i pochi Comuni rimasti in convenzione con Tributi Italia, ma punta ad allargarsi in un mercato che attende la riforma contenuta nella delega fiscale e l'addio da parte di Equitalia, deciso nel 2010 ma poi costantemente rimandato perché la riforma è mancata all'appello.

Proprio la continua incertezza normativa, che fatica a sfociare in un mercato riaperto con le gare da parte degli enti locali per l'affidamento del servizio, costituisce l'incognita principale da affrontare, ma la delega fiscale ha ripreso il proprio percorso parlamentare e del resto anche nella caotica situazione italiana questa "sospensione", che dura ormai da quasi quattro anni, deve prima o poi finire. L'operazione, portata avanti dall'amministratore straordinario Luca Voglino con la consulenza dello studio Livolsi-Iaquinta & Partners, offre però una prospettiva per l'uscita progressiva dei dipendenti dalla Cassa integrazione che ha colpito quasi tutti dopo il tracollo di Tributi Italia, società che negli anni d'oro aveva ricevuto incarichi oltre 500 Comuni.

Nell'acquisizione, Serti assume subito 39 persone, e si impegna a rinnovare la Cassa integrazione per gli altri che aderiranno, e che rappresenteranno il bacino occupazionale da cui la società pescherà con la firma di nuove convenzioni.

Il matrimonio con Serti rappresenta il traguardo per l'amministrazione straordinaria, e ora la palla passa alla nuova società: e soprattutto al legislatore, chiamato a mettere ordine in un settore vitale per la finanza pubblica e ancora invischiato nell'eterna attesa dell'epoca post-Equitalia.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUTHORITY

Bankitalia, la riforma passa al Senato

u pagina 30 Rossella Bocciarelli

ROMA

«È un importante risultato che, nonostante la votazione di oltre 400 emendamenti, ha premiato il buon lavoro del Senato e rafforzato la maggioranza». Così Federico Fornaro, senatore del Pd, ha commentato ieri l'approvazione in senato del Dl Imu-Bankitalia del quale era relatore. «Con questo provvedimento - ha spiegato Fornaro - si consegue l'obiettivo primario del rafforzamento della autonomia e dell'indipendenza della Banca d'Italia, vero e proprio bene pubblico inalienabile. Abbiamo affrontato anche il tema della rivalutazione delle quote di partecipazione (ferme al valore del 1936) e la parziale riforma della governance di Banca d'Italia al fine di mantenere sia nel breve e sia nel lungo periodo quell'equilibrio che ha assicurato in questi anni l'indipendenza dell'istituto».

Le modifiche più importanti apportate in Senato al testo, che andrà in Aula alla Camera il 20 gennaio prossimo, sono essenzialmente due, se si eccettua il fatto che le quote nominative sono state portate da 20 a 25 mila euro, in coerenza con l'autorizzazione ad un aumento di capitale, mediante utilizzo delle riserve statuarie, all'importo di 7,5 mld di euro. La prima innovazione riguarda l'italianità dell'Istituto e prevede che nel caso in cui i soggetti quotisti della Banca d'Italia «dovessero perdere il requisito di sede legale e/o di amministrazione centrale in Italia si dovrà procedere alla vendita delle quote a favore di un soggetto in possesso dei requisiti di territorialità» in Italia. Si tratta di un emendamento M5S all'articolo 4 del Dl «Fino alla vendita delle predette quote - si legge ancora nell'emendamento - rimane sospeso il relativo diritto di voto». Più in generale, sempre sulla "italianità" dei quotisti, si prevede che le quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia possono appartenere solo a «banche aventi sede legale e amministrazione centrale in Italia», «imprese di assicurazione e riassicurazione aventi sede legale e amministrazione centrale in Italia», «enti ed istituti di previdenza ed assicurazione aventi sede legale in Italia e fondi pensione» di diritto italiano. Il Consiglio superiore della Banca d'Italia, inoltre, potrà avere diritto di veto sui nuovi soci. In sostanza, la norma dà al Consiglio Superiore della Banca d'Italia il potere di verificare il «rispetto dei limiti di partecipazione al capitale»; la «ricorrenza dei requisiti di onorabilità in capo agli esponenti e alla compagine sociale dei soggetti acquirenti con riferimento ai rispettivi ordinamenti di appartenenza». «Ove tali requisiti non fossero soddisfatti - si afferma nel testo - il Consiglio annulla la cessione delle quote».

L'altra novità importante concerne la riduzione il tetto (dal 5 al 3%) della quota di capitale che ciascun partecipante può possedere, direttamente o indirettamente. L'Aula ha detto "sì" anche ad un'altra proposta di modifica in cui si dice che «ai fini del calcolo delle partecipazioni indirette si fa riferimento alle definizioni di controllo dettate dagli ordinamenti di settore dei quotisti».

Infine, Bankitalia dovrà riferire annualmente alle Camere in merito alle operazioni di partecipazione al proprio capitale e viene allungato da 24 a 36 mesi del periodo per adeguare le quote di partecipazione alle nuove regole. E' passato, inoltre, un emendamento del governo che precisa che il nuovo statuto della Banca d'Italia è entrato in vigore lo scorso 31 dicembre e si applica al bilancio 2013. **I NUMERI**

25 mila euro

Le quote nominative

Il Senato ieri ha approvato la riforma di Bankitalia, un Dl che riguarda governace, aumento di capitale e rivalutazione delle quote. Le quote nominative sono state portate da 20 a 25 mila euro, in coerenza con l'autorizzazione ad un aumento di capitale, mediante utilizzo delle riserve statuarie, all'importo di 7,5 miliardi di euro

36 mesi

Periodo di adeguamento

Bankitalia dovrà riferire annualmente alle Camere in merito alle operazioni di partecipazione al proprio capitale e viene allungato da 24 a 36 mesi del periodo per adeguare le quote di partecipazione alle nuove regole.

Strategie. Il gruppo dovrebbe individuare a breve gli advisor per la valorizzazione di Sace e Fincantieri

Cdp accelera su Reti e partecipa

STRETTA FINALE Lazard sta raccogliendo le offerte non vincolanti per l'ingresso di altri investitori nel veicolo che detiene il 30% di Snam Ce.Do.

ROMA

Cassa depositi e prestiti stringe i tempi attorno alla valorizzazione delle proprie partecipazioni, a cominciare da Cdp Reti, il veicolo in cui la spa guidata da Giovanni Gorno Tempini ha conferito il 30% di Snam e avviato recentemente l'iter per trasferire anche il 29,85% di Terna. Lazard, l'advisor incaricato di individuare un nuovo socio che entrerà con il 49%, sta raccogliendo le ultime offerte non vincolanti tra una quindicina di candidati che hanno superato lo screening iniziale. L'obiettivo è individuare il possibile acquirente entro la fine di febbraio e in prima linea ci sarebbero, oltre ai fondi sovrani (come quello del Qatar e l'Abu Dhabi Investment Authority), i canadesi di Borealis Infrastructure, piuttosto attivi in giro per l'Europa negli ultimi mesi, gli australiani di Ifm (Industry Funds Management), e, secondo gli ultimi rumors, anche State Grid of China. A breve, dunque, dovrebbe essere trovata la quadratura del cerchio attorno a Cdp Reti, la cui apertura a nuovi soci potrebbe valere oltre 3-3,5 miliardi se il veicolo conterrà alla fine anche Terna.

Il gruppo di Gorno Tempini sta poi avanzando a grandi passi anche sul fronte di Sace e Fincantieri, rilevate dal Mef. Dopo l'Epifania, infatti, si sono chiusi i termini per la risposta delle banche d'affari al beauty contest avviato da Cdp per la ricerca dei consulenti finanziari. Per il gruppo assicurativo-finanziario, la ricetta non è stata ancora sciolta e, non a caso, nella missiva inviata alle banche, Cassa chiedeva di valutare sia la strada dell'Ipo che quella della cessione di un pacchetto a un privato. Una volta che sarà definita la via - e la scelta dell'advisor potrebbe già arrivare la prossima settimana - Cdp si riserva di avviare un'altra gara per individuare chi l'accompagnerà nel percorso di valorizzazione di Sace. Quest'ultima, quando Cassa l'acquistò dal Mef, fu valutata, sulla base della stima di Société Générale, 6 miliardi di euro.

Quanto a Fincantieri, è molto probabile che Cassa nei prossimi giorni arrivi a designare anche l'advisor finanziario che delinea la cessione sul mercato di una quota di minoranza del gruppo cantieristico. A questo percorso si affiancherà poi quello avviato dalla stessa Fincantieri che, proprio in queste ore, sta chiudendo la gara avviata tra le banche d'affari per selezionare chi entrerà a far parte del consorzio di collocamento incaricato di vendere i titoli della società. Operazione che sarà accompagnata contestualmente da un aumento di capitale di circa 300 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

3 miliardi

L'ingresso in Cdp Reti

È la stima di quanto potrebbe valer l'apertura del capitale di Cdp Reti a un nuovo socio che entrerebbe con il 49% considerando all'interno del veicolo sia il 30% di Snam che il 29,85% di Terna in fase di conferimento. L'advisor Lazard, incaricato dell'operazione, sta raccogliendo le ultime offerte non vincolanti

300 milioni

L'aumento di capitale

È l'aumento di capitale previsto per Fincantieri che dovrebbe affiancare la quotazione del gruppo cantieristico guidato da Giuseppe Bono. La duplice via servirà ad assicurare risorse fresche alla società che sta acquisendo una vocazione sempre più internazionale

Draghi: "Ripresa debole fino al 2015"

Bce allerta per la bassa inflazione. In Italia deficit al 3,7% e potere d'acquisto ancora giù "Sarei cauto a dire che la crisi è finita". L'Eurotower lascia i tassi allo 0,25 per cento
ELENA POLIDORI

ROMA - «Sarei molto cauto nel dire che la crisi è sconfitta». E infatti Mario Draghi, dall'osservatorio della Bce, prevede una ripresa ancora «debole, modesta, fragile e lenta» per tutto quest'anno e il prossimo. E come se non bastasse Eurolandia corre il rischio di impantanarsi nella deflazione. «I dati continuano a suggerire che potremmo assistere ad un prolungato periodo di bassa inflazione», avverte. Per tutte queste ragioni il presidente della Bce ritiene per ora di dover lasciare i tassi di interesse ai livelli attuali ma nulla esclude che un domani siano «più bassi»: l'Istituto è pronto a prendere «ulteriori decisioni, se necessario». Al momento i tassi restano al minimo storico dello 0,25%.

Draghi è preoccupato per l'andamento dell'economia, per il pericolo-deflazione che incombe e per la disoccupazione che rimane «inaccettabilmente alta», anche se l'emorragia di posti di lavoro si è stabilizzata, negli ultimi tempi. I paesi deboli della zona euro si stanno piano piano riprendendo, dopo i salvataggi e le cure della troika. Ma i pericoli, le «fragilità», rimangono. In Italia per esempio, il rapporto deficitPil dei primi nove mesi si segnala intorno al 3,7%; nel terzo trimestre è al 3%, evidenziando così i margini minimi su cui fa i conti il governo. Al Tesoro tuttavia confidano che negli ultimi tre mesi le cose torneranno a posto.

E ancora: cala la pressione fiscale nel terzo trimestre dell'anno appena concluso (41,2%) ma sale nei primi nove mesi a quota 41,4; continua a scendere il potere d'acquisto delle famiglie (meno 1,5%, sempre nei primi nove mesi del 2013).

Speciali indicatori consultati da Draghi dicono che la ripresa c'è, nell'Europa dell'euro sfiancata dalla recessione, ma ancora oggi permangono «rischi al ribasso» che potrebbero minare il fenomeno «di carattere finanziario, economico, geopolitico e politico». Altri dati in suo possesso chiariscono che «al momento» non è prevista una deflazione in stile giapponese anni Novanta ma solo una inflazione bassa che «sperimenteremo per un lungo periodo». Ove mai si verificasse «un peggioramento delle aspettative», la Bce è «pronta ad agire»: il mandato della Banca - non si stanca di ripetere-è «nei due sensi». Significa che può muoversi sia se i prezzi sono gelati che bollenti, visto che nella definizione ufficiale di Francoforte la stabilità è garantita quando l'inflazione è «vicina o sotto» quota 2%: attualmente Eurolandia viaggia intorno allo 0,8%.

Ai governi Draghi chiede riforme, specie quelle del mercato del lavoro. Ricorda che «i necessari aggiustamenti di bilancio continueranno a pesare sull'attività economica». Caldeggia il risanamento delle banche, dove serve, non senza precisare che gli stress test in arrivo potrebbero, nel breve periodo, ridurre ancora il credito. Non si sbilancia sull'eventualità che l'Eurotower acquisti titoli direttamente sui mercati; dice solo che i bond sovrani non saranno penalizzati. Si sofferma invece sulla Germania, sollecitata dagli Usa a stimolare la crescita Ue. Citando Lincoln, spiega che «non si può rafforzare il più debole indebolendo il più forte».

Ma invita Berlino ad occuparsi degli investimenti interni.

Foto: AL TIMONE Mario Draghi è il presidente della Banca centrale europea

IL CASO

Corsa alla poltrona di chi controlla i contiL'autorità parlamentare costerà 6 milioni l'anno
Antonella Rampino

A PAGINA 7 L'autorità parlamentare costerà 6 milioni l'anno Chi sarà il nuovo controllore dei conti pubblici, il responsabile dell'autorità indipendente di cui si deve dotare il Parlamento per analizzare i numeri dello Stato in piena autonomia, e facendo da contraltare a governo e Ragioneria dello Stato? E sarà il modo migliore, lanciare una richiesta di autocandidature on-line, quando poi il requisito di base è l'aver trascorso almeno dieci anni ad analizzare la finanza pubblica? E ce la farà, per una volta, Montesquieu ad aver ragione sull'italietta, o spunteranno i nomi dei soliti noti - nonostante il mezzo di prima selezione internetiana - visto che già ronzano e son quelli di burosauri statali di lungo corso alla Canzio o alla Polillo? Si tratta dell'Ufficio parlamentare di bilancio, un obbligo che deriva dalla ratifica (nell'autunno del 2011) del cosiddetto «Six pack» - le modifiche al Trattato europeo di stabilità - nonché un obbligo discendente dall'articolo 81 della Costituzione: diventato legge nel 2012, doveva essere operativo già dal primo gennaio 2014. È l'organismo, indipendente e assolutamente non politico, di cui si deve dotare il Parlamento per analizzare i conti dello Stato, e puntare al pareggio di bilancio. Avrà un organismo dirigente di tre persone, tra le quali il presidente, che verranno scelti con criterio di nomina («non concorsuale»: dunque, discrezionale) dai presidenti di Camera e Senato, e che guideranno una pattuglia di analisti - alcuni arriveranno dagli attuali servizi di analisi di bilancio del Parlamento, altri potrebbero giungere da Bankitalia, e si spera che le porte si aprano anche per giovani economisti di qualità che inizialmente sarà di 30 persone, per poi arrivare a 40. Costi sui 6 milioni di euro, equamente divisi tra Camera e Senato, e stipendio del presidente dell'organismo come quello dell'Antitrust. Ma il punto è che l'undici dicembre scorso, con seduta parlamentare, s'è stabilito un protocollo: le commissioni Bilancio di Camera e Senato dovranno scegliere e votare con maggioranza di due terzi una rosa di dieci nomi da sottoporre a Grasso e Boldrini. La procedura è ferrea: niente nomine politiche, niente conflitti di interesse di nessun tipo. Candidati con «requisiti di riconosciuta indipendenza e comprovata competenza. E indipendenza dalle autorità di politica fiscale, trasparenza e quella cosa intraducibile in lingua italiana che è l'accountability: il dover render conto. Pare anche che si sia informalmente previsto che i curriculum vengano inviati solo on-line, entro il 20 gennaio, all'indirizzo upb@camera.it: l'avviso ha fatto la sua comparsa, in italiano e in inglese, sull'homepage della Camera poco prima di Natale. Quest'ultimo punto era stato ampiamente sconsi

*gliata da Bruno Tabacci, per esempio, per il semplicissimo motivo che un Cottarelli, ovvero un economista di lungo corso nelle istituzioni internazionali che hanno sotto la lente d'ingrandimento i bilanci di tutto il mondo come l'Fmi, magari non manda il curriculum al sito della Camera. Ma «la regola è quella lì, lo stiamo dicendo a tutti» dice l'ex lettiano Francesco Boccia che della Bilancio a Montecitorio è presidente. E che, sui ritardi, dice che tutto partirà da dopo il 20 gennaio, quando appunto sarà chiusa la pubblica raccolta di autocandidature. Da lì, è evidente, partirà una procedura complicata, poi saranno Grasso e Boldrini a dover scegliere. Va detto che i ritardi in atto fanno supporre che la questione, ancorché ferreamente normata, forse è stata presa un po' sottogamba, come è peraltro nella storia delle Authority in Italia. Fischiano le orecchie ai renziani, «è un ruolo importantissimo, seguiremo con attenzione» riconosce Yorem Gutgeld. Perché intanto, magari il consigliere del nuovo segretario del Pd non è informato poiché è in forza alla Finanze (non investita del problema) girano i nomi dei soliti noti, e questo non lo nasconde neanche Boccia «non escludo affatto che partecipino ex Ragionieri dello Stato». È evidente che l'importante non è partecipare, ma essere scelti, votati in Commissione e poi nominati: e sarebbe singolare -anche per stare al formalissimo Protocollo di selezione, che Grasso e Boldrini han fatto pure vidimare dalla Giunta per il Regolamento - se poi l'Authority del Parlamento che deve fare se non le pulci almeno da contraltare ai tecnici del Tesoro fosse composta - o, peggio, guidata - da ex della Ragioneria di via XX Settembre. **In pole position per la presidenza Mario***

Canzio Ha lavorato a lungo alla Ragioneria Generale, uno degli organismi che saranno vigilati Gianfranco Polillo È stato sotto segretario al Ministero dell'Economia nel governo guidato da Mario Monti

Intervista

Fassina: "Condivisibile però non è un piano: manca il sostegno alla domanda"

FRANCESCA SCHIANCHI ROMA

Un indice di titoli «largamente condivisibili», da cui però mancano «due pilastri: un'inversione della rotta mercantile europea e una redistribuzione dell'orario di lavoro». Così Stefano Fassina, viceministro dell'Economia dimissionario dopo una battuta di Renzi su di lui ("Fassina chi?"), giudica il Jobs act presentato dal suo segretario. Tentando di sfuggire alla polemica («in questi giorni ho declinato inviti dai principali talk show per non alimentare polemiche negative per il Pd»), ma senza riuscire a resistere alla battuta: «Se ho letto il testo? Certo, non è una lettura molto impegnativa...». E come lo trova? «Non è un piano, è un indice di titoli, largamente condivisibili visto che coincidono in gran parte con quelli contenuti nel documento sul lavoro approvato dall'Assemblea nazionale del Pd nel maggio 2010, e già richiamati nel programma del governo Letta. Mancano però due titoli decisivi». «Una radicale correzione di rotta della politica mercantile dell'eurozona. I titoli presentati si limitano all'ambito delle misure dal lato dell'offerta, mentre abbiamo un drammatico bisogno di sostenere la domanda effettiva». E l'altro titolo decisivo? «Una redistribuzione del tempo di lavoro. Non le 35 ore, ma pensioni flessibili, contratti di solidarietà, part time, congedi parentali: un insieme di interventi che, senza dirigismi, spingano verso la redistribuzione del tempo di lavoro. Questi sono due titoli fondamentali: tutti gli altri sono utili ma complementari». Vuole dire che senza questi due aspetti manca l'ossatura fondamentale? «Senza, mancano i pilastri. Ma ho apprezzato che il documento sia frutto del lavoro congiunto dei responsabili lavoro ed economia, noto una disponibilità culturale ad andare avanti sul piano macroeconomico». Non si fa cenno all'articolo 18... «L'ho apprezzato, perché oggi riproporre interventi sull'articolo 18 significa ricadere prigionieri dell'ideologia liberista. Il fatto che non sia menzionato spero voglia dire che non si tocca più la legislazione che lo riguarda». I ministri Giovannini e Zanonato fanno notare il problema delle coperture... «Discutere dei titoli comporta qualche difficoltà nel fare valutazioni di finanza pubblica. Per esempio, l'assegno universale è finanziato dai contributi dei lavoratori e delle imprese, o dalla fiscalità generale? E' una differenza sostanziale. E ancora: si affianca o sostituisce la cassa integrazione? Riguarda solo chi perde il posto di lavoro - e questo mi preoccupa - o anche quelli che non riescono a trovare lavoro?». Cgil e Cisl aprono. E pure il commissario Ue alle politiche del lavoro. «Per la parte che conosciamo è difficile essere in dissenso con questi titoli. Dipenderà poi dallo svolgimento». Lei ha accusato Renzi di avere una visione padronale del partito. Anche in questa occasione secondo lei? «Per arrivare al documento di maggio 2010 lavorammo 4 mesi incontrando i gruppi parlamentari, le rappresentanze, i territori. L'apertura non mi pare il dato distintivo dell'attuale segreteria. Spero che a partire dall'incontro in Direzione ci saranno sedi e occasioni per discutere». Quindi farà pervenire le sue critiche... «Darò il mio contributo con spirito costruttivo, nonostante i problemi dei giorni scorsi». Cioè le sue dimissioni: ma veramente per una battuta? «La battuta viene a valle di mesi non solo di legittime critiche, ma di caricature distruttive del governo. Non è sostenibile una situazione in cui c'è chi al governo ci mette la faccia, e chi tira le freccette».

*Sbilanciato***Si limita all'ambito delle misure dal lato dell'offerta mentre abbiamo bisogno di sostenere la domanda***Tempo del lavoro**Va redistribuito con pensioni flessibili contratti di solidarietà part time e congedi parentali**Aperture dei sindacati***Per quanto ne sappiamo è difficile essere in dissenso con questa proposta. Dipenderà poi dallo svolgimento***Articolo 18*

Non riproporre interventi è positivo perché si evita di ricadere prigionieri dell'ideologia liberista Spero non si tocchi più

Foto: Il viceministro dimissionario, Stefano Fassina

Le Poste in vendita Lo Stato vuole incassare 4 miliardi

Entro l'anno la privatizzazione del 30-40% del gruppo Il piano è favorire l'ingresso nel capitale di investitori istituzionali e dei dipendenti

LUCA FORNOVO

Lo Stato italiano mette in vendita le Poste, la storica azienda nata nel 1862, con più di 150 anni di storia. Certo non tutta la società, ma una bella fetta: il 30-40%. Prendendo esempio dalla privatizzazione di successo delle Poste della Regina d'Inghilterra (la Royal Mail), il governo Letta entro il 2014 vuole portare nelle casse del Tesoro, proprietario del 100% di Poste, almeno 4 miliardi di euro. Ieri pomeriggio il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Filippo Patroni Griffi ha presieduto una riunione cruciale sul dossier a cui hanno partecipato Antonio Catricalà, viceministro dello Sviluppo Economico, l'amministratore delegato di Poste, Massimo Sarmi, oltre ai dirigenti del Tesoro. È esclusa, secondo fonti vicine a Palazzo Chigi, la cessione di una quota di maggioranza, molto probabilmente il pacchetto che verrà venduto non supererà il 40%. Il prezzo potrebbe aggirarsi intorno ai 4 miliardi, visto che alcune stime in precedenza aveva valutato il 100% di Poste in oltre 10 miliardi di euro. La soluzione di cedere quote di minoranze accontenta Massimo Sarmi, che si è detto sempre contrario a eventuali spezzatini: in passato erano circolate le ipotesi di cedere Poste Vita e Banco Posta. Oltre alla valorizzazione di Poste nell'incontro si è parlato anche di quali potrebbero essere i futuri soci di Poste. Il piano è favorire l'ingresso di investitori istituzionali e retail, ma in programma c'è anche l'eventuale apertura di parte del capitale di Poste ai dipendenti che entrerebbero - in forme che saranno poi definite - negli organi di governance dell'azienda. La notizia ormai ufficiale della privatizzazione creerà probabilmente più di una preoccupazione tra i tanti italiani che investono i loro risparmi nei libretti postali. Anche se la maggioranza del capitale di Poste resterà (con almeno il 60%) nelle mani del Tesoro. Di sicuro l'interesse da parte del mercato nei riguardi di Poste, quarto operatore mondiale nella logistica secondo Fortune, non mancherà. Come, peraltro, ha dimostrato la risposta positiva, a metà giugno, al bond da 750 milioni di euro collocato dal gruppo guidato da Sarmi che ha raccolto richieste di ordini da circa 350 investitori istituzionali. Dal punto di vista finanziario, grazie anche alla cura Sarmi, l'azienda è solida e sana: 5,65 miliardi di euro di patrimonio netto, di cui 2,53 di disponibilità liquida. L'utile consolidato del 2012 ha superato il miliardo di euro. Oltre alle attività postali in senso stretto, è presente nel settore finanziario e assicurativo con BancoPosta e PosteVita e nel settore delle telecomunicazioni con PosteMobile. In un'operazione simile a quella del governo italiano, Downing Street vendendo lo scorso ottobre il 33% di Royal Mail, incassando oltre 3 miliardi di sterline.

Numeri chiave

10

miliardi È quanto potrebbe valere secondo alcuni analisti il 100% delle Poste italiane, ora di proprietà del Tesoro

miliardo È l'utile consolidato del 2012, il patrimonio netto è di 5,65 miliardi, di cui 2,5 di disponibilità liquida

Oltre 150 anni di storia Le Poste sono state fondate nel 1862 come azienda autonoma che gestiva in monopolio i servizi postali e telegrafici per conto dello Stato, oggi è una società per azioni

Un caso unico al mondo

Così gli immobili perdono valore

Il prelievo sui fabbricati non tiene conto del mercato. E lo Stato ci tassa anche quando ci rimettiamo
DAVIDE GIACALONE

Ci sono due cose che ci rendono molto forti, anche nel confronto fra i più forti nel mondo: a) l'essere rimasti una potenza industriale, capace di esportare; b) avere famiglie con un patrimonio solido e poco indebitate. Mentre la prima cosa trova fuori d'Italia concorrenti determinati a indebolirci, per danneggiare la seconda provvediamo da soli. Possedere casa, o case, è diventata una colpa. Se guardate la televisione inglese vedete scorrere tanta pubblicità ai mutui per comprare casa. Se guardate quella italiana sembra che lo sport nazionale consista nel tassarvi per averlo fatto. Tralasciando l'indeciso caos cui assistiamo da mesi, con i conti fatti a capperò e le tasse che aumentano per diminuirle (un caso umano), la domanda è: ha senso tassare le case? La risposta è sì, ma a condizione che questo crei e non distrugga ricchezza. Altrimenti è mera sudditanza al dilapidante dispotismo fiscale. Si può tassare la casa per quel che quella comporta di costi collettivi. È vero che casa tua l'hai pagata tu, ma è anche vero che non potrebbe funzionare se non ci fossero servizi di urbanizzazione, fognari, viari, come anche di ritiro della nettezza urbana. Quindi chi ha una casa è giusto che paghi ed è ragionevole che lo faccia sulla base dei metri quadrati, della collocazione e delle caratteristiche (condominio, villa, etc.). Anche per la casa di residenza. Solo che se mi tassi per questa ragione non puoi poi chiedermi di pagare per le stesse cose: servizi comunali indivisibili, spazzatura, etc.. Altrimenti si applicano prima una patrimoniale e poi delle finte tasse che sono, in realtà, altre patrimoniali sul medesimo patrimonio. E questo comporta la sostanziale illegalità di quel che è solo apparentemente, o solo formalmente legale, vale a dire il satanismo fiscale. Una casa, la seconda o l'ennesima, può essere tassata anche come valore patrimoniale in sé. Non la prima, perché il risiedere a casa propria è anche un valore collettivo, posto che i senza casa sono un problema collettivo. Qui, però, le cose si fanno più delicate. Prima di tutto perché i soldi con cui si compra casa, che siano stati guadagnati o ereditati, in ogni caso sono già stati tassati. Il patrimonio non lo creo comprando casa, perché investo soldi che sono già parte del mio patrimonio, già fiscalizzato. Se, invece, compro casa accendendo un debito allora la casa entra solo formalmente nel mio patrimonio, giacché sostanzialmente è mia solo a patto che si estingua il mutuo. Sicché è decisamente meno logico che me la si tassi come patrimonio. Ci sta, però, anche questo tipo di tassazione, ma non, appunto, riferito al patrimonio in sé, bensì all'incremento del suo valore, a fronte del quale (benché teorico) lo Stato ne preleva una parte. In tal caso, però, sono obbligatorie due conseguenze: a) quando la venderò non dovrò pagare tasse aggiuntive, perché sulla valorizzazione ho già pagato e, per il resto, ritrasformo in liquido quel che trasformo in immobile; b) quando l'immobile il valore lo perde, anziché guadagnarlo, se proprio non mi si vogliono dare i soldi indietro, di sicuro non devo versarne altri. La patrimoniale fissa, su un valore presunto, dovuta in qualsiasi condizione di mercato, è un furto. Chi stabilisce il valore di una casa? L'unico soggetto affidabile è il mercato, tutti gli altri appartengono al novero del socialismo demenziale. Gli estimi catastali non possono essere frutto di pianificazione burocratica, ma legati all'andamento del mercato. Se così stessero le cose, sempre facendo tara del casotto cui abbiamo assistito, si potrebbe e dovrebbe pagare per i servizi connaturati all'abitare e per gli incrementi di valore. Non si dovrebbe, invece, moltiplicare i tributi o tartassare il patrimonio. La legge aurea la si deve non a un grande fiscalista, o economista (il cielo ci guardi), ma a un filosofo: «è la somma che fa il totale» (Totò, op. cit.). Se la somma, come oggi capita, porta a intaccare il patrimonio, vendendolo o accendendo debiti, per reggere l'onere fiscale, il suo esito sarà la distruzione di ricchezza. Vale a dire la demolizione del nostro secondo punto di forza. Non so se questo ragionamento sia di destra o di sinistra, so che la redistribuzione della miseria e l'incenerimento della ricchezza è da stolti.

www.davidegiacalone.it @DavideGiac

Privatizzazioni

Lo Stato accelera sulla vendita di Poste italiane

Secondo l'agenzia «Reuters» ieri si è svolto al Tesoro un incontro tecnico per la cessione del 40% entro l'anno

NINO SUNSERI

Il nuovo piano di privatizzazioni più volte annunciato da Letta e Saccomanni comincia a prendere forma. Con molta timidezza per la verità. Ma bisogna considerare che l'ultima vendita è stata Alitalia e l'operazione non si può certo considerare un successo. Comunque si riparte ancora da quella costola visto che sul piatto c'è Poste Italiane fresco azionista della ex compagnia di bandiera. Il governo, secondo quanto riferisce l'agenzia Reuters vuole mettere sul mercato una fetta compresa fra il 30 e il 40% del gruppo guidato da Massimo Sarmi entro l'anno. «Esclusa la cessione della maggioranza» affermano a Palazzo Chigi. Un incontro tecnico, alla presenza del Vice ministro allo Sviluppo Economico Antonio Catricalà si è svolto ieri pomeriggio. L'orientamento è quello di privatizzare il gruppo nel suo complesso. Quindi niente spezzatino di Banco Posta e Poste Vita come più volte affermato in passato. Tanto meno PosteMobile. Sarmi si è sempre dichiarato contrario alla separazione. Per impedirlo ha provveduto negli anni a integrare le piattaforme tecnologiche rendendo la matassa sostanzialmente inestricabile. La sua linea adesso è stata accettata dal governo. La vera novità riguarda il coinvolgimento dei dipendenti cui verrebbero offerta la possibilità di diventare anche azionisti. Un'attenzione che non stupisce considerando il peso che il sindacato, e in particolare la Cisl, ha sempre avuto nella governance. Non a caso, per consolidata tradizione, il diritto di nomina del presidente spetta al sindacato. L'interesse del mercato per l'azienda - quarto operatore mondiale nella logistica secondo Fortune - «non dovrebbe mancare», dicono fiduciosi a Palazzo Chigi. A confermarlo la risposta positiva ottenuta, a metà giugno, dal bond di 750 milioni. L'offerta ha raccolto richieste da circa 350 investitori, con una domanda, anche oltreconfine, di sei volte superiore all'offerta. Un'operazione simile a quella cui sta pensando Letta è stata fatta a ottobre da Cameron a Londra. Ha messo sul mercato il 33% di Royal Mail, mantenendo una partecipazione del 38%. L'offerta, osteggiata dai sindacati, ha ricevuto un'accoglienza entusiastica sul mercato: con titoli in vendita per 1,7 miliardi di sterline le offerte sono state pari a circa 27 miliardi. Prezzato al massimo della forchetta (per una valutazione di 3,3 miliardi di sterline) al massimo delle quotazioni toccate nel giorno del debutto sulla piazza di Londra, Royal Mail veniva valorizzata 4,56 miliardi. Un balzo del 40% che non ha fermato la corsa. Oggi, Royal Mail capitalizza 5,62 miliardi di sterline. La cessione di una di minoranza di Poste era stata annunciata da Letta nell'ambito della "seconda fase" delle privatizzazioni per il 2014 durante il discorso sulla fiducia chiesta a dicembre, dopo l'uscita di Forza Italia. Il premier aveva accennato anche alla possibile partecipazione dei lavoratori al capitale. Il modello della Mitbestimmung, largamente utilizzato in Germania. Il governo ha annunciato un piano di dismissioni fino a 12 miliardi nel 2014 con l'obiettivo di fare scendere il debito e riconquistare spazi di manovra per la crescita. Il programma coinvolgerà Eni di cui si collocherà il 3% - Cdp Reti, Fincantieri, Stm Holding oltre a Sace, Grandi Stazioni e Enav. Ora anche Poste. Il gruppo ha un patrimonio netto di 5,65 miliardi, di cui 2,53 di disponibilità liquida. Visto così i 75 milioni spesi per Alitalia appaiono noccioline. L'utile consolidato del 2012 è stato di poco superiore al miliardo. Su questa base verrà fissato il valore delle azioni.

Foto: L'ad di Poste, Massimo Sarmi [Oly]

Le proposte di modifica al testo della delega fiscale in Commissione finanze al Senato

Difesa in Ctp ai revisori legali

Si estende la platea dei soggetti abilitati al contenzioso
BEATRICE MIGLIORINI

Per i revisori legali si aprono le porte delle commissioni tributarie. A difendere i contribuenti in lite con il fisco, poi, ci saranno anche i tributaristi e i consulenti tributari (quelli che al 30 settembre 1993 non erano ancora iscritti nei ruoli di periti ed esperti tenuti dalle camere di commercio). L'ampliamento della platea dei soggetti abilitati alla difesa tributaria dipenderà dalla riformulazione, da parte dei relatori Mauro Maria Marino (Pd) e Salvatore Sciascia (Pdl), dell'emendamento alla delega fiscale che, a oggi, prevede genericamente «l'ampliamento dei soggetti abilitati a rappresentare i contribuenti dinanzi alle commissioni tributarie» (si veda ItaliaOggi del 9 gennaio 2013). La presentazione del nuovo testo, con il relativo voto, sono programmati in Commissione finanze al Senato martedì 14 gennaio, data in cui verrà formalizzato anche il voto sulle ultime 25 proposte di modifica sopravvissute al lavoro di scrematura effettuato contemporaneamente nell'ultimo mese, dalle Commissioni bilancio e finanze del Senato. Calendario alla mano, quindi, l'Aula di palazzo Madama potrà iniziare l'esame del testo completo già a partire da martedì 21 gennaio e, in quella sede, è attesa la presentazione degli emendamenti da parte del governo. E se, da un lato, i lavori del Senato sembrano orientarsi verso l'apertura alla rappresentanza dei contribuenti anche ai soggetti privi di un albo, come i revisori legali, dall'altro lato c'è chi ritiene inaccettabile il solo pensiero. «Una previsione indistinta può essere letta come il secondo atto dello smantellamento delle competenze e delle professionalità degli iscritti agli Ordini, posto in essere dopo l'allargamento della rappresentanza presso le Entrate in favore dei tributaristi iscritti al ruolo camerale e dei Caf sancito con la legge di stabilità», ha spiegato Marco Cuchel, presidente dell'Associazione nazionale commercialisti, «devono essere ben valutate le conseguenze che porterebbe con sé una decisione di questo tipo nei confronti dei sistemi previdenziali collegati agli albi». E se il capitolo sulla giustizia tributaria è ancora aperto, appare, invece, chiuso quello sui giochi pubblici (art. 14). Nel corso della seduta di ieri della VI Commissione di Palazzo Madama, infatti, sono state respinte le proposte di modifica volte, all'inasprimento delle pene nei confronti degli esercenti che vendano giochi con vincite ai minorenni, al divieto di pubblicità nelle fasce protette delle trasmissioni, al divieto della pubblicità riguardante il gioco on line in mancanza della concessione statale di gioco. «Abbiamo ritenuto opportuno non rimettere mano all'impianto dell'art. 14 così come uscito dalla camera, ma», ha spiegato a ItaliaOggi il relatore Marino, «nonostante questo, presenteremo un ordine del giorno per fare in modo che le quote sui giochi pubblici raccolte all'interno degli ippodromi non vengano ricomprese tra quelle destinate allo sviluppo del settore ippico».

Alfano: più funzioni pubbliche agli Ordini Semplificazioni ad ampio raggio, incremento delle azioni di sussidiarietà di funzioni pubbliche ai professionisti, sburocratizzazione dell'avvio di attività imprenditoriale. Questi i temi al centro dell'incontro avvenuto ieri pomeriggio a Palazzo Chigi tra il vicepremier Angelino Alfano e una delegazione del Cup (Comitato unitario degli ordini e collegi professionali). «È stata un'occasione di franco confronto su come le professioni italiane possono essere utili al paese», ha dichiarato la presidente Marina Calderone. «C'è stata piena sintonia di vedute particolarmente sulle azioni di sussidiarietà di funzioni pubbliche che possono essere assegnate ulteriormente ai professionisti. Molto interessante è anche l'idea presentata della sburocratizzazione dell'avvio delle attività imprenditoriali, senza cioè intralci autorizzatori ma con la certificazione da parte di un professionista della ricorrenza dei requisiti. Così come le proposte di semplificazione ad ampio raggio, necessarie al rilancio dell'economia. Abbiamo ribadito la nostra posizione, a tutti nota, che mira a rendere semplice e funzionale il sistema giuridico tramite una serie di interventi mirati», ha poi aggiunto. «Gli ordini professionali sono un valore aggiunto per il paese», ha sottolineato il vicepremier Angelino Alfano, «che deve essere tutelato. Le azioni di sussidiarietà di funzioni pubbliche devono assolutamente incrementate».

Oggi la firma bilaterale dell'accordo Fatca. Ritenuta del 30% per chi non collaborerà

Scambio dati fiscali Italia-Usa

Pronta la trasmissione automatica delle informazioni
CRISTINA BARTELLI

Una ritenuta del 30% sui pagamenti di fonte Usa come cedole, dividendi, interessi, stipendi o rendite nel caso in cui gli intermediari finanziari (banche trust, fondi, assicurazioni) non comunichino i nomi e le movimentazioni dei clienti Usa intestatari di un conto presso il loro istituto. È questo il principale effetto della normativa statunitense Fatca (Foreign account tax compliance act) sullo scambio automatico di informazioni che oggi riceverà il terzo e definitivo via libera. Oggi, infatti, Fabrizio Saccomanni, ministro dell'economia e John R. Phillips, ambasciatore degli Stati Uniti in Italia firmeranno l'accordo sullo scambio automatico delle informazioni tra i due paesi. Il tassello odierno si aggiunge alle intese siglate rispettivamente nel febbraio e nel luglio 2012 (si vedano ItaliaOggi del 27/7 e del 9/2/ 2012) dagli Usa e dall'Italia congiuntamente a Francia, Germania, Regno Unito e Spagna. La firma di oggi riguarda direttamente lo scambio di informazione tra Italia e Usa. L'intesa vis à vis comporterà l'introduzione per i soggetti finanziari di obblighi dichiarativi automatici quando avranno a che fare con clienti a stelle e strisce. A dire il vero l'intesa doveva essere già entrata in vigore a partire da gennaio 2013. O almeno questa era la tabella di marcia delineata nel luglio 2012 quando Francia, Germania, Spagna, Regno Unito e Italia da un lato e gli Stati Uniti dall'altro hanno messo appunto un protocollo intergovernativo sul funzionamento dello scambio di informazioni, Con l'intesa bilaterale le istituzioni finanziarie dei due paesi invieranno, in futuro, informazioni sui propri clienti alle rispettive autorità fiscali in entrambe le direzioni (da e verso gli Stati Uniti). Le risposte fornite dalle autorità nazionali alle richieste dell'Irs (International revenue service, l'Agenzia delle entrate Usa) dovranno contenere le indicazioni sulle generalità del correntista, il numero del conto corrente e il nominativo della banca presso il quale è stato aperto oltre all'importo totale delle attività detenute. Nel protocollo intergovernativo, siglato nel 2012, era previsto una sorta di lungo rodaggio della durata di 4 anni, con la possibilità, allo scadere del quadriennio, di revisione dell'accordo. Se in passato, dunque, lo scambio di informazione poteva essere «contrattato» tra le singole banche e gli Usa, con l'adozione a livello governativo dello scambio di informazioni le banche dovranno girare i dati ai governi che inoltreranno il tutto a livello amministrativo. La normativa Facta è stata adottata nel 2010 in Usa per colpire l'evasione offshore. Il perno delle regole è nell'applicazione, ai soggetti non compliant, della ritenuta del 30% alla fonte sui pagamenti di fonte Usa. L'impatto sarà poi anche sulle imprese non finanziarie laddove presentino compagini azionarie riconducibili agli Stati Uniti con almeno il 10% del capitale. Inoltre per il fisco a stelle e strisce si è contribuenti americani per il solo fatto della nascita prescindendo dall'attuale residenza o nuova cittadinanza. Sono contribuenti americani poi anche quelli che hanno lavorato temporaneamente negli Usa e possessori della green-card.

Foto: Fabrizio Saccomanni

ACQUISTI

Iva piena se i fornitori sono diversi

DEBORA ALBERICI

Niente detrazione Iva sull'acquisto di merce o la prestazione di un servizio proveniente da un fornitore diverso rispetto a quello indicato nella fattura. I documenti contabili, in questi casi sono inesistenti. A stabilirlo, la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 239 di ieri, ha accolto il ricorso dell'Agenzia delle entrate. La vicenda riguarda una srl alla quale l'amministrazione finanziaria ha negato il benefici di deduzione in relazione a una fatture di 120 mila euro pagata per un servizio di consulenza. Da un'indagine della Gdf era emerso che il fornitore della prestazione non era quello indicato nel documento contabile. Da qui la negazione della detrazione a cui fatto seguito il ricorso che è stato accolto, sia dalla Ctp, sia dalla Ctr, che hanno annullato l'atto impositivo. La sezione tributaria ha ribaltato il verdetto. Ad avviso del Collegio di legittimità, «circa l'effetto di evasione di imposta che si produce in conseguenza di tale operazione, non è sufficiente dedurre, da parte del contribuente, che la merce sia stata consegnata e la fattura, Iva compresa, sia stata pagata. Anche in considerazione del fatto che la provenienza della merce stessa da soggetto diverso da quello garante sulle fatture, non è una circostanza indifferente ai fini dell'Iva». Per un verso, infatti, la qualità del venditore può incidere sulla misura dell'aliquota e, quindi, sull'entità dell'imposta legittimamente detraibile dall'acquirente. Per altro verso, il diritto alla detrazione non sorge per il solo fatto della corresponsione dell'imposta formalmente indicata in fattura, essendo al contrario necessario che il pagamento dell'Iva al soggetto interposto non si traduca in una condotta agevolativa della frode fiscale posta in essere dai soggetti a monte del cessionario o committente. Per ottenere il benefici fiscale il contribuente avrebbe dovuto provare la sua buona fede e cioè la non conoscenza della provenienza reale della merce o della prestazione del servizio.

Foto: La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Revisori legali alla cassa Contributo entro gennaio

Revisori legali alla cassa per il versamento del contributo annuale di iscrizione nell'apposito registro entro il 31 gennaio 2014. Il decreto del ministero dell'economia e delle finanze del 20 settembre 2013, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, serie generale n.294 del 16 dicembre 2013, conferma l'importo nella misura di 26 euro a cui vanno aggiunti 0,85 euro di spese postali. A ricordarlo, la Ragioneria generale dello stato sul portale www.revisionelegale.mef.gov.it. È in corso l'invio, presso il recapito risultante nel Registro dei revisori legali, dei bollettini premarcati per l'accredito diretto sul conto corrente postale. Il bollettino include la codifica dell'anno di competenza del versamento e del numero di iscrizione del revisore. La comunicazione della Ragioneria, attualmente guidata da Daniele Franco, raccomanda, pertanto, «di non utilizzare bollettini diversi, intestati ad altri revisori o relativi ad anni diversi». Solo in caso di mancata ricezione del bollettino premarcato, gli interessati potranno effettuare il versamento di 26,85 euro (comprensivo delle spese postali) utilizzando un bollettino postale in bianco. L'importo dovrà essere versato sul conto corrente postale n. 1009776848 intestato a Consip Spa, avendo cura di riportare nella causale l'annualità di riferimento e il numero di iscrizione al Registro o il codice fiscale. Giovanni Galli

Foto: Daniele Franco

Economia

Casa, amara Casa

Le pretese del fisco. Le quotazioni in ribasso. Il calo del rendimento degli affitti. Il mercato immobiliare è ingessato. Ecco come il bene rifugio per eccellenza è diventato un incubo
maurizio maggi - Foto Di massimo siragusa/Contrasto

Da sogno a incubo. Sono bastati pochi anni per trasformare il grande amore dell'italiano risparmiatore e investitore - il mattone - da certezza "senza se e senza ma" in gigantesco punto di domanda. La casa di proprietà, soprattutto la seconda casa, da quando la crisi dell'immobiliare è esplosa, viene percepita sempre meno quale bene rifugio per eccellenza. Una svolta epocale. «Gli italiani hanno visto il settore allinearsi all'andamento dell'economia, alla debolezza delle prospettive, alla riduzione delle aspettative delle famiglie e delle loro capacità reddituali: si sono resi conto, in poche parole, che anche il mattone può subire sgonfiamenti repentini e causare cospicue perdite ai loro portafogli», spiega Luca Dondi, direttore generale di Nomisma, il centro studi che monitora da quasi trent'anni il mercato immobiliare. Le quotazioni, in Italia, si sono ridimensionate in modo più lento e meno vistoso che altrove, ma ora il numero annuo di compravendite si è dimezzato (tra 400 e 500 mila, a seconda delle stime), tornando ai livelli degli anni Ottanta e, rispetto alle punte massime del biennio d'oro 2006-2007, i prezzi si sono ridotti mediamente del 30 per cento. Ora qualcosa si muove: il calo del numero di compravendite è meno tumultuoso degli anni passati, la gente comincia a tornare a informarsi nelle agenzie e le richieste di mutui sono in aumento. Ma gli esperti incrociano le dita, preoccupati dall'effetto disincentivante del gran parlare di tasse. Per Giuseppe Roma, direttore del Censis, il Centro studi di investimenti sociali che quest'anno festeggia il mezzo secolo di vita, le crepe nel mattone sono state in gran parte prodotte da quella che definisce crisi generazionale: «Per la stragrande maggioranza delle famiglie la casa rimane in cima alla lista dei desideri. Ma la destrutturazione della popolazione più giovane - che forma nuclei familiari con capacità e propensione al risparmio pari a zero - ne ha fatto affievolire il mito». Con un tasso di proprietà dell'alloggio in cui si abita superiore al 70 per cento, la tradizionale passione degli italiani per la casa viene messa a dura prova da un fisco sempre più aggressivo: 51,7 miliardi le tasse che il mattone ha prodotto nel 2013 e che non potranno che aumentare, anche solo in virtù dell'aggiornamento dei valori catastali. Il fronte della seconda casa è decisamente in rotta. «Lo stock di seconde case è valutato in 5,5 milioni: quante di esse sono state messe in vendita ancora nessuno lo ha potuto calcolare, ma è ragionevole credere che siano intorno al milione. Un'offerta massiccia, impossibile da assorbire, in un mercato in cui le trattative portate a termine si sono rarefatte», sottolinea Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme, il Centro di ricerche specializzato nell'edilizia e il territorio. Aggiunge Bellicini: «Gestire una seconda abitazione significa, oggi, pagare tasse significative e affrontare crescenti spese per la gestione e la manutenzione, perché il tempo passa e per mantenerla in ordine la spesa tende a crescere. E prima, anche tenendola vuota, una casa si rivalutava: adesso, non è più così. Anzi, sostanzialmente si svaluta». In media ci mettevano una ventina. Dall'inizio della crisi finanziaria a oggi il mercato immobiliare in Italia si è ridotto della metà. Per determinare la quantità di compravendite residenziali, il Cresme considera il numero di transazioni diffuso dall'Agenzia delle entrate per gli acquisti che interessano il pieno godimento dell'abitazione, aggiungendovi le compravendite di nuda proprietà, le stime di quelle nelle province di Trento, Bolzano, Gorizia e Trieste, dove non viene rilevato il dato dall'Agenzia del territorio poiché vige il Catasto di origine austriaca. Inoltre, il Cresme tiene conto anche degli immobili non abitativi che vengono poi destinati all'uso abitativo. Ecco perché i numeri del grafico qui accanto sono più alti di quelli dell'Agenzia delle entrate, che per il 2012, ad esempio, parlava di 448 mila compravendite (contro le 532 mila del Cresme).

Compravendite dimezzate 1.200.000 1.000.000 800.000 600.000 400.000 Grandi città ** Media Italia 2,0
2,9 -4,1 -3,1 4,5 0 6,1 3,6 7,4 4,4 12,2 8,7 6,6 3,4 6,1 2,9 4,0 4,2 1,3 3,8 1.044.400 0,1 1,7 -8,4 -6 -7,2 -9,2 97
98 99 01 02 04 05 07 08 10 11 12

L'andamento delle compravendite e, in basso, le variazioni % dei prezzi delle case sull'anno prima 00 03 06 09 13* * Stima Cresme su dati Omi-Agenzia delle Entrate - 1° semestre 2013. ** Torino, Milano, Genova, Roma, Napoli e Palermo.

Inchiesta Così sprechiamo l'opportunità dei fondi comunitari

Perché non sappiamo spendere i soldi che ci dà l'Europa

L'Unione stanzerà 325 miliardi per il periodo 2014-2020 e ne restano ancora della tranche precedente. Ma l'Italia li perde o non sa come ottenerli. Gli esperti ci spiegano come si può cambiare marcia
Valeria Palumbo

In sintesi? «In sintesi, l'Europa non è un bancomat»: Enrico Roviida fa l'europrogettista e dagli anni Ottanta si occupa di come ottenere i fondi comunitari «diretti, in genere: perché così ho a che fare con Bruxelles e non con le nostre amministrazioni locali». E già, perché i fondi che la Commissione europea stanziava nei suoi programmi pluriennali appartengono, innanzitutto, a due grandi famiglie: quelli indiretti, che l'Europa affida alle regioni o ad altri enti locali o perfino agli Stati nazionali. E quelli diretti, che gestisce da Bruxelles e che vanno a persone giuridiche (non ne possono far richiesta singole persone). Ovvio che alla fine i beneficiari sono sempre i cittadini dell'Unione e non è detto che i fondi indiretti servano a grandi opere pubbliche e quelli diretti a pagare una singola ricerca universitaria. Una regione può concedere fondi anche per microprogetti (e ahimè da noi accade spesso). Mentre alcuni programmi comunitari che elargiscono fondi diretti possono finanziare iniziative costose e di grande impatto. E la storia del bancomat? «La storia del bancomat», spiega Roviida, «significa che la difficoltà che gli italiani hanno spesso avuto nel fare accettare i loro progetti derivava dall'ottica invertita: non bisogna pensare a che cosa vogliamo noi, ma a che cosa vuole fare l'Europa attraverso di noi». Torniamo al punto di partenza: perché l'Italia continua a versare all'Europa più soldi di quanti sia capace di trarre dai finanziamenti che vengono stanziati per noi? La domanda, facile, ha una risposta complessa, che si snoda tra gli uffici di Bruxelles, Roma e le amministrazioni locali. La risposta, fra l'altro, richiede che si faccia un po' di chiarezza tra i tanti tipi di fondi, il 75% dei quali riguarda comunque gli enti locali. In generale i fondi indiretti si dividono a loro volta in fondi strutturali, anch'essi poi variamente articolati (i soldi sono più o meno sempre gli stessi, ma a seconda dei periodi, 2000-2006, 2007-2013, 2014-2020 hanno avuto nomi e cappelli diversi); fondi per l'agricoltura e fondi per la pesca. Quelli interessanti o, almeno, quelli che scatenano le polemiche, sono in genere quelli strutturali, in particolare quelli regionali. Per tre motivi: sono molti soldi, oltre un terzo del totale. Sono quelli che dovrebbero finanziare le infrastrutture che ci cambiano la vita e permettono lo sviluppo economico. E se le regioni non riescono a spenderli tornano indietro. A differenza dei fondi destinati all'agricoltura e alla pesca, supermonitorati da Bruxelles, quelli strutturali per le regioni dipendono davvero dalle scelte degli enti locali e dello Stato, che devono cofinanziare i progetti. Certo che i criteri europei di spesa sono strettissimi. E che comunque si tratta di finanziamenti parziali. Ma, appunto, se non si rispettano i criteri o non si mette la propria parte di soldi, si perde tutto. Per il round 2007-2013, l'Italia è arrivata a spendere, fino all'estate 2013, circa il 37%. Chi sa fare incetta e chi no. Stabilito dunque che non siamo bravissimi a spenderli, se non nel rush finale, c'è da aggiungere che dipende dalle regioni, dalle giunte in carica e dalla capacità di chi presenta i singoli progetti. Marialuisa Coppola, una politica dai modi duri e nient'affatto propensa ai vezzi, assessore all'economia e sviluppo, ricerca e innovazione del Veneto, scherzando sulla capacità della sua regione di approfittare dei fondi, ridacchia: «Ah, mio marito dice che sono capace di spendere tutti i soldi che mi si affidano». Ma poi spiega perché la sua regione apre i bandi sul web e pochi minuti dopo i fondi sono esauriti: «Perché le nostre imprese, i nostri giovani, le nostre realtà locali hanno imparato come si chiedono: va fatta informazione e formazione. Per questo, fra l'altro, abbiamo creato il sito [http:// innovarea.eu](http://innovarea.eu)». Ovvio che dietro c'è una volontà politica. E questo è il primo scoglio. «Volontà del politico», specifica Roviida, «e capacità dei funzionari, che decidano pure di mettersi in gioco». Questo per i fondi indiretti e strutturali. Aggiungiamo subito che, per quelli diretti, è più colpa "nostra" (imprese, università, cooperative, associazioni, etc. etc.): siamo pigri a leggere i bandi e quindi ci lasciamo sfuggire spesso quali siano gli esatti requisiti per poter accedere a uno stanziamento; scriviamo male l'inglese professionale; siamo restii a lavorare con partner internazionali, condizione prevista per quasi tutti i finanziamenti. Ma torniamo ai fondi strutturali, ripartiti tra 28 Paesi: stiamo parlando di 325

miliardi di euro da elargire tra 2014 e 2020. Erano 347 per il periodo 2007-2013 (c'è tempo fino al 2015 per spenderli). In ogni caso, nella prossima tornata all'Italia sono destinati 31,8 miliardi di euro (prima erano 27): è il terzo stanziamento, per dimensioni, dopo la Polonia e prima della Spagna. Chissà se stavolta faremo meglio. Prima di capire come sono divisi questi fondi (un complicato conteggio sulla base del livello di sviluppo delle regioni, che premia quelle più arretrate), occorre premettere: «Capire quanto effettivamente è stato speso è quasi impossibile», spiega Adele Camerani Cerizza, esperta in finanziamenti europei, una vita passata tra le carte e i siti della Commissione. «I dati forniti da Bruxelles sono sempre in ritardo, perché vengono comunicati in ritardo dalle amministrazioni». Né esiste un unico tabellone tipo stazione centrale su cui appaiono tutti i Paesi e le rispettive spese. Per l'Italia, in effetti, il ministro Fabrizio Barca ha lanciato un sito, www.opencoesione.gov.it, su cui appaiono i finanziamenti, i pagamenti e i progetti monitorati per la finestra 2007-2013. Ossia non tutti e non in tempo reale. E comunque è un grande passo avanti: dalla cartina dell'Italia appare subito, per esempio, una singolare distribuzione della spesa, più alta al Sud. Non che le cifre siano sbagliate: in effetti, il progetto che ha ricevuto più soldi è la metropolitana di Napoli (quasi 1,4 miliardi di euro). Il punto è che invece il Sud spende tendenzialmente solo una piccola parte dei fondi di cui disporrebbe. E lo fa spesso anche male. Per giudicare la capacità di spesa, bisogna ricordare che «i fondi strutturali sono in genere slittati di due anni rispetto al bando», spiega Camerani Cerizza, «mentre quelli diretti vengono erogati subito e quindi già a gennaio 2014 verranno concesse le prime tranche dei nuovi programmi». In ogni caso resta da spiegare perché alcune regioni non arrivano a spendere il 20% dei fondi disponibili e le più virtuose non raggiungono mai il totale. Fra l'altro, per il passato programma, il governo italiano aveva stabilito che avrebbe partecipato al co-finanziamento per la cifra inedita del 50% (in genere serve meno). Non solo non l'ha fatto. Ma i fondi che aveva destinato allo scopo, ossia i Fas, i fondi stanziati da una serie di leggi Finanziarie, che arrivano fra l'altro quasi tutti dalla stessa Unione Europea, e destinati in particolare alle infrastrutture e al Mezzogiorno, sono stati stornati e usati per emergenze di ogni genere. Troppi microprogetti. A questo si aggiunge che la Comunità concede i soldi in base a priorità che vengono stabilite per ogni programma e valgono per tutti i Paesi. E se, come accadrà dal 2014, al primo posto verranno innovazione tecnologica e riduzione delle emissioni di carbonio, è ben difficile che si riesca a pagare, tanto per dirne una, un ospedale. Intendiamoci: i programmi possono essere modificati. E quindi una regione può cambiare in corsa i suoi obiettivi: occorre, ovvio, che i nuovi progetti siano in linea con i criteri della Commissione e con il Piano strategico nazionale, che ogni stato decide per sé. E che siano, ancora una volta, co-finanziati. In ogni caso l'Italia stavolta ci ha provato, varando un Piano di Azione Coesione, nel 2011, che doveva appunto aiutare le regioni ad aggiustare il tiro. Il Piano è stato rivisto più volte e, alla fine, le regioni meno avanzate hanno speso circa il 36% dei fondi e quelle avanzate il 50%. C'è da dire che, avendo più soldi a disposizione, le regioni meridionali fanno paradossalmente più fatica a centrare i risultati. Questo vale in generale per l'Italia: le nazioni che dispongono di pochi soldi fanno presto a finirli. Noi no. Fra l'altro le regole della Commissione saranno sempre più stringenti: ci si è accorti, per esempio, che è inutile concedere fondi per le ferrovie a un Paese che non ha un piano nazionale trasporti. Ma ancora non basta, per capire perché spendiamo poco: «Perché è difficile presentare progetti validi», ammettono i nostri funzionari alla Direzione generale della politica regionale e urbana di Bruxelles, «perché i tempi di attuazione dei progetti sono lunghi. Perché in Italia tendiamo a frammentare i progetti e quindi distribuiamo i fondi a pioggia». E perché? «Perché l'Italia ha una normativa ambientale così stringente e procedure amministrative così complesse che in generale è impossibile costruire infrastrutture. E non stiamo pensando alla Tav», ammettono sempre i nostri funzionari alla Commissione. «Il Patto di stabilità, poi, ha di fatto bloccato la capacità di spesa delle Regioni: resta pochissimo per il co-finanziamento e quindi addio ai progetti ambiziosi. Ma diciamoci la verità: i piani sono spesso malfatti. A più di vent'anni dal Trattato di Maastricht ancora le nostre amministrazioni locali non hanno imparato a scrivere per Bruxelles...». Su questo Enrico Roviida aggiunge, a proposito dei fondi diretti: «Se guardo i miei primi progetti, no anzi, quelli di sette-otto anni fa, mi fanno tenerezza. La verità è che presentare un piano è sempre più difficile: Bruxelles alza l'asticella perché i concorrenti aumentano e sono

sempre più agguerriti. Ogni progetto presentato è valutato in termini percentuali, in base a una serie di parametri: a d e s s o occorre superare l'85%, che è ben sopra il "very good". Prima si era promossi solo con un "good". E sempre sui fondi diretti: «Bruxelles usa alcuni progetti come un carotaggio, quasi per stimolare la produzione di nuove idee e buone pratiche. In questo caso finanzia, magari, solo dieci proposte, ossia neanche una a Paese. Lei capirà che intercettare i fondi diventa come partecipare alle Olimpiadi». Un capitolo a parte, poi, è come sono stati spesi i soldi che siamo riusciti a intercettare: se i fondi diretti, quelli appunto controllati da Bruxelles, sono destinati in genere a progetti validi, per quelli strutturali e indiretti è successo un po' di tutto: dal negozio della signora Gina sovvenzionato come promotore di innovazione ai corsi inutili per disoccupati. Tanto la Commissione non controlla. «Anche nei casi migliori», sospirano a Bruxelles, «i corsi di formazione per giovani sono serviti soprattutto per dar lavoro ai formatori». E qui non si sta parlando di frodi, che è tutto un altro e doloroso capitolo. Più soldi per la ricerca. Altro handicap tutto italiano è l'incapacità a fare squadra: «Se per i fondi diretti non riusciamo a trovare partner, per quelli strutturali capita spesso che i Comuni non sanno consorzarsi fra loro», spiega Camerani Cerizza. «Su alcuni programmi di fondi diretti, però, come Life, siamo bravissimi: siamo al primo posto per progetti presentati e approvati», aggiunge Camerani Cerizza. Perché? La prima spiegazione è che Life non richiede partner. Ma non basta, certo. «Il punto è imparare a centrare la propria richiesta sui criteri delle direzioni di Bruxelles», ribadisce Rovida. «Perché dire Bruxelles è come dire Roma: ogni direzione, ogni programma ha obiettivi e criteri diversi. E bisogna adeguarsi. Io la chiamo "operazione elicottero": bisogna prima di tutto leggere bene i documenti comunitari. Bruxelles, per esempio, non finanzia l'editoria e pretende sempre idee originali. Poi bisogna chiedersi se si hanno le risorse, economiche e umane, per sostenere il progetto, che va appunto cofinanziato, quindi far coincidere i propri obiettivi con quelli comunitari». Quanto ci vuole allora a preparare una proposta? «Da un mese a sei, a seconda delle dimensioni di un progetto, se parliamo di fondi diretti. Certo, molti si avviano a chiedere soldi del tutto a digiuno delle norme comunitarie. Non si può più fare». Poi succede che anche chi si è organizzato, come le maggiori università italiane, si scontra con un altro vizio italiano: non ci si parla, o non ci si ascolta. «Mi capita di essere chiamata da istituzioni che hanno al loro interno uffici dedicati alla ricerca di fondi comunitari e che li ignorano. Mi capita di fare corsi e spiegare che possono farcela, e poi di veder sparire tutti. Mi capita che i capi cambino troppo in fretta e bisogna ripartire dall'inizio...», spiega Camerani Cerizza. Vedremo, ora che i fondi nazionali alla scienza e alla cultura sono ridotti al lumicino, se sapremo giocare meglio le nostre carte: Horizon 2020, il prossimo programma europeo destinato alla attività di ricerca, stanzerà circa 70 miliardi di euro. A Creative Europe, destinato alla cultura e alle arti, ne andranno 1,46. Si comincia questo mese: la partita è aperta. Valeria Palumbo

Riunioni al vertice A sinistra, nella foto piccola, una seduta dell'europarlamento. Qui a fianco, la scenografica architettura del palazzo di Strasburgo. La doppia collocazione a Bruxelles e Strasburgo è fonte di spese e oggetto di critiche. Sotto, una riunione dei portavoce del Parlamento europeo.

Foto: Le sedi del potere Nella foto grande, l'aula del Parlamento Europeo; qui a sinistra, un interno del palazzo del Consiglio a Strasburgo. Siamo pigri a leggere i bandi, scriviamo male l'inglese e non sappiamo lavorare in team internazionali

Foto: Per preparare una domanda ci vogliono da uno a sei mesi, a seconda del progetto. Ma molti si avviano a chiedere danaro del tutto a digiuno delle norme comunitarie

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

6 articoli

ROMA

Campidoglio Il nuovo manager viene da Reggio Emilia: «I termovalorizzatori? Roba vecchia»

Ama, vince la linea del sindaco Cda snello, Strozzi presidenteSpaccatura nel centrosinistra. D'Ausilio: una scelta di Marino
E. Men.

È stata una nottata molto lunga, piuttosto agitata, a tratti estenuante. Ma alla fine, due mesi dopo le dimissioni del precedente Cda, l'Ama ha un nuovo management: Ivan Strozzi, nato a Reggio Emilia, classe '46, una spiccata somiglianza con Raffaele Bonanni della Cisl, è il nuovo «super-presidente», che sommerà anche i poteri da amministratore delegato. E il nuovo Cda sarà a tre, non più a cinque, e a maggioranza femminile: a completarlo, infatti, ci sono due donne, Rita Caldarozzi e Carolina Cirillo, due dirigenti del Comune di Roma. Marino sottolinea: «Non costeranno un euro». Ma è la spending review, cioè una legge nazionale, ad imporlo. «È stata una scelta lunga, ma volevamo le persone migliori ed era necessaria una figura d'esperienza», dice l'assessore all'Ambiente Estella Marino.

Strozzi era il favorito dell'assessore, ma anche di Roberto Tricarico, un altro dell'inner circle del sindaco. E nel braccio di ferro con un pezzo del Pd, ha vinto la linea del primo cittadino che voleva la riduzione del Cda. Decisione non condivisa da un'ampia fetta dei Democratici che in queste settimane avevano capito, parlando con la Marino, che il Cda sarebbe rimasto a cinque. E che, quindi, gli «esterni» sarebbero stati due: presidente e ad. «Scoperta» la novità, il capogruppo dei Democratici Francesco D'Ausilio si è precipitato a palazzo Senatorio per perorare ancora la causa di Alessandro Bonura, commercialista, «sponsorizzato» dal deputato Marco Di Stefano. D'Ausilio, però, si è trovato di fronte ad un muro: col sindaco non è nemmeno riuscito a parlare. Dopo la nomina di Strozzi, il capogruppo parla di «nomina fatta in piena autonomia dal sindaco Marino. Ora ci aspettiamo la discontinuità annunciata». In silenzio il Centro Democratico, gli altri delusi dalla scelta, che avevano «spinto» per Walter Ganapini. Il resto del centrosinistra, invece, plaude alla scelta di Marino: dal coordinatore di maggioranza Fabrizio Panecaldo a Luca Giansanti (Civica Marino), da Peciola-Azuni di Sel ad Athos De Luca (Pd), fino a Mino Dinoi (Gruppo misto). Anche nel centrosinistra, quindi, c'è aria di spaccatura.

Marino guarda avanti e rilancia la sua sfida ai partiti: «Questo è il primo passo verso l'amministratore unico. Spero che la delibera sulle nomine delle municipalizzate, che io ho voluto per cambiare tutto e che è ferma in consiglio comunale, venga al più presto messa in votazione dal presidente dell'Assemblea Mirko Coratti». E ancora: «Mi vanto di aver scelto, finora, tutte persone che non conosco. Abbiamo bisogno di persone competenti: avevo detto che il nuovo ad di Ama non sarebbe stato un esperto di razze equine (ce l'ha con Franco Panzironi, ex Unire, ndr) e così è».

Strozzi, che guadagnerà 134 mila euro (67 mila di parte fissa, altri 67 mila per gli obiettivi raggiunti), si lancia nella sfida con entusiasmo: «Nuovi termovalorizzatori? Un treno perso. Le nuove tecnologie sono su altri impianti». E poi: «Spero di trasmettere la mia passione per il lavoro e risvegliare lo spirito di appartenenza dei dipendenti. Gestirò l'Ama con trasparenza e legalità». Ogni riferimento al passato non sembra del tutto casuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7.800 Sono i dipendenti dell'Ama, la seconda municipalizzata più grande di Roma (dopo l'Atac) che si occupa della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti, e della pulizia e del decoro della città Mila euro lordi l'anno sarà lo stipendio del nuovo presidente e ad Ivan Strozzi. Una parte, 67 mila euro, come indennità fissa. Gli altri 67 mila come retribuzione variabile, in base agli obiettivi raggiunti 134 Sono i dipendenti dell'Ama, la seconda municipalizzata più grande di Roma (dopo l'Atac) che si occupa della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti, e della pulizia e del decoro della città Mila euro lordi l'anno sarà lo stipendio del nuovo presidente e ad Ivan Strozzi. Una parte, 67 mila euro, come indennità fissa. Gli altri 67 mila come retribuzione variabile, in

base agli obiettivi raggiunti

Chi è La vita e gli studi

Ivan Strozzi nasce a Reggio Emilia, il 15 giugno del 1946, dove risulta ancora residente. Nell'anno accademico 1971-1972 si laurea in Chimica Industriale, presso l'Università di Bologna con una tesi sul tema: «Inquinamento delle acque, biodegradabilità dei tensioattivi anionici». Nel 1976 prende il diploma del corso «Depurazione delle acque civili» al Politecnico di Milano e nel 1981 frequenta il corso «Smaltimento rifiuti solidi urbani al Cispel

La carriera

Strozzi inizia, appena laureato, come chimico al Comune di Reggio Emilia dove poi ricoprirà diversi incarichi dirigenziali. Nell'84 è presidente di Eco Emilia Romagna, poi ad di Emmeci Spa, nel '92 direttore commerciale presso Lombardia Risorse. Nel 1995 passa all'Azienda municipalizzata di Igiene Ambientale a Torino come direttore generale, dove torna nel 2000 come ad: in mezzo, va a dirigere l'azienda speciale di Padova.

Nel 2006 va a Parma, alla Enia Spa, nata dalla fusione delle aziende di Reggio Emilia, Parma, Piacenza, società della quale gestisce anche l'entrata in Borsa nel 2007. L'ultimo incarico, prima di Ama, è all'Acam di La Spezia, multiutility dei comuni spezzini

Foto: Fumata bianca La stretta di mano, nella sala delle Bandiere di palazzo Senatorio, tra l'assessore all'Ambiente Estella Marino, il sindaco Ignazio Marino e il nuovo presidente/ad di Ama Ivan Strozzi, nominato ieri dal Comune (foto Jpeg)

Intervista all'ad del Lingotto dopo l'acquisizione di Chrysler: "Puntiamo sulla fascia medio-alta, le accuse di Moody's sul debito non mi preoccupano"

Marchionne: ecco il futuro della Fiat

"L'America ci dà valore. Ora rilanciamo l'Alfa, tutti gli operai rientreranno" In capannoni fantasma mimetizzati in giro per l'Italia le nostre squadre stanno costruendo i nuovi modelli che ci riporteranno all'eccellenza
EZIO MAURO

TORINO DOTTOR Marchionne, la settimana scorsa la Fiat si è comprata tutta la Chrysler, ha cambiato dimensione e identità e lei non ha ancora detto una parola. Cosa succede? «Quel che dovevo dire l'ho scritto il giorno dopo la firma ai 300 mila dipendenti del gruppo, insieme con John Elkann. Adesso dobbiamo soltanto lavorare perché questo sogno che abbiamo realizzato, e che io inseguivo dal 2009, si metta a camminare, anzi a correre, e produca i suoi effetti».

Si ricorda come è incominciato tutto? «Sì. Avevamo un accordo tecnologico con Chrysler, un'intesa di minima, e mi sono accorto che non serviva a niente, perché non produceva risultati di qualche rilievo né per Fiat né per gli americani».

SEGUE ALLE PAGINE 2 E 3 TORINO «È STATO allora che l'idea ha cominciato a ronzarmi per la testa. Un'idea, non un progetto. Diceva così: o tutto o niente. O posso entrare nella gestione e prendermi la responsabilità delle due aziende, oppure perdiamo tempo». E poi? «Poi è arrivato il piano. La chiami fortuna, istinto, visione, quel che vuole. Resta il fatto che in quel momento di crisi spaventosa abbiamo visto nei rottami dell'industria automobilistica americana la possibilità di far rinascere una grande azienda in forma completamente diversa. E l'America ha creduto nelle nostre idee e ci ha aperto le porte».

Vuol dire che soltanto in America sarebbe stata possibile un'operazione di questo tipo? «Dico che per tante ragioni storiche e culturali noi europei siamo condizionati dal passato, l'idea di chiuderlo per far nascere una cosa nuova ci spaventa. Da loro no: c'è una disponibilità quasi naturale verso il cambiamento, la voglia di ripartire».

Meno vincoli e meno dubbi? «Se porti un'idea nuova, in Italia trovi subito dieci obiezioni. In America nello stesso tempo trovi dieci soluzioni a possibili problemi. E poi è arrivato Obama».

Che ha creduto subito al suo progetto? «Aveva l'obiettivo di salvare quelle aziende. La nostra fortuna è stata di poter trattare direttamente con il Tesoro, con la task force del Presidente, non con i creditori di Chrysler, come voleva la vecchia logica. Se no, oggi non saremmo qui».

L'amministrazione vi ha sempre sostenuti? «Abbiamo scoperto che il nostro piano era più prudente del loro. Ma la seconda fortuna è stata che il mercato è ripartito prima del previsto, gli Usa oggi sono tornati a produrre 15 milioni di veicoli, la cura che abbiamo fatto a Chrysler funziona, noi ci siamo, tanto che la Jeep non ha mai venduto tante macchine come nel 2013, cioè 730 mila».

Questo basta per mettere Chrysler al riparo? «Guardi che in America il mercato c'è ma è difficile, la competizione è durissima. Ma nelle vendite retail lo scorso anno Chrysler è cresciuta negli Usa più degli altri due big, Forde Gm. Siamo il quarto produttore americano, perché in mezzo si è infilata Toyota. Quindi c'è molta strada ancora da fare, ma siamo in cammino. E meno male che l'istinto aveva visto giusto nel 2009, perché un'occasione così si presenta una volta sola nella vita: non accadrà mai più». Un piccolo non potrà mai più comprare un grande grazie alla crisi? «Abbiamo sfruttato condizioni irripetibili. È vero che normalmente il sistema americano è capace a digerire la bancarotta e a assicurarti le condizioni finanziarie per ripartire, perché il Chapter 11 negli Usa ti lava la macchia del fallimento. Ma quando siamo arrivati noi il sistema digestivo delle banche si era bloccato, ed ecco che abbiamo potuto negoziare direttamente con il governo, cosa mai accaduta prima». Un negoziatore più facile perché politicamente interessato al risanamento aziendale? «Mica tanto facile. Continuavano a dirmi che la Fiat doveva metterci la pelle, cioè i soldi. Ho avuto la faccia tosta all'inizio di dire no. Avevamo studiato bene le ceneri dell'automobile americana, sapevamo che il rischio era altissimo. Se vuoi, rispondevi, metto in gioco la mia pelle, vale a dire reputazione

e carriera, ma la Fiat no. Nemmeno un euro». Perché hanno accettato? «Tenga conto che stiamo parlando della tragedia del 2009, quando i manager uscivano per strada con gli scatoloni perché le aziende chiudevano, quando la quota di mercato di Chrysler era precipitata al 6 per cento, non so se mi spiego. Certo, ogni tanto mi arrivava un messaggio dal mio partner al Tesoro: secondo te, questa rotta si sta invertendo? Bene, si è invertita. Abbiamo restituito al governo Usa tutti i soldi che aveva messo in Chrysler, 7 miliardi e mezzo di dollari, abbiamo ripagato tutti e dopo l'accordo con Veba non dobbiamo più niente a nessuno. A questo punto, ci siamo comprati il resto dell'azienda. Chrysler ha trovato un partner».

Direi un padrone, no? «Direbbe male. La nostra non è una conquista, è la costruzione di un insieme. Ho scritto una lettera riservata al Gec, il Group Executive Council, cioè gli uomini che gestiscono il Gruppo, e ho detto che quello di Fiat-Chrysler è per me un sogno di cooperazione industriale a livello mondiale, ma soprattutto un sogno di integrazione culturale tra due mondi».

Non vi sentite padroni di Chrysler, dunque? «Qualcosa di più, di meglio. Abbiamo creato una cosa nuova. E da oggi il ragazzo americano che lavora in Chrysler quando vede una Ferrari per strada può dire: è nostra.

Poi, certo, se quando sono arrivato qui mi avessero detto che saremmo diventati il settimo costruttore del mondo, mi sarei messo a ridere. Capisco anche che in questi anni qualcuno ci abbia preso per pazzi. Per fortuna gli azionisti hanno creduto nel progetto e lo hanno appoggiato. John è venuto subito a Detroit, ha capito il potenziale dell'operazione e l'ha sostenuta fino in fondo».

Lei sa che su questo successo americano c'è il sospetto che sia stato costruito a danno dell'Italia, delle sue fabbriche e dei suoi operai. Cosa risponde? «Che è vero il contrario. Questa operazione ha riparato Fiat e i suoi lavoratori dalla tempesta della crisi italiana ed europea, che non è affatto finita. Non solo: ha dato la possibilità di sopravvivere all'industria automobilistica italiana in un mercato dimezzato. Altrimenti non ce l'avremmo più. E invece potrà ripartire con basi, dimensioni e reti più forti». Lei dopo la firma è ottimista, ma proprio oggi il Financial Times le fa notare che 4,4 milioni di vetture prodotte da Fiat-Chrysler sono appena la metà di Toyota, e l'accusa di essere un abile negoziatore ma non un costruttore, un uomo d'automobili. Come si difende? «Se adesso che ho Chrysler valgo mezza Toyota, quale sarebbe il mio valore senza l'America? Quanto alle automobili, al salone di Detroit 2011 abbiamo presentato 16 nuovi modelli tutti insieme. E aspettiamo il nuovo piano Alfa Romeo, per favore, prima di parlare».

Però Moody's non ha aspettato, e ha già minacciato il downgrade Fiat per i troppi debiti e la poca liquidità dopo l'acquisto di Chrysler. Chi ha ragione? «Capisco il loro ragionamento, ma ricordo che nel 2007 arrivammo a zero debiti, prima che scoppiasse quel bordello nei mercati. Bisognerà vedere con il piano di aprile dei nuovi modelli dove si posizionerà il debito. Io non sono preoccupato, proprio no».

Ma la strada maestra nelle vostre condizioni non sarebbe un aumento di capitale? «Sarebbe una distruzione di valore. Ci sono metodi, modelli diversi e innovativi per finanziare gli investimenti».

Come il convertendo da un miliardo e mezzo di cui si parla? «Lasci stare le cifre. Ma il convertendo potrebbe essere una misura adatta».

In un passato recente con il convertendo i banchieri italiani si sentivano già padroni della Fiat, non ricorda? «Ricordo, anche perché quando venivano al Lingotto mancava solo che prendessero la misura delle sedie. Invece la verità è che siamo qui, pronti a ripartire, ma abbiamo bisogno di soldi per finanziare la ripartenza. Le sembra un discorso troppo esplicito, troppo poco italiano?» No, se lei però mi dice dove quoterete la nuova società.

«Fiat è quotata a Milano. Poi, andremo dove ci sono i soldi. Mi spiego: dove c'è un accesso più facile ai capitali. Non c'è dubbio che il mercato più fluido è quello americano, quello di New York, ma deciderà il Consiglio di amministrazione. Io sono pronto anche ad andare a Honk Kong per finanziare lo sforzo di Fiat-Chrysler».

Come si chiamerà la nuova società? «Avrà un nome nuovo».

Quando avverrà la fusione? «Spero subito, con l'approvazione del Consiglio al dividendo Chrysler di 1,9 miliardi. A quel punto il processo è chiuso, si può partire».

E dove sarà la sede della nuova società? «Lo decideremo, anche in base alla scelta di Borsa, ma mi lasci dire che è una questione che ha un valore puramente simbolico, emotivo. La sede di Cnh Industrial si è spostata in Olanda, ma la produzione che era qui è rimasta qui». Lei dovrebbe capire dove nascono certe preoccupazioni. Quando è arrivato in Fiat si producevano un milione di auto in Italia, due milioni dieci anni prima, oggi appena 370 mila su un totale di 1,5 milioni di auto vostre. Come si può aver fiducia nel futuro dell'auto italiana in queste condizioni? «Se ritorniamo al punto in cui Fiat doveva investire in controtendenza in questi anni di mercato calante, io non ci sto, perché se posso scegliere preferisco evitare la bancarotta. Peugeot ha investito, e oggi si vede che i soldi sono usciti, ma il mercato non c'è. In più bisogna tener conto che le auto invecchiano, e un modello lanciato (e non comprato) durante la crisi sarà vecchio a crisi finita, quando i consumi possono ripartire. No, la strada è un'altra».

Quale, dopo le promesse mancate di Fabbrica Italia? «Ecco un'altra differenza tra Italia e America. Là quando cambiano le carte si cambia gioco, tutti d'accordo, qui avrei dovuto mantenere gli investimenti anche quando il mercato è sparito. No, la nostra strategia è uscire dal mass market, dove i clienti sono pochi, i concorrenti sono tanti, i margini sono bassi e il futuro è complicato».

Uscire dal mercato tradizionale Fiat per andare dove? «Nella fascia Premium, prodotti di alta qualità, con concorrenza ridotta, clienti più attenti, margini più larghi. In fondo abbiamo marchi fantastici e per definizione Premium, come l'Alfa Romeo e la Maserati. Perché non reinventarli?». E perché non lo avete fatto? «E lei, mi scusi, che ne sa? Sa della Maserati a Grugliasco, dove lavora gente in guanti bianchi a scegliere le rifiniture in pelle per andare sui mercati del mondo. Ma non sa che in capannoni-fantasma, mimetizzati in giro per l'Italia, squadre di uomini nostri stanno preparando i nuovi modelli Alfa Romeo che annunceremo ad aprile e cambieranno l'immagine del marchio, riportandolo all'eccellenza assoluta». Allora perché non lo avete fatto prima? «Mi servivano due cose: la capacità finanziaria, e oggi finalmente Chrysler come utili e come cassa mi copre le spalle, e un accesso al mercato mondiale. Oggi se mi presento con l'Alfa negli Usa ho una rete mia di 2.300 concessionari capaci di portare quelle auto dovunque in America, rispettandone il dna italiano».

Dunque mi pare di capire che non venderà l'Alfa Romeo ai tedeschi, è così? «Se la possono sognare. E credo che la sognino, infatti».

L'Alfa è centrale nella nostra nuova strategia. Ma come la Jeep è venduta in tutto il mondo ma è americana fino al midollo, così il dna dell'Alfa dev'essere autenticamente tutto italiano, sempre, non potrà mai diventare americano. Basta anche coi motori Fiat nell'Alfa Romeo. Così come sarebbe stato un errore produrre il suv Maserati a Detroit: e infatti resterà a casa».

E cosa sarà degli altri marchi? «Fiat andrà nella parte alta del mass market, con le famiglie Panda e Cinquecento, e uscirà dal segmento basso e intermedio. Lancia diventerà un marchio soltanto per il mercato italiano, nella linea Y. Come vede la vera scommessa è utilizzare tutta la rete industriale per produrre il nuovo sviluppo dell'Alfa, rilanciandola come eccellenza italiana». Lei parla di modelli, parliamo di lavoro. Questa strategia come si calerà negli impianti che oggi sono fermi, o girano con la cassa integrazione, aumentando l'incertezza italiana nel futuro? «Senza una rete di vendita nei mercati che tirano, far la Maserati ad esempio non servirebbe a nulla. Adesso Chrysler ci ha completato gran parte del puzzle, soprattutto nell'area cruciale Usa-Canada-Messico, dove oggi possiamo entrare con gli stivali mentre ieri dovevamo presentarci con le scarpe da ballerina».

Non è che nell'acquisto Chrysler c'è per caso una clausola di protezione dell'occupazione e della produzione americana? «Neanche per sogno, sarebbe una cosa tipicamente italiana, che là non è venuta in mente a nessuno».

Parliamo allora delle fabbriche italiane. Quando e come ripartiranno? «Ecco il quadro. Nel polo Mirafiori-Grugliasco si faranno le Maserati, compreso un nuovo suv e qualcos'altro che non le dico. A Melfi la 500 X e la piccola Jeep, a Pomigliano la Panda e forse una seconda vettura. Rimane Cassino, che strutturalmente e per capacità produttiva è lo stabilimento più adatto al rilancio Alfa Romeo. Mi impegno: quando il piano sarà a regime la rete industriale italiana sarà piena, naturalmente mercato permettendo».

Sta dicendo che finirà la cassa integrazione eterna per i lavoratori Fiat? «Sì, dico che col tempo - se non crolla un'altra volta il mercato - rientreranno tutti».

Scommettendo sull'Alfa e sulle auto Premium lei scommette sul dna italiano dell'auto: ma ha ancora corso nel mondo, con la crisi del nostro Paese? «La capacità italiana di produrre sostanza e qualità, di inventare, di costruire è enormemente più apprezzata all'estero che da noi. Il carattere dell'automobile italiana esiste, eccome. Tutto ciò è una ricchezza da cui ripartire. Noi siamo pronti. Ma se continuiamo a martellarci i piedi, invece di puntare al meglio, finirà anche questa storia».

Ma cos'è il meglio, in un Paese che perdendo il lavoro sta perdendo anche la coscienza delle sue potenzialità, dei doveri e dei diritti? «È aprirsi al mondo, trovarsi spazio nel mondo, non chiudersi in casa, soprattutto quando intorno c'è tempesta. Fiat ci prova. Ho scritto ai miei che possiamo concorrere a dare forma e significato alla società del futuro. Anche per me arriverà il giorno di lasciare. Ma intanto, dieci anni dopo, è una bella partita». *Porte aperte in Usa L'America ha creduto nelle nostre idee e ci ha aperto le porte. Lì, a differenza che da noi, il cambiamento piace. La cura ha funzionato e il mercato è ripartito prima del previsto* Neppure un euro Ho avuto fin dall'inizio la faccia tosta di dire che Fiat non ci avrebbe messo neppure un euro.

Abbiamo restituito al governo americano tutti i soldi che aveva messo in Chrysler **Non è una conquista Non è una conquista, abbiamo creato una cosa nuova. Da oggi il ragazzo che lavora in Chrysler, quando vede una Ferrari per strada, può dire: è nostra** *L'incontro*

Continua il muro contro muro con la Fiom "Posizioni inconciliabili, no al tavolo unico" TORINO - Non c'è pace fra Fiat e Fiom: l'azienda apre al dialogo con i metalmeccanici della Cgil, ma denuncia «posizioni inconciliabili» e si rifiuta di farli sedere al tavolo contrattuale con gli altri sindacati firmatari dell'accordo. Il prossimo lunedì e martedì Fiat incontrerà Cisl, Uil, Ugl e Quadri, poi fisserà un vertice con la Fiom. «Per noi l'obiettivo resta un tavolo unico perché il tavolo doppio non porta a nulla ed è un modo per non applicare la sentenza della Corte Costituzionale», denuncia il leader Fiom Maurizio Landini. Altro che danno Un danno per l'Italia? Tutt'altro: questa operazione ha permesso la sopravvivenza dell'industria italiana in un mercato dimezzato.

Ora possiamo ripartire con reti e basi più forti Avrà un nome nuovo La società avrà un nome nuovo. Ci quoteremo dove c'è un accesso più facile ai capitali. La sede verrà decisa anche in base alla scelta di Borsa, ma avrà un valore solo simbolico Via dal mass market Usciremo dal "mass market" - pochi clienti e tanti concorrenti - per andare nella fascia Premium con Alfa e Maserati. Squadre di nostri uomini stanno preparando i modelli Gli impianti italiani A Mirafiori-Grugliasco si faranno le Maserati. A Melfi le 500 X e piccole Jeep. A Pomigliano le Panda. A Cassino il rilancio dell'Alfa. Mi impegno: saranno riattivati in pieno tutti gli impianti italiani **PER SAPERNE DI PIÙ** www.fiat.it www.chrysler.com

Foto: Sergio Marchionne

Foto: L'AD L'amministratore delegato di Fiat e di Chrysler, Sergio Marchionne. In alto a sinistra, con John Elkann e Luca Cordero di Montezemolo

ROMA

ATTUALITÀ

Roma, arrestato il re dei rifiuti "Pressioni anche sui parlamentari"

Tra gli indagati c'è Marrazzo. I pm: contatti con Fioroni, Realacci e Ronchi La strategia Costruiva gli impianti prima che scoppiasse l'emergenza, spingendo i politici a scegliere i suoi siti La lobby Tutto si reggeva su scambi di favori e contrattazioni mai in regola, per ottenere una deroga dopo l'altra Il gip: associazione a delinquere. Soldi alla fondazione dell'ex ministro verde
MARIA ELENA VINCENZI

ROMA - La monnezza era cosa loro. La monnezza e tutto quello che ci girava intorno. La politica, innanzitutto, ma anche la concorrenza, la scelta dei siti, la definizione delle tariffe. Tutto. Per questo ieri sono finiti in manette, tutti ai domiciliari, il "re dei rifiuti del Lazio", il ricchissimo 87enne Manlio Cerroni, e sette suoi "sodali", suoi collaboratori personali o dirigenti della Regione che lavoravano per lui, come l'ex governatore del Lazio, Bruno Landi.

Pubblici ufficiali che gli garantivano appoggio, influenze, contatti, e che lo aiutavano se qualcosa andava storto. Una rete di relazioni che ha permesso di ottenere un vantaggio economico da 18 milioni di euro, sequestrati dal gip. Ma le indagini continuano e il giro rischia di essere molto più grande. Ventuno gli indagati di questa mega-inchiesta della procura di Roma, tra i quali figura anche l'ex governatore del Lazio, Piero Marrazzo, sotto inchiesta per abuso d'ufficio e falso. Tantissimi i reati contestati, dall'associazione per delinquere alla truffa aggravata, passando per l'abuso d'ufficio e tutta una serie di violazioni alla legislazione sui rifiuti.

«MILLE RIVOLI DI REATI» Una storia, quella di Cerroni, uno degli uomini più ricchi di Italia che, come spiega il gip del tribunale di Roma Massimo Battistini nell'ordinanza con cui ha disposto l'arresto, parte negli anni Sessanta con la prima regolamentazione sui rifiuti. Da allora il business dell'avvocato cresce di anno in anno, tanto che oggi i magistrati non hanno alcun dubbio definirlo un monopolista. Una posizione ottenuta grazie a una serie di reati che per la toga sono «come un fiume che si dipana attraverso mille rivoli spesso caratterizzati da reati contro la normativa in materia di ambiente e contro la pubblica amministrazione». «Nel corso degli anni (rectius: dei decenni), l'attività del Gruppo Cerroni si è sempre connotata per la ripetitività del modus operandi: realizzare gli impianti prima di ottenere la autorizzazione sulla base di titoli autorizzativi provvisori o sperimentali in modo da indurre o costringere le amministrazioni ad adeguare la situazione di diritto a quella di fatto (pena il determinarsi di una emergenza rifiuti paragonabile a quella di Napoli) e sfruttare situazioni emergenziali al fine di aggirare l'obbligo di rispetto della normativa nazionale e regionale, nonché di consolidare una posizione di sostanziale monopolio nella Regione Lazio».

«CI PENSA IL SUPREMO» Il business di Cerroni, come testimonia l'approfondito lavoro del pubblico ministero Alberto Galanti e dei carabinieri del Noe, si regge su equilibri molto precari perché sempre frutto di contrattazioni politiche, di lobbying, di scambio di favori e, soprattutto, non in regola. Quindi a rischio di essere messo in crisi al primo cambio di amministrazione, alla prima richiesta di chiarimenti, al primo controllo di una qualche autorità. Ecco così che vengono vissute come un dramma le richieste di chiarimenti della Regione sulle percentuali conferite ad Albano Laziale per le quali il gruppo Cerroni aveva dichiarato molto di più dell'effettivo, le elezioni o le nomine dei commissari straordinari, istituito comunque fortemente voluto da Cerroni e dai suoi che, in emergenza, potevano derogare a tutta una serie di vincoli legislativi. Problemi che lui, Cerroni, puntualmente risolve. Tanto che i suoi fedelissimi spesso dicono: «Il supremo ha risolto il problema».

I CONTATTI CON I POLITICI La Regione, certo. Era quello il referente principale dell'associazione. Presidenti, assessori e dirigenti. Ma la rete di relazioni arrivava anche più in alto, se c'era bisogno. Nelle vicende prese in considerazione dall'ordinanza, figura anche quella del termovalorizzatore di Albano Laziale. È il 2008, il parere della commissione sull'impatto ambientale della struttura è negativo. L'avvocato e il suo

entourage scendono in campo. Cerroni chiama e incontra alcuni politici nazionali. «In quel periodo si registrano reiterati contatti, anche personali, con parlamentari (Beppe Fioroni, Ermete Realacci ed Edo Ronchi) e un generoso contributo di 20mila euro alla fondazione "Sviluppo Sostenibile", gestita dal terzo», scrive il gip. Alla fine, il 6 novembre 2008 veniva emanato il decreto che concedeva gli incentivi e, si legge nell'ordinanza, «la maggioranza era di segno opposto ai politici di riferimento, circostanza che non consente di ascrivere disvalore penale ad una attività apparentemente di mero lobbying».

L'INCHIESTA Gli affari di Manlio Cerroni sono stati al centro dell'inchiesta sui "Signori dei rifiuti" pubblicata su Repubblica l'8 marzo del 2013

Il business di Cerroni

114

LE CAVE Sono 114 le discariche gestite dal gruppo di Manlio Cerroni.

I due terzi sono in Italia, il resto sparse nel mondo, da Rio de Janeiro in Brasile al Cairo in Egitto
2 miliardi

IL FATTURATO Le società controllate da Cerroni fatturano nel mondo due miliardi di euro l'anno.

Il business legale complessivo dei rifiuti in Italia è stimato intorno ai tre miliardi di euro
800 milioni

NELLA CAPITALE Le sola discarica di Malagrotta a Roma (la più grande d'Europa) fino alla recente chiusura garantiva un giro d'affari di 800 milioni di euro l'anno

66

LE SOCIETÀ La struttura dell'impero dei rifiuti costruito da Cerroni è molto complessa. Sono 66 le società che lo compongono e che controllano anche le aziende estere

PER SAPERNE DI PIÙ <http://it.wikipedia.org/wiki/Malagrotta> <http://inchieste.repubblica.it>

Foto: IL GRANDE CRATERE La discarica di Malagrotta, 240 ettari a ovest di Roma. Creata nel 1975, è stata chiusa l'uno ottobre 2013

ROMA

IL CASO

Spada di Damocle sul decreto per salvare Roma dal default

La norma sulla casa nel dl sugli enti locali Che ora torna a rischio GIÀ DUE GIORNI FA IL TESTO AVEVA SUBITO UN PRIMO "INCIDENTE" AL SENATO PER ALCUNE ASSENZE SOSPETTE IN COMMISSIONE BILANCIO, DOVE IL PROVVEDIMENTO SARÀ ESAMINATO DETERMINANTE IL VOTO DI LANZILLOTTA (SC)

Andrea Bassi

R O M A Sul decreto Salva-Roma il governo rischia un nuovo pasticcio. Dopo che il primo provvedimento era saltato per la valanga di emendamenti approvati in Senato e censurati da Giorgio Napolitano, il secondo tentativo rischia di andare a vuoto per colpa di un'unica proposta di modifica, quella sulla Tasi. Scelta Civica ha annunciato che non voterà l'emendamento del governo che aumenta dallo 0,1 allo 0,8 per mille il prelievo sulle abitazioni. Il problema è che Palazzo Chigi ha annunciato che presenterà le nuove norme sulla casa proprio nel Salva-Roma. Il provvedimento inizierà il suo iter in commissione bilancio la settimana prossima, prima di approdare in aula tra il 28 e il 30 gennaio. Il problema è che nella Commissione bilancio il voto di Linda Lanzillotta, senatrice di Scelta Civica, ex assessore al bilancio del Comune di Roma, è determinante. La maggioranza può contare su 15 senatori, la minoranza su 13. Se Lanzillotta vota contro, finisce 14 a 14 e in Senato il risultato di parità equivale ad un voto negativo. Sulla Tasi, poi, Scelta Civica si è detta pronta ad andare fino in fondo. Il segretario politico, Stefania Giannini, ha affermato di essere disposta a portare alle estreme conseguenze la protesta contro la Tasi, fino a minacciare di non votare la fiducia sul decreto se il governo dovesse decidere di chiederla. RISCHIO CAPITALE L'effetto collaterale, se il governo dovesse insistere nel voler inserire l'emendamento nel Salva-Roma, sarebbe quello di mettere a rischio l'intero provvedimento che contiene i soldi necessari per evitare il default della Capitale. Nel decreto, infatti, ci sono i 485 milioni di fondi da far confluire nelle esauste casse del Campidoglio da prelevare dalla gestione commissariale, più altri 115 milioni di euro di debiti del Comune da trasferire a quest'ultima. Ma gli equilibri della Commissione bilancio del Senato sono delicati anche a prescindere dalla questione Tasi. Lanzillotta, per esempio, era riuscita ad imporre nel primo decreto Salva-Roma, quello poi ritirato, una modifica che obbligava il Campidoglio in cambio degli aiuti, a liquidare le decine di società inutili, oltre a rendere licenziabili per motivi economici i dipendenti assunti in modo clientelare nelle municipalizzate e a procedere a valorizzazioni e dismissioni di asset. La senatrice è pronta a ripresentare l'emendamento nel nuovo decreto e, numeri alla mano della Commissione, avrebbe la possibilità di forzare e far di nuovo passare le sue proposte di modifica. L'AVVERTIMENTO Di quanto poco siano state digerite anche in settori della maggioranza le norme a favore della Capitale, si è capito già durante "l'incidente" in Commissione Affari costituzionali al Senato di due giorni fa, dove alcune assenze strategiche avevano fatto finire nove a nove il voto sui presupposti di costituzionalità del provvedimento. Per il principio che la parità equivale ad un voto negativo, il testo per qualche ora è stato affossato. Poi è stato resuscitato con un nuovo voto in aula a Palazzo Madama. Nonostante la pezza messa dal governo, il segnale però è arrivato chiaro e forte. Non potrà essere il Senato a risolvere tutti i problemi del Campidoglio. Perché se il decreto ripresentato dal governo dopo l'umiliante dietrofront sul primo testo, aiuterebbe la giunta Marino a chiudere i conti del 2013, già si prospettano nuovi interventi per risanare il bilancio del 2014. L'anno non è ancora iniziato, ma il buco nei conti acclarato già avrebbe raggiunto la cifra di 1-1,2 miliardi di euro. Soldi che il sindaco vorrebbe fosse il governo a pagare per gli extra-costi che Roma deve sostenere in quanto Capitale d'Italia. Il Tesoro e Palazzo Chigi, tuttavia, non hanno intenzione di coprire il buco di Roma. L'altra ipotesi sarebbe quella di permettere a Marino un nuovo incremento dell'Irpef comunale di 0,3 punti percentuali. Ma qui torna in ballo Lanzillotta, ago della bilancia in Commissione. La sua posizione sul tema è stata sempre chiara: se Roma vuole i soldi, in cambio deve risanare il bilancio con misure draconiane. Altrimenti non passa.

Foto: L'aula del Senato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BARI

IN PUGLIA

Ai patti per le città 11 milioni

Scadrà il 21 gennaio 2014 il termine per presentare proposte progettuali sul bando del Programma operativo convergenzaAsse I Linea di intervento 1.5. - Azione 1.5.2 - Intervento Patti per la città. Il bando stanziava 11 milioni di euro per finanziare azioni pilota che individuino la vocazione di un territorio, all'interno del panorama internazionale, e su di essa sviluppino interventi coerenti per la creazione e lo sviluppo di una rete regionale di servizi. La rete deve essere finalizzata allo sviluppo del sistema di e-government e per la diffusione di contenuti, applicazioni e servizi digitali avanzati, in grado di proporre e abilitare nuovi stili di vita più sostenibili, generando nel contempo nuovi processi di sviluppo dal basso. Gli interventi dovranno essere caratterizzati dall'uso della tecnologia digitale, strumento per la gestione della conoscenza, e l'attivazione di reti di relazioni e di capitale umano, in grado di operare in un ambiente altamente cooperativo. I benefici ciari sono le città capoluogo che dovranno presentare proposte progettuali in uno o più ambiti quali ambiente, sicurezza e tutela del territorio, beni culturali e turismo, governo elettronico per la p.a.; salute, benessere e dinamiche socioculturali, energia rinnovabile e competitiva, istruzione ed educazione, trasporti.

NAPOLI

Attualità esclusivo / il tesoro cancellato

pompei 2 lo scempio

Dal cantiere di un centro commerciale spuntano i resti dell'antica città industriale. Per gli archeologi è una scoperta unica. Ma nessuno blocca i lavori. E i reperti tornano sepolti
ferruccio fabrizio foto Di Giuseppe carotenuto per l'espresso

Il tetto dell'officina romana è spuntato intatto dal terreno, dove era rimasto sepolto per quasi duemila anni. Una scoperta miracolosa, che può accadere soltanto a Pompei. Lo scavo è a soli 500 metri dalla celebre via Consolare, la strada dei sepolcri del sito archeologico più famoso del mondo. Ma è inutile cercare di visitarlo: è stato inglobato da un gigantesco centro commerciale. Tutto legale, con una decisione che sconvolge molti degli studiosi più autorevoli. Perché sotto la cittadella dello shopping è finita anche la speranza di portare alla luce la seconda Pompei, il quartiere industriale che aveva reso ricca la città romana: un altro tesoro la cui esistenza è stata ipotizzata per la prima volta un secolo fa dai pompeianisti Antonio Sogliano e Matteo Della Corte. Un'occasione unica che finalmente sembrava concretizzarsi quando due anni fa dal cantiere dell'ipermercato è emersa una fornace che gli archeologi definiscono "unica al mondo". Poi è comparsa una strada in terra battuta, con i segni dei carri che la percorrevano: l'arteria che univa la città al mare, sommersa dai lapilli nel 79 dopo Cristo. E nella stessa area sono stati trovati anche un monumento funerario, elementi di ville, abitazioni, fattorie. Le tracce di quella "Pompei 2" che avrebbe potuto dare una svolta alle ricerche e invece è stata ricoperta da 8 mila metri quadrati di supermarket, fast food e negozi. Sepolta per una seconda volta. "L'Espresso" ha ricostruito questa vicenda grazie alla documentazione fotografica inedita degli scavi e alle testimonianze di chi, forse nel timore di ritorsioni, finora ha taciuto. Sull'operazione immobiliare si allunga anche l'ombra della camorra: la società che controlla la maggioranza della Oplonti, la srl con soli 10 mila euro di capitale sociale che ha realizzato il complesso commerciale, è citata in una interdittiva antimafia firmata nel 2009 dall'allora prefetto di Napoli Alessandro Pansa, oggi capo della polizia (vedi box). Ma né le iniziative anticrimine, né la burocrazia delle sovrintendenze hanno ostacolato il progetto, completato nel rispetto di tutte le autorizzazioni e nella piena legalità. La prima pietra è stata posta nell'ottobre 2007, dopo che il Comune di Torre Annunziata - in cui ricade quest'area a ridosso dell'autostrada confinante con Pompei rende edificabili i terreni agricoli e permette la riconversione dei capannoni dismessi da una vecchia azienda. Basta dare un'occhiata alle foto aeree per rendersi conto di come questo territorio a pochi metri dal cuore delle vestigia e della famosa Villa dei Misteri sia coperto di immobili: pochi gli spazi disponibili e le opportunità per studiare quello che l'eruzione del 79 d.C. ha preservato per millenni. Prima di iniziare i lavori, la sovrintendenza ai beni archeologici di Pompei ha fatto eseguire alcuni esami, affidati a un pool di esperti proprio per capire cosa si celasse nel sottosuolo. E le sorprese non sono mancate, tutte di enorme interesse. Ultima ma solo in ordine di tempo, una fornace senza precedenti: due camere sovrapposte, una in basso, dove si concentrava il calore, l'altra di sopra, dove a temperatura costante si cuocevano manufatti in terracotta e ceramiche. E poi, tetti ancora intatti e magazzini. Per gli archeologi che hanno scavato la zona nell'ultimo trentennio, si può parlare delle tracce inequivocabili della Pompei 2, laddove si era ipotizzata la presenza del Pagus Augustus Felix Suburbanus (il villaggio dedicato a Silla Felix e, in età imperiale, pure ad Augusto). Le scoperte però trovano a malapena spazio su una pagina locale, riportate da Carlo Avvisati, esperto di archeologia, che scrive di «scoperta eccezionale». La notizia muore subito. Misteriosamente. L'area non viene mai sigillata, anzi, dai primissimi ritrovamenti risalenti al 2007 fino a quello della fornace, due anni fa, i lavori del centro commerciale sono andati avanti. In quegli anni a Pompei comandano con competenze diverse due sovrintendenze (Napoli e Pompei). E da gennaio 2009 anche un commissario straordinario, Marcello Fiori, ora imputato dalla procura di Torre Annunziata per l'uso disinvolto del denaro pubblico e per il restauro che ha stravolto il Teatro Grande. Le opere del centro commerciale sono autorizzate dalla sovrintendenza di Pompei, guidata fino all'estate 2009 da Pietro Giovanni Guzzo, e per conoscenza dalla sovrintendenza

regionale diretta da Stefano De Caro. Dopo Guzzo, nelle fasi chiavi del cantiere, c'è la successione rapida di ben quattro sovrintendenti: il mandato dell'ultima, Teresa Elena Cinquantaquattro, è scaduto a fine anno. In questa catena di responsabili, vengono firmati l'ok per le varianti al progetto, piani disegnati sulla carta dalla società costruttrice che evitano di colpire in pieno i reperti individuati: i pilastri li aggirano, perché il nulla osta delle sovrintendenze è accordato «a condizione che i lavori de quo dovranno esser seguiti da nostro personale tecnico e in particolare in occasione dello scavo per il garage interrato, al di sotto del corpo 1», si legge in un documento firmato da Guzzo e "vistato" dal collega De Caro prima che dallo strato di lapilli emergesse la fornace antica. Il garage interrato del centro commerciale è oggi un'opera compiuta che sfiora il gigantesco monumento funerario romano, sepolto di nuovo e ormai abbandonato. Poco più in là, accanto alle basi di cemento che reggono lo shopping center, giacciono i reperti eccezionali dell'antica città industriale. E affondano i sogni di esplorare una nuova Pompei. Come è stato possibile? Tante autorizzazioni a rate dopo ciascuno dei ritrovamenti, mentre i sovrintendenti venivano sostituiti a raffica, senza che nessuno valutasse globalmente la potenzialità delle scoperte realizzate di anno in anno. Ma gli archeologi che hanno lavorato allo scavo hanno poi parlato di quelle meraviglie con altri colleghi. Insieme formano l'eccellenza di Pompei: conoscono ogni palmo di terra esplorata nella stagione d'oro, quando dal 1983 al 2000 con i soldi della Banca europea sono stati finanziati i progetti Fio (Fondo investimenti occupazione) che hanno permesso di restaurare un terzo della città emersa. Li unisce una convinzione: si tratta di reperti che lasciano senza fiato per importanza e stato di conservazione. Negli ambienti della sovrintendenza, la fornace è stata subito considerata unica per la sua completezza. «Dell'esistenza del quartiere industriale proprio lì dove sono state trovate la fornace, la strada verso il mare e altri reperti, parlano vari documenti», spiega Margherita Tuccinardi, archeologa che ha potuto documentare tutto visitando il cantiere. «Fornaci simili, ma molto più deteriorate, sono state trovate in Gallia, in Puglia e una a Pompei. In nessun caso si è conservata integralmente la volta a tubuli, vasetti inseriti l'uno nell'altro da formare degli archi. Si tratta di scoperte eccezionali, chiaramente riferibili al quartiere suburbano di Pompei. Strutture del genere sono venute alla luce sempre in crollo o in pessimo stato e la loro scoperta conferma il significato di alcune iscrizioni rinvenute all'interno della città ma anche le ipotesi formulate dagli archeologi già quasi un secolo fa. Inoltre, danno un senso compiuto ad altri rinvenimenti nell'area, prevalentemente strutture tombali, che lasciano pensare alla presenza di una necropoli monumentale a nord di Pompei, in continuità con quella già nota fuori Porta Ercolano. L'area andava bloccata all'istante, non si comprende perché non sia stato fatto e perché chi ha lavorato allo scavo e ha segnalato non sia stato ascoltato. Ed è scandaloso come le ruspe del centro commerciale siano andate avanti con tanto di autorizzazioni e nel silenzio degli enti responsabili, dalla sovrintendenza al ministero». Che cosa avrebbe restituito lo scavo completo dell'area? «Una svolta storica: portare alla luce questo insediamento fuori le mura avrebbe contribuito non solo a rivelare lo sconosciuto mondo industriale dell'antica Roma ma anche a una migliore conoscenza complessiva di Pompei. Avrebbe permesso di avere una visione chiara del limite fra il quartiere artigiano e l'asse di prosecuzione della necropoli, più in generale di far luce sull'aspetto che doveva avere un quartiere a vocazione industriale». L'archeologo Salvatore Ciro Nappo (sua una delle guide più consultate al mondo sull'antica città) ha lavorato a Pompei per 20 anni: «Che l'area a valle di Via Consolare fino alla linea di costa antica fosse di enorme importanza archeologica è da sempre risaputo», assicura, «sia per la presenza di ville di grande pregio per la posizione panoramica sia per attività industriali e artigianali non permesse entro la città antica. E che si siano rinvenuti monumenti sepolcrali e una fornace fglulina non deve meravigliare in quanto si trovano nel posto più ovvio e cioè lungo la strada che portava a Oplonti e che permetteva con i suoi diverticoli di raggiungere velocemente il porto. Certo che aver sottratto una scoperta del genere agli studiosi e al grande pubblico è un danno molto grave». «Secondo qualche tecnico si potrebbe scavare a mano le parti lasciate intatte, tra un pilastro e un altro, ipotesi kafkiana», conclude la Tuccinardi: «La Pompei 2 non si potrà più riportare alla luce, tantomeno con i mezzi meccanici perché tra il piano di calpestio del garage e l'area di scavo non c'è spazio per farli passare. E soprattutto perché l'importanza del sito stava, al di là dei singoli reperti risparmiati, nella

conoscenza globale dell'area. È come se dell'antica città si fosse scavato solo il teatro, le terme del Foro e la casa di Fauno, monumenti degni, ma avremmo perso la connessione tra strade, negozi, reperti che fanno di Pompei l'unica città romana al mondo davvero conosciuta». La Pompei 2 giace ormai sotto il centro commerciale. I due blocchi di negozi sono pronti per l'inaugurazione. Molte catene li hanno affittati: il più grande, quello sotto cui si trovano le vestigia sepolte due volte, è stato preso da Leroy Merlin. Ma, stando alle cronache locali, gli altri spazi sono stati opzionati da marchi come Euronics, McDonald's, Piazza Italia, Ovieste. Il tutto con la prospettiva di creare fino a 300 posti di lavoro, tra dipendenti diretti e indotto: un facile miraggio, in un territorio affamato di occupazione, che infatti ha già scatenato una corsa alla raccomandazione. Ma di centri commerciali e ipermercati in Campania in un decennio ne sono stati tirati su ben 122 e alcuni sentono già il morso della crisi: solo a Pompei ne esistono già quattro, incluso il colossale La Cartiera. Di opportunità irripetibili, come quella di studiare e portare alla luce l'altra faccia della città romana, invece ne restano poche. E una cosa sola è certa: la Pompei 2 adesso è stata sepolta per sempre. Le accuse dell'antimafia

La società che ha costruito la città dello shopping è la Oplonti srl, operativa nel territorio di Torre Annunziata ma con sede legale a Potenza, iscritta nel registro delle imprese nel marzo 2008. Il suo capitale è interamente detenuto da Melior Trust spa, una compagnia fiduciaria e di trust con sede nel cuore dell'Opus dei romana, via Bruno Buozzi, con amministratore unico il commercialista Daniele Del Vecchio di San Cipriano d'Aversa (Caserta). La Melior spunta nell'interdittiva antimafia della prefettura di Napoli che nell'ottobre 2009 il prefetto Alessandro Pansa, oggi capo della Polizia, firma nei confronti della Pompei 2000 spa, azienda di Torre Annunziata con interessi negli ipermercati, "per pericolo di infiltrazioni della criminalità organizzata". La Melior, secondo l'informativa, controlla il 70 per cento della Pompei 2000 attraverso la fiduciaria Gan srl amministrata da Sebastiano Sicignano. Il quale, informa il Gia (Gruppo ispettivo antimafia), è collegato ad ambienti camorristici. Secondo l'informativa il rapporto fiduciario tra Gan, Melior trust e Pompei 2000 "configura un tentativo di aggiramento della legislazione antimafia". Per la cronaca la Pompei 2000 spa il 13 maggio 2010 viene cancellata dal registro imprese della Camera di Commercio di Napoli e trasferisce la sede legale in via Vittorio Veneto a Roma. Fe. Fa.

Foto: il Centro Commerciale Costruito sopra i resti del quartiere industriale romano

Foto: Alle porte della città antica Area archeologica Centro commerciale

Foto: I RESTI DELLA STRADA CHE UNIVA POMPEI AL MARE E IN ALTO IL TETTO DELLA FORNACE EMERSON INTATTO. ORA SONO INGLOBATI NEL CENTRO COMMERCIALE